Bollettino Roncioniano

SOMMARIO

EUGENIO GARIN. LA LEZIONE DI UN MAESTRO*

Negli ultimi anni della sua vita, quando con ritrosia era portato a farne un sobrio bilancio, Eugenio Garin insisteva a dire di essere stato soprattutto un insegnante. «Ho sempre insegnato», ripeteva. E insegnante lo era stato da giovanissimo, appena ventenne, dei giovani della scuola di avviamento al lavoro di Fucecchio, delle 'ragazze di buona famiglia' delle Mantellate di Firenze, alle quali faceva lezione sorvegliato, giovinetto tra giovinette, da una severa suorina, dei suoi quasi coetanei del Liceo Cannizzaro di Palermo, ventiduenne nel 1931, poi di quelli del Liceo scientifico Leonardo da Vinci di Firenze, mentre, precoce in tutto, sostituiva uno dei suoi maestri, Francesco De Sarlo, nell'insegnamento universitario di Filosofia teoretica nel 1935, appena ventiseienne. Aveva, insomma, sempre insegnato e, come si dice, in ogni ordine di scuola dall'università in giù. Non saprei dire di Garin insegnante di liceo. Vorrei dire solo qualcosa di Garin docente universitario. Credo che ognuno possa sostenere, e con ragione, di aver conosciuto e di aver avuto un *suo* Garin. Non già perché egli avesse la facoltà di adattarsi a chi per dovere o per diletto lo volesse ascoltare. Anzi. Ma perché ciascuno era messo in grado di reagire a quell'incontro con il proprio carattere, con la propria formazione, con

---

* Nel dicembre del 2004 è scomparso Eugenio Garin. Al maestro fiorentino e alla sua opera la Biblioteca Roncioniana aveva dedicato un convegno nel 2002 (cfr. *Giornata di studi, omaggio a Eugenio Garin,* «Bollettino Roncioniano», II, 2002, pp. 45-47; del convegno sono poi usciti gli atti: *Eugenio Garin. Il percorso storiografico di un maestro del Novecento*, a cura di F. Audisio e A. Savorelli, Firenze, Le Lettere, 2003). Pubblichiamo qui un ricordo di Garin, che Maurizio Torrini ha letto nella cerimonia svoltasi in Palazzo vecchio il 12 gennaio febbraio 2005, alla quale sono intervenuti il Sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, Massimo Cacciari, Michele Ciliberto, Mario Luzi e Paolo Rossi. Il testo è apparso nella brochure *Per Eugenio Garin*, Napoli, Bibliopolis, 2055, edita a cura di Maurizio Torrini e Francesco Del Franco, che si ringraziano per averne acconsentito la ristampa in questa sede.

le proprie attese. In altre parole egli non intendeva plasmare l'ascoltatore, ma solo offrire occasioni, occasioni cui ognuno doveva e poteva rispondere a suo modo, liberamente. Non che il suo insegnamento fosse univoco, uguale dappertutto e per tutti: era un insegnante troppo navigato per sapere che una cosa era far lezione agli studenti di Lettere e filosofia assieme, un'altra ai soli filosofi, come ci chiamava, un'altra cosa ancora ai laureati e laureandi.

Sapeva bene che era diverso rivolgersi ai colleghi in un convegno di studio, o parlare in una casa del popolo, oppure rivolgersi a tutti, ai cittadini, come spesso gli è capitato proprio qui nel Palazzo Vecchio della sua Firenze. Cambiavano i contenuti, mutavano i toni, mai il carattere, l'alta professionalità, medesima sempre la passione. Eugenio Garin non ha mai spezzettato il pane della cultura: ovunque, o a chiunque avesse da parlare o da insegnare, lo sconosciuto studente che si presentava all'esame, l'amico e collega, lo studioso straniero, il giovane laureato, tutti meritavano sempre la stessa attenzione, il medesimo trattamento. Sì che nella sua produzione letteraria le conferenze lincee e le lezioni al Collège de France stanno insieme agli scritti, diciamo, d'occasione, senza che il lettore ne colga, se non con l'aiuto di riferimenti bibliografici, la loro provenienza e la loro destinazione.

Niente gli era più alieno, fisicamente e metaforicamente, dell'espressione 'prendere per mano'. Garin non prendeva per mano nessuno: apriva un libro, i cui capitoli andava narrando di volta in volta. Un libro sempre nuovo. Per chi sapeva apprezzarlo, quel libro conduceva a altri libri, poi a una collana, infine a una biblioteca, spesso la sua. Un libro somigliante a quello di un autore a lui carissimo, Laurence Sterne, *La vita e le opinioni di Tristram Shandy*, fatto di parentesi, di divagazioni apparenti, di vie traverse che sembrano far perdere di vista il contenuto promesso fino a farlo dimenticare, ma che in realtà indicano tutto ciò che è necessario per cominciare, più tardi altrove, la lettura. Come in un libro ciascuno, per proprio conto, doveva specchiarvisi, trovarvi, se volete, la propria strada, senza ammiccamenti né scorciatoie. E come con un libro, ciascuno instaurava con lui un rapporto individuale: per quanto paradossale, la sua lezione non consentiva alcuna lettura corale, alcuna possibilità di dispense, alcuna versione ufficiale.

Considerava la cultura, lo ha scritto, la «conquista di una più profonda coscienza di sé». E l'università era cultura. In questo senso il suo non è mai stato un insegnamento demagogicamente democratico, né si è mai considerato un missionario, né ha considerato il proprio lavoro una missione. Piuttosto un funzionario, come amò talora definirsi, civettando con il motivo del trasferimento della sua famiglia a Firenze, che assicurava

un viaggio su un treno sicuro, tecnicamente aggiornato, ben condotto, ma che, al pari di un capotreno, non era, e non si considerava, poi responsabile se i viaggiatori scendevano alle stazioni intermedie e prendevano altre direzioni. Non credo si sia mai sentito coinvolto nelle scelte altrui, né voleva esserlo. Non si prestava, pur avendone le doti, a essere il pifferaio fascinatore di candide giovinette e di timidi giovinotti. Lo avrebbe considerato un tradimento, un traviamento del suo compito, che era appunto, e solo, quello di insegnare la filosofia, di insegnare a capirne la storia, di fare cultura, ma sempre altro da convincere o da portare su una strada che non fosse già in qualche modo segnata, e segnata individualmente, in chi lo ascoltava.

Un pescatore anche, ma un pescatore che gettava reti larghe e profonde nelle quali si aspettava che i pesci entrassero spontaneamente, mai che venissero catturati. I suoi pesci erano e dovevano essere studenti maturi – non venivano infatti da un esame che ne aveva certificato proprio la maturità? – che egli considerava suoi pari, almeno per quel che riguarda il cartesiano *bon sens*, la *bona mens*, la cosa più diffusa e più equamente distribuita tra gli uomini, sì che la differenza tra lui e noi riguardava, galileianamente, l'estensione del sapere, non la capacità di comprendere. Il severo, severissimo Garin, che tanto spaventava le matricole, era un benevolo confessore dell'ignoranza dei suoi studenti. E quelli più maturi imparavano subito che la migliore risposta alle domande che fioccavano in aula era quella di confessarla subito quella ignoranza, anche quando si era quasi sicuri della risposta (ma chi era sicuro di fronte a Garin?).

Certo, quell'estensione del sapere costituiva una barriera, una differenza di cui era consapevole lui e consapevoli noi, una barriera quantitativa, ci faceva credere, scalabile e riducibile, quasi come una differenza di età, mai come un'inattingibile diversità, che mai si trasformava in paternalistica condiscendenza. Quella barriera si sgretolava nella generosa disponibilità a fornire indicazioni e libri, al reiterato prestarsi a spiegare non solo le tematiche del proprio corso, ma a offrirsi di guidare piccoli gruppi alla lettura dei testi (Hegel, Kant o Husserl) dei corsi di altri colleghi che ci risultassero particolarmente difficili. Il grande intellettuale non dimenticava in nessuna occasione la sua professione: non solo nel rigido adempimento dei suoi obblighi di docente, nella proverbiale puntualità, nella scrupolosa preparazione dei corsi (i 'bauli' di libri che partivano anzitempo per la montagna), nella paziente e tanto prodiga lettura dei capitoli delle tesi di laurea, nella curiosità con cui ogni anno rinnovava l'incontro con i suoi giovani interlocutori. Aveva trasformato una precoce vocazione in una professione, in un affetto per il proprio lavoro, prima ancora che per chi dovesse usufruirne, in una disciplina che scherzosamente at-

tribuiva alle lontane origini savoiarde, ma che forse è la chiave per cogliere la sua straordinaria e mai dismessa operosità, la freschezza di ogni suo intervento.

Eugenio Garin non è mai stato altro che un insegnante: poche, modeste e occasionali le cariche accademiche, nelle quali emergevano un'insofferenza e una scontrosità imprevedibili nel professore, altrettanto rare quelle istituzionali o editoriali e solo al termine, o quasi, della sua carriera scolastica, nessuna, ovviamente, carica politica, in un uomo che aveva, come sapete, una grande e perdurante passione civile, per la sua scuola, per la sua città, per il suo paese. Credo che nulla gli sarebbe apparso più estraneo e spiacevole di esser considerato a capo di qualcosa, fosse un istituto, una rivista o una cordata accademica. Di fatto non c'è mai stata una scuola di Garin, ci sono stati, e ci sono, tanti che hanno studiato e si sono laureati con lui, che hanno lavorato con lui, che hanno condiviso aspetti e momenti del suo lavoro, che si sono incontrati con lui, ma niente di più. Incauti giovinetti, invidiavamo gli allievi di Dal Pra, che il maestro radunava a S. Margherita o sul lago di Garda, cui apriva la «Rivista critica di storia della filosofia», la collana del centro milanese di storia del pensiero scientifico e filosofico. O quelli di Paci, che si ritrovavano su «aut aut», che si incontravano nelle edizioni del Saggiatore, ricordavamo e riconoscevamo quelli di Banfi o quelli emergenti di Geymonat, che attendevano a imponenti opere collettive, e tanti altri che andavano sorgendo vicino e lontano. Garin non aveva nulla: non ha mai diretto opere collettive, non ha mai organizzato convegni né li ha fatti organizzare, mai collane editoriali. Quando ciò è avvenuto, in tarda età, con l'Istituto Nazionale del Rinascimento o con il «Giornale critico della filosofia italiana», tutto si è potuto e si può dire, fuori che fossero espressioni di una scuola o di un gruppo che in lui si riconoscesse o che in lui fosse riconoscibile. Neanche quando alla Scuola Normale di Pisa gli si è offerta l'opportunità di cogliere ancora una volta una straordinaria e entusiasta messe di giovani studiosi, è venuto meno il carattere del suo insegnamento. Lì, come in S. Marco e poi in Piazza Brunelleschi, non ha mancato di offrire opportunità, un'occasione irripetibile, anzi, generosamente resa disponibile, ma sempre e solo per chi aveva modo e voglia di coglierla e di realizzarne le potenzialità, ma lasciando a ciascuno la libertà di decidere, di interpretare quell'incontro, di farne ciò che voleva. Il severo Garin non rimproverava mai: non gli sarebbe mai venuto in mente di riprenderci, come capitava al suo amico e collega Cantimori o al più giovane Ragionieri, se mancavamo a una seduta di seminario e venivamo sorpresi in biblioteca o, peggio, al bar. Ma neppure gli sarebbe venuto in mente di

portarci nello stesso bar a prendere un aperitivo o un caffè, come capitava spesso con Cantimori e occasionalmente con Ragionieri.

Non voleva essere né un padre, né un maestro di vita. Non credo neppure che volesse additarci un modello: era piuttosto una lezione di maturità, di piena e consapevole democrazia intesa come rigoroso rispetto dei ruoli, quella a cui ci chiamava, e che per molti era anche la prima. Il suo dovere era quello di insegnare, del nostro dovevamo rispondere noi. Scendeva dalla cattedra per aiutarci a leggere un testo, per offrirci un'indicazione, per mostrarci un passo di un libro, sedeva tra noi a discutere di Cartesio o di Platone, e la lezione poteva proseguire nella Biblioteca di Facoltà, o vicino ai tavoli della Nazionale o tra i libri di Seeber, ma senza mai abdicare alla sua funzione: non sarebbe mai sceso a discutere con noi il corso dell'anno seguente, la sua organizzazione, le sue modalità. A ciascuno il suo. Non discuteva le nostre scelte di vita, i propositi di lavoro, le carriere. Li considerava su un altro piano, nel quale l'insegnante non doveva né poteva intromettersi: li accettava. Al massimo inarcava le ciglia, come nei lavori che gli sottoponevamo, e abbiamo continuato a sottoporgli, quando un impercettibile segno di lapis segnalava i dubbi e gli errori di sintassi. Cittadino di forti passioni civili, le lasciava tutte, fuorché quella di insegnare, fuori dall'aula. Era facile sapere come la pensava, lo leggevamo su «Paese sera», su «l'Unità», su «Rinascita», lo seguivamo nelle Case del popolo, al Circolo di cultura, ma non si è mai innescata, con lui, una forma qualsiasi di intesa, di complicità, oserei dire, che prescindesse da quella unica e prevalente di insegnante e studente.

Garin ci ha lasciato centinaia, migliaia di pagine in cui ci ha insegnato come ricostruire figure di pensatori grandi e piccoli, da Elia Astorini a Cartesio, da Antonio Cittadini a Giovanni Pico della Mirandola. Ha ricostruito squarci del nostro passato culturale e civile, da Croce a Gentile, da Gramsci a Labriola, da Gino Capponi a Pasquale Villari, ci ha dato testi e momenti del nostro passato filosofico che hanno costituito e costituiscono un'eredità operante, viva e vitale per ognuno che voglia fare una professione simile alla sua. Non ci ha potuto lasciare, ed è purtroppo destinato a perdersi, quello che gli pareva più importante: la sua lezione.

Mi accorgo, nel concludere, di aver ricordato una scuola, un'università che non c'è più. Non saprei dire se l'attuale, nella quale molti di noi si trovano ora, sia migliore o peggiore di quella. Mi auguro, e lo auguro soprattutto ai più giovani, di potervi incontrare ancora un insegnante come Eugenio Garin.

Maurizio Torrini

LA PAPIROLOGIA DONO DELL'EGITTO

Nel luglio del 1920, Ermenegildo Pistelli, filologo e docente di greco all'Istituto di Studi Superiori di Firenze, in una lettera a Benedetto Croce, scherzando sul tratto impervio della scrittura del filosofo, gli scriveva: «la Sua calligrafia mi ricorda i papiri greci». Era un modo per rammentargli, sul filo della nostalgia – in un momento in cui, anche per motivi politici, i loro rapporti si stavano guastando – l'occasione che aveva dato inizio alla loro amicizia: Croce era stato infatti tra i primi a contribuire generosamente alla «Società Italiana per la ricerca dei Papiri greci e latini in Egitto», nata nel 1908 a Firenze per iniziativa di Girolamo Vitelli, di Domenico Comparetti, di Angiolo Orvieto, dello stesso Pistelli e di altri studiosi dell'antichità.

Così generosamente che Pistelli otto anni prima, al momento di imbarcarsi per una delle prime spedizioni in Egitto, destinate allo scavo e all'acquisto di papiri, aveva potuto mandargli un ammiccante biglietto dall'Hôtel Londres di Napoli, già con un piede sul battello per Alessandria:

> Torno in Egitto per la Società papiracea - gli scriveva - e mi affretto perché mi hanno scritto che ci può essere la possibilità di buoni acquisti. Vedremo - e speriamo! I danari non son troppi [...] Però (non si spaventi di questo *però*, prima d'aver letto tutto) accade qualche volta di mordersi le mani davanti a un "bel pezzo" e dire: *Ah se avessi mille lire…* Potrebbe accadere anche a me, dopo aver finiti quei pochi che ho. In questo caso, io telegrafo al Senatore Croce; e il Senator Croce mi manda le 500 o le 1000 lire al *Banco di Roma* del *Cairo*. Poi, tornato, tra la Società, il Vitelli, Orvieto e altri Soci di buon volere mettiamo insieme quasi tutta la somma, e la rimandiamo al Senator Croce *quasi* intera. Lei dirà che io sono molto sfacciato. E può darsi. Ma siccome non domando nulla per me, mi faccio coraggio. Pur troppo, l'occasione non ci sarà - ma una volta ci fu e rimasi troppo male. Perciò prevedo il caso.

Croce, inutile dirlo, aderì all'invito con una «cortesia», gli annuncerà Pistelli dal Cairo, «grande quanto l'audacia» del postulante.

L'aneddoto rende bene l'idea, il clima di entusiasmo e di avventura attorno all'impresa con cui la papirologia italiana, appena nata, si accingeva, con pochi mezzi e molta passione, a mettersi al passo con le grandi scuole straniere, e a costituire il primo gruzzolo della sua collezione di papiri che sarebbe divenuta col tempo un tesoro dei più ricchi e prestigiosi: la «sfacciataggine» di cui si accusava il papirologo fiorentino era il risvolto dell'*avidità* – diciamo così – con cui ci si gettò alla ricerca di quella non nuova – ma scientificamente rinnovata, nella grande stagione filologica della fine dell'Ottocento, – miniera inesausta di documenti di prima mano della storia e della letteratura antiche. Il papirologo, infatti, altri non è che un curioso e *davvero* avido lettore (spesso anche editore) di antichi testi greci e latini scritti su papiro, siano essi letterari o documentari; ma, in realtà, più documentari che letterari per il semplice fatto che la stragrande maggioranza dei papiri recuperati - oltre il 90% - ha contenuto documentario.

Certo, è un innegabile dato di fatto che le parole 'papiri' e 'papirologia' richiamino tosto alla memoria, gli straordinari loro apporti alla nostra conoscenza della letteraura greca fin dalla scoperta, avvenuta alla metà del sec. XVIII, dei papiri di Ercolano che hanno restituito opere altrimenti sconosciute di Epicuro, di Ermarco, di Polistrato, di Demetrio Lacone, di Filodemo di Gadara e di altri seguaci dell'Epicureismo, per poi proseguire con le sensazionali scoperte della fine del secolo XIX, delle quali mi limito a ricordare: la cantata *I Persiani* composta da Timoteo, il musicista amico intimo di Euripide, sul tema della battaglia di Salamina, gli *Epinici e i Ditirambi* di Bacchilide, la *Costituzione d'Atene* di Aristotele, i *Mimiambi* di Eroda, le *Orazioni* di Iperide, il *Carme* per un coro di vergini composto da Alcmane, la *Samia*, l'*Aspis*, i *Sicioni*, il *Dyscolos*, l'*Invasata*, la *Tosata* di Menandro, l' *Issipile*, il *Telefo*, il *Reso*, l'*Eretteo*, l'*Alessandro* di Euripide, il trattato di logica *Sulle negazioni* attribuito al filosofo stoico Crisippo, l'*Esilio* composto dal famoso retore Favorino di Arles, prima protetto e poi inviato al confino dall'imperatore Adriano, l'*Astronomia* del grande matematico e astronomo Eudosso di Cnido vissuto nel IV sec. a.C., la *Grammatica* di Trifone di Alessandria; ma queste non sono che alcune delle opere, delle quali fu decretata e consumata la scomparsa durante il medioevo cristiano, restituite dai papiri alla nostra conoscenza e al nostro godimento in quella stagione gloriosa della papirologia che va dalla fine del secolo XIX agli anni Trenta del secolo scorso e che, senza enfasi, potremmo definire un secondo Umanesimo.

È parimenti innegabile che, in qualunque momento vengano scoperti, in qualunque collezione si trovino, i papiri letterari sono 'fortunati'; ad essi è riservato un trattamento privilegiato a riconoscimento del loro valore universale: essi vengono ricercati ed editi con grande celerità; se sono testi del tutto nuovi ne viene annunciata la scoperta, preannunciata l'edizione, si creano intense aspettative, l'acribia dei filologi comincia ad esercitarsi già sulle informazioni e trascrizioni preliminari (ricordo quanto accadde per il nuovo *frammento poetico di Archiloco* scoperto fra i papiri di Colonia o per il rotolo milanese con i nuovi *Epigrammi* di Posidippo, e quanto ancora avviene attorno al *Commento a un poema orfico* restituito dal papiro carbonizzato ritrovato fra i resti di una pira a Derveni, in Macedonia). La buona sorte dei papiri letterari sta anche nel fatto che essi possono giovarsi al minimo dell'opera del papirologo, poiché, una volta convenientemente restaurati, correttamente trascritti e datati, troveranno numerosi, sagaci interpreti. Voglio dire che di fronte ad un testo letterario, soprattutto se nuovo e/o adespoto, il papirologo potrà permettersi di limitarsi a fornire una trascrizione diplomatica ed un apparato papirologico i più accurati possibile, e magari anche una sua personale interpretazione e analisi del testo, ma poi potrà lasciarlo nelle buone mani dei filologi e degli studiosi di letteratura antica. Così si comportò Sir Frederic G. Kenyon quando nel solo 1891 - l'*annus mirabilis* della papirologia - pubblicò i *Mimiambi* di Eroda, la *Costituzione d'Atene* di Aristotele, le *Orazioni* di Iperide, la *Grammatica* di Trifone, mentre delle opere a noi già note come i *Poemi Omerici* o il discorso *Sulla pace*, di Isocrate, si limitava a dare una collazione fra il testo, che leggeva nei rotoli papiracei, e quello. più tardo di secoli, tramandato dalla tradizione manoscritta medievale. Non diversamente operò nel 1897 quando pubblicò il rotolo di Bacchilide; furono edizioni papirologicamente esemplari, consegnate ai Wilamowitz, ai Crusius, ai Blass, ai Buecheler, ai Diels, ai van Leeuwen, agli Snell.

La cosa va un po' diversamente per i papiri documentari; non solo è enorme - ed incommensurabile con quello richiesto dalle scritture dei testi letterari, per quanto trasandate e informali esse siano – l'impegno di decifrazione che impongono scritture corsive, vergate da infinite mani nell'arco di oltre un millennio (giacché i papiri greci datano dal IV sec. a.C. all'VIII d. C.), ma il loro stesso contenuto è ostico, estraneo – così il lessico e, non di rado, la sintassi – tanto lontani dal greco di Omero e Tucidide quanto lo possono essere le cronache dei nostri giornali dalle pagine di Dante e Manzoni. Ciò nonostante, fin dal loro primo massiccio apparire alla fine dell'Ottocento – quando ancora non esisteva nessun papirologo propriamente detto – gli stessi grecisti, filologi, storici dell'antichità, che avevano accolto e pubblicato con fervoroso entusiasmo le opere

letterarie restituite dai papiri, ne raccolsero la sfida; vedendo la enorme quantità di papiri documentari che l'Egitto restituiva e che giungeva nei musei delle principali città europee e comprendendo infine appieno ciò che la *Charta Borgiana*, apparsa nel lontano 1778, e i *Papyri Graeci Regii Taurinensis Musei Aegyptii* con grande perizia editi da Amedeo Peyron negli anni 1826-1827, avevano fatto appena intuire, cioè che le sabbie d'Egitto avevano salvato per millenni ed ora mettevano a nostra disposizione una miniera infinita di documenti con informazioni di prima mano su ogni aspetto della vita antica, essi divennero instancabili – e presto abili – decifratori delle scritture corsive e si cimentarono nell'interpretazione di testi, nei quali si riflette la complessità della vita quotidiana nei suoi molteplici aspetti, senza che si potessero quasi mai giovare delle notizie fornite dagli autori antichi, i quali difficilmente arrivano alla dettagliata minuzia dei documenti papiracei.

Così in breve volger di anni gli stessi Frederic Kenyon, Bernard Grenfell, Arthur Hunt, Carl Wessely, Ulrich Wilcken, Wilhelm Schubart, Hermann Diels, Girolamo Vitelli, Medea Norsa, pubblicarono migliaia di papiri documentari: nel 1891 esce a Dublino il vol. I con l'edizione commentata dei papiri provenienti dagli scavi e dagli acquisti in Egitto effettuati da Sir M. Flinders Petrie, l'archeologo ed egittologo inglese che per primo fu ufficialmente investito del compito di condurre scavi alla precipua ricerca dei papiri greci. Negli stessi anni cominciarono ad essere pubblicati a ritmo sostenuto i papiri documentari greci acquistati alla fine degli anni ottanta dell'Ottocento sul mercato antiquario del Cairo dalle più importanti e facoltose istituzioni museali europee, il Louvre, il British, i Musei di Berlino, o da collezionisti privati come l'Arciduca d'Austria Rainer Ferdinand. Infatti nel 1893 vide la luce a Londra il vol. I dei *Greek Papyri in the British Museum. Catalogue with Texts* curato da Kenyon; nel 1895 uscirono, a Vienna, il vol. I del *Corpus Papyrorum Raineri Archeducis Austriae* curato da Wessely e, a Berlino, il vol. I delle *Aegyptische Urkunden aus den Staatlichen Museen zu Berlin, Griechische Urkunden* ad opera di Wilcken. Nel 1896 venne pubblicato da Grenfell il cosiddetto 'papiro delle leggi tributarie' di Tolomeo II Filadelfo (*P. Revenue Laws*), importantissimo per capire le linee portanti dell'economia statalista e monopolistica dei primi Tolomei. Dal 1898, con la comparsa, ad Oxford, del vol. I dei papiri di Ossirinco (*The Oxyrhynchus Papyri*) - l'esemplare serie papirologica giunta quest'anno al LXIX volume) - inizia la sistematica pubblicazione dei papiri recuperati nelle campagne di scavo condotte in Egitto al dichiarato scopo di trovare papiri. Sono testi letterari e documentari, che emergono da contesti ben precisi, in un arricchimento reciproco fra testimonianza scritta e cultura materiale.

L'Italia è già in corsa e ben presto si mette al passo con gli inglesi e i francesi che hanno missioni papirologiche accreditate in Egitto. Dal 1900 Vitelli si fa promotore di acquisti di papiri mettendo a frutto i denari generosamente offerti da studiosi e personalità sensibili all'importanza dell'indagine sul passato. Nel 1903 cominciano gli scavi in Egitto sul sito dell'importante città di Hermopolis Magna, l'odierna Ashmunein. Nel 1906 vede la luce il vol. I dei *Papiri fiorentini*, curato da Vitelli, ove sono pubblicati i papiri acquistati e recuperati nelle prime campagne di scavo; il vol. II, a cura di Domenico Comparetti, comincia a uscire nel 1908, l'anno stesso in cui veniva costituita a Firenze la «Società Italiana per la ricerca dei Papiri greci e latini in Egitto» e l'Italia si apprestava ad entrare stabilmente - con l'autorevolezza e il prestigio di Girolamo Vitelli - nel novero dei paesi europei che già conducevano campagne di scavo in Egitto. Nel 1912 appare il vol. I dei *Papiri della Società Italiana* dando inizio ad una serie prestigiosa tuttora in vita, nella quale hanno trovato e trovano posto le edizioni dei testi dei papiri acquisiti all'Italia dalla Società Italiana e, a partire dal 1928, dall'Istituto Papirologico di Firenze, intitolato dal 1935 al nome del grande grecista e filologo che tenacemente aveva creduto nei papiri, il Senatore Girolamo Vitelli.

Da allora in poi, in Italia e nel mondo, la pubblicazione dei papiri ha proceduto con ritmo continuo, interrotta solo da quegli eventi epocali che tutto interrompono e – prima di tutto – lo sforzo di ampliamento e approfondimento del sapere, che si esercita nella pace, nell'assenza di odii e pregiudizi, nella collaborazione sovranazionale. Certo, prendendo in mano oggi alcune di quelle prime edizioni di testi documentari, il lettore può sentirsene allontanato, prive come sono di introduzioni e commenti ai singoli pezzi, talvolta prive anche dell'accentazione delle parole; vero è che, allora, l'esigenza che più acutamente si avvertiva era quella di far conoscere il più rapidamente possibile la maggior quantità di questi nuovi testi ricchi di dati di prima mano, chiamando tutta la comunità scientifica umanistica al cimento dell'interpretazione; né, del resto, si poteva fare molto di più: ad ogni pie' sospinto ci si imbatteva in nomi propri di persone e di luoghi del tutto nuovi, in parole sconosciute che descrivevano usi, culti, realtà locali, spesso di povera gente di villaggi agricoli. In ogni caso si deve dare atto a quei primi editori di testi documentari di una generale, altissima, qualità delle letture, che scaturiva dalla intuizione corretta dei problemi e delle situazioni descritte nei testi. Nell'arduo compito di decifrazione e pubblicazione dei papiri documentari essi capirono ben presto che un testo si leggeva, si comprendeva, si integrava tanto più facilmente quanto più era possibile far ricorso ad un altro testo analogo: contratti d'affitto con contratti d'affitto, mutui con mutui, testamenti con

testamenti; scoprirono così la fissità o la varietà dei formulari legate a pratiche notarili e redazionali locali, oppure a derivazioni da alvei giuridici differenti. Divenuti, inoltre, abilissimi decifratori di scritture corsive, che coprivano l'arco di più di un millennio di storia dell'Egitto, dalla fondazione di Alessandria (332 a.C.) alla conquista araba (641 d.C.) e oltre, divennero anche valenti paleografi, ma paleografi speciali che non potevano disinteressarsi del contenuto dei documenti per seguire esclusivamente i percorsi e gli esiti dei fenomeni grafici.

Nacque così, in questo lavorio quotidiano che aggrediva il papiro da ogni punto di vista, materiale e contenutistico, una nuova figura di studioso: quella del papirologo che si ritiene competente ad occuparsi di qualunque papiro dal momento in cui venga recuperato nello scavo archeologico fino alla sua edizione. Papirologi divennero, e come papirologi eminenti sono ricordati, Girolamo Vitelli, Medea Norsa, Carl Wessely, Ulrich Wilcken, Bernard Grenfell, Arthur Hunt, Wilhelm Schubart, Frederic Kenyon, Idris Bell, i quali, affascinati dai papiri fin dal loro primo invadere l'Europa, dedicarono ad essi tutta la vita.

Ora che sono stati pubblicati più di 60.000 papiri e se ne continuano a pubblicare, possiamo ben dire che i progressi della nostra conoscenza del mondo antico avvenuti grazie ai papiri documentari non sono da meno dell'apporto dei papiri letterari alla conoscenza della letteratura greca. Come si è giustamente osservato che la storia della letteratura greca si è dovuta riscrivere a seguito delle scoperte papirologiche, così si sono dovuti rimettere in discussione e riformulare sulla base di un ventaglio di fonti ben più ampio e soprattutto dirette, i quadri particolari e d'insieme, che ci eravamo costruiti non solo a proposito delle vicende dell'Egitto, ma più in generale dei rapporti reciproci e degli assetti interni e internazionali dell'entità politiche operanti nelle età ellenistica, romana, bizantina e protoaraba. Gli scambi culturali, le vie commerciali, la diffusione dei culti religiosi, la nascita e il diffondersi del Cristianesimo, le norme del diritto internazionale, i diritti locali, il diritto consuetudinario, l'attività legislativa dei sovrani tolemaici e degli imperatori romani nonché dei loro prefetti, sono aspetti resi assai più chiari, nella loro complessità e nel loro divenire storico, dai papiri documentari greci di provenienza egiziana. Lo stesso si dica per quanto attiene la nostra attuale conoscenza delle strutture economiche, della rete amministrativa, dei meccanismi fiscali, dell'organizzazione del lavoro libero e servile, del ruolo delle donne nella famiglia e nella produzione, delle stratificazioni ed integrazioni etniche, dei livelli della vita culturale nelle città e nei villaggi. La più importante e significativa riscrittura della storia economica e sociale del mondo antico, largamente basata sulle fonti papirologiche, si deve a Michail Rostovzev,

nelle due opere *The Social and Economic History of the Roman Empire* (1926) e *The Social and Economic History of the Hellenistic World* (1941), Rostovzev, che fra l'altro a lungo collaborò con Grenfell e Hunt nell'edizione di testi complessi per le loro implicazioni economico-politiche.

Se tutti i papiri, dal meglio conservato a quello che più ha subito le ingiurie del tempo, da quello scritto in bella scrittura cancelleresca a quello vergato con mano incerta e tremante da un semianalfabeta, hanno meritato e meritano la nostra considerazione, poiché a tutti indistintamente va riconosciuto il valore di 'documenti' nel senso più ampio e 'documenti' tanto più importanti in quanto 'documenti scritti' - per giunta e per fortuna scritti non per la posterità, con un occhio a noi (il che avrebbe inevitabilmente portato a ideologizzare e travisare la realtà, come non di rado avviene nei testi epigrafici), ma scritti per le quotidiane esigenze della vita di relazione ad ogni livello -, certamente ci sono alcuni papiri il cui interesse ed il cui valore saltano subito agli occhi, a petto di tanti altri la cui pubblicazione può sembrare addirittura inutile. Penso in primo luogo alle ordinanze dei sovrani Lagidi, ai rescritti imperiali ed agli editti prefettizi giuntici in gran copia; testi che illustrano la politica interna ed estera dei Tolomei, il modo e le finalità con cui gli imperatori romani, per il tramite dei prefetti di loro nomina, amministrarono quella loro specialissima provincia che fu l'Egitto, il dono del Nilo, il granaio dell'Urbe. Anche fra i papiri documentari ce ne sono, dunque, che si sono imposti all'attenzione generale e che hanno fatto versare fiumi di inchiostro nel tentativo di interpretarli correttamente e di ripristinarne il testo originario colmandone le lacune. Mi limito a ricordarne alcuni.

Tra i più antichi, il cosiddetto '*bollettino della terza guerra siriaca*': un diario di guerra che si vuole dettato, se non proprio scritto, da Tolomeo III Evergete che, in terra di Siria, guidava il suo esercito contro Seleuco II, mentre ad Alessandria sua moglie, Berenice, trepidava e pregava per la di lui salvezza offrendo in voto agli dei un ricciolo della sua bella chioma; gesto d'amore nuziale e di pietà religiosa che fu celebrato dall'astronomo Conone con la dedica di una nuova costellazione appena scoperta e dal bibliotecario-poeta Callimaco con la composizione di un' ode così dotta ed ispirata da meritare, ancora dopo più di un secolo e mezzo, che fosse tradotta in latino da Catullo. Noi conoscevamo solo la traduzione latina di Catullo (carme 66), prima che un papiro di Ossirinco ci facesse dono del testo originale callimacheo (fig. 1).

Nella prima età romana *La lettera di Claudio agli Alessandrini* con la quale l'imperatore risponde, negandole, alle richieste di autonomia amministrativa avanzate dall'orgogliosa città di Alessandria e stabilisce i criteri di convivenza fra i greci e gli ebrei, autori di passati sanguinosi tumul-

Fig. 1. PSI 1092.

Callimaco, *La chioma di Berenice*, vv. 45-64

Obelisco di Arsinoe, tua madre, e nel mezzo
 dell'Athos passarono le navi funeste dei Medi.
Cosa potremo fare noi chiome quando tali monti al ferro
 cedono? Dei Calibi la stirpe vada in malora,
che la mala pianta, affiorante da terra, la rivelarono
 per primi e fecero conoscere il lavoro dei magli!
Tosto, recisa da poco, mi rimpiangevano le chiome sorelle,
 ed ecco, il fratello di Memnone Etiope,
si slanciava, roteando le ali maculate, brezza gentile,
 destriero di Arsinoe locrese, cinta di viole,
e mi spinse con l'alito e portandomi per l'umido aere
 mi pose nel grembo di Cipride...:
lei stessa, la Zefiritide, a tale scopo lo aveva inviato
 ... abitatrice della spiaggia di Canopo,
affinché la corona della fanciulla, figlia di Minosse,
 non risplendesse da sola per gli uomini
ma, in mezzo a molte luci, fossi annoverata
 anch'io, bella chioma di Berenice;
mentre ascendevo agli immortali, nell'acque lavandomi,
 astro nuovo fra gli antichi, Cipride mi pose.

ti nati per contendersi il favore imperiale. Oltre a questa importante lettera, i papiri ci hanno restituito testi di varia natura (verbali di processi, libelli politici, corrispondenza ufficiale e privata), che illuminano sulle tensioni etniche e sulla dissidenza politica: basti ricordare i cosiddetti *Atti dei martiri Alessandrini*, interessanti resoconti, intessuti di realtà storica e finzione letteraria a scopi propagandistici, che raccontano dei processi svoltisi di fronte agli imperatori di Roma, nei quali fu soffocata, con la condanna dei capi, l'opposizione politica.

Anche il testo dell'editto, detto *Constitutio Antoniniana*, con il quale Caracalla, nel 212, concesse la cittadinanza romana a tutti gli abitanti dell'impero e gettò le premesse per l'unificazione politica e giuridica dell'impero e per una profonda trasformazione del diritto romano messo a contatto con i diritti locali, lo conosciamo grazie ad un papiro greco, purtroppo assai frammentario (il papiro di Giessen, n° 40).

Uno straordinario recupero è stato rappresentato anche dai *Libelli della persecuzione di Decio* (fig. 2): quegli attestati di professione di fede pagana, rilasciati a chi ne faceva richiesta dai funzionari governativi, che, a seguito dell'editto imperiale, stavano procedendo a quel vero e proprio censimento religioso dell'impero, cui seguì la feroce persecuzione. I libelli, la cui esistenza era nota da passi delle opere e della corrispondenza di San Cipriano, si materializzarono ad un tratto fra le mani degli scavatori clandestini ad Harit nel Fayum, l'antica Teadelfia dell'Arsinoite; furono immessi sul mercato antiquario, acquistati a spese della città di Amburgo che ora li conserva.

Fra i contributi innumerevoli e inestimabili alla conoscenza del diritto antico, un posto di rilievo spetta al rotolo papiraceo contenente lo *Gnomon dell'Idios Logos*, una raccolta di estratti di leggi, copiata durante il regno di Marco Aurelio ma il cui nucleo originario risale ad Augusto; estratti legislativi attraverso i quali è possibile seguire il processo di graduale penetrazione del diritto romano in Egitto: in trenta degli oltre cento articoli, di cui si compone la raccolta, vi sono norme di diritto romano che coincidono o integrano molti passi delle *Istituzioni* di Gaio, facendone scorgere le fonti.

Accanto a questi 'pezzi unici', straordinari contributi alla storia con la esse maiuscola, ci sono – e in modo assolutamente preponderante – le centinaia e centinaia di testi apparentemente tutti uguali, ripetivi, seriali: quelli che, letta una qualche parola-chiave, provocano l'esclamazione mista di soddisfazione e di delusione «un altro contratto d'affitto!», oppure «un'altra ricevuta di capitazione!». Sebbene l'esperienza insegni che non c'è papiro, per quanto minuscolo e malridotto, che non costituisca un apporto, non foss'altro statistico, a documentazione della frequenza o meno

di certi fatti avvenuti in certi momenti e in determinati luoghi, tuttavia il modo migliore per sfruttare appieno questo tipo di documentazione è di riunire tutti i documenti analoghi e di affrontarne lo studio globale. Wilcken ne diede l'esempio già agli albori della papirologia, nel lontano 1899, raccogliendo in una stessa opera (*Griechische Ostraka aus Aegypten und Nubien. Ein Beitrag zur antiken Wirtschaftsgeschichte*) più di 1600 ricevute di tasse scritte su pezzi di coccio (ostraca), ciascuna delle quali, separatamente, a mala pena, forse, avrebbe valso l'edizione, ma che, studiate tutte insieme, gli permisero di penetrare a fondo nel sistema fiscale tolemaico e romano fino a darne un quadro d'insieme la cui validità non è stata intaccata dal materiale pubblicato successivamente. Su questa linea si è mossa, fin dagli inizi, negli anni venti del secolo scorso, la scuola papirologica milanese che, seguendo le convinzioni e l'esempio del suo fondatore, Aristide Calderini, ha sistematicamente privilegiato lo studio di gruppi di papiri a contenuto omogeneo: benemerite in questo senso le *Ricerche di sociologia* che Orsolina Montevecchi, allieva di Calderini, affrontò in un quindicennale lavoro di ricerca, nel quale furono via via analizzati da ogni prospettiva – storica, giuridica, linguistica, sociologica – le denunce di nascita e di morte, i contratti di matrimonio e gli atti di divorzio, i testamenti, i contratti di compravendita ripartiti in base all'oggetto della transazione, pervenendo a conclusioni documentate circa l'età dei matrimoni, il numero dei figli, l'aspettativa di vita, il ruolo delle donne, l'organizzazione del lavoro in ambito familiare, l'incidenza della popolazione servile, la distribuzione della ricchezza, la natura giuridica della proprietà immobiliare. Una recente messa a punto di questo tipo di indagine, che, se pur condotta con strumenti moderni, si avvale dello stesso metodo, cioè riunisce ed analizza tutti i documenti di uno stesso tipo, nello specifico le superstiti 300 dichiarazioni domiciliari dei quattordicennali censimenti 'casa per casa', è costituito dal libro di Roger Bagnall e Bruce Frier, *The demography of Roman Egypt*, nel quale, secondo gli autori, si è ricreata «una popolazione Mediterranea più o meno tipica, quale sopravvisse e prosperò quasi duemila anni fa, agli albori dell'era cristiana».

Ma le sorprese e le acquisizioni scientifiche non sono davvero finite visto che nelle biblioteche e nei musei europei ed americani giacciono ancora non letti e in attesa di edizione migliaia e migliaia di papiri nei quali risiede il futuro avanzamento della nostra intelligenza del mondo antico.

GABRIELLA MESSERI
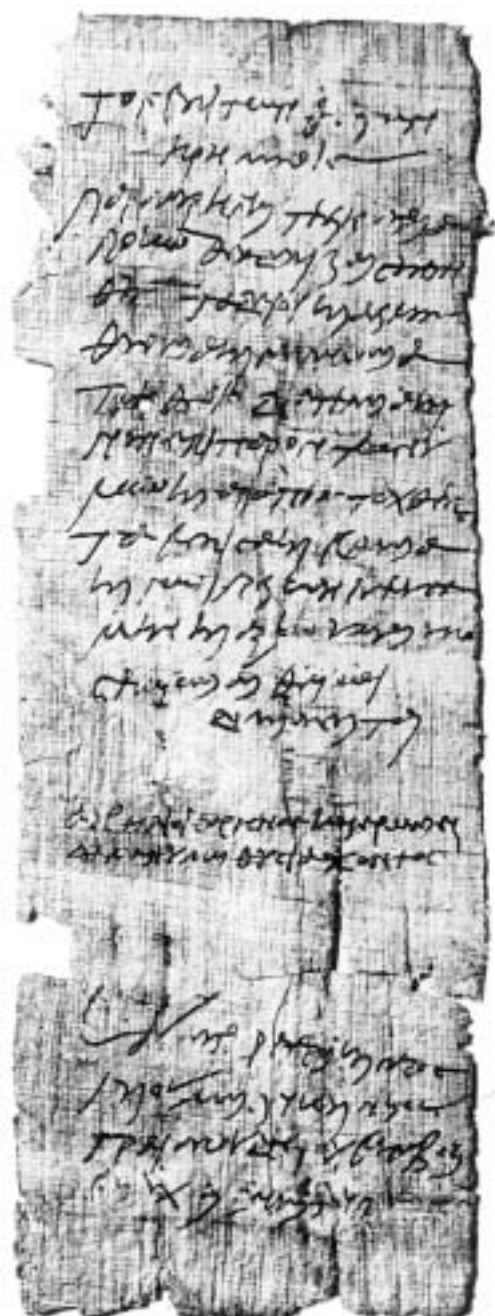
Fig. 2. PSI 453.

Libello della persecuzione di Decio

A coloro che sono stati scelti per sovrintendere ai sacrifici.

Da parte di Aurelia Teeius, del villaggio di Teadelfia, insieme con la figlia Tadion: anche in passato ho sempre trascorso la vita sacrificando agli dei e venerandoli; ed anche ora, alla vostra presenza, ed in conformità all'edittto imperiale, ho fatto libagioni, ho sacrificato e gustato le carni delle vittime. Perciò chiedo che voi apponiate qui sotto il vostro visto.

Abbiate ininterrotta prosperità.

Noi, gli Aurelii Sereno ed Erma, abbiamo visto che voi sacrificavate.

Anno primo dell'Imperatore Cesare Gaio Messio Quinto Traiano Decio, Pio, Felice, Augusto, 20 del mese di Payni (= 20 giugno 250)

Nota bibliografica

Sulla papirologia in generale:
O. Montevecchi, *La papirologia*, rist. riveduta e corretta con Addenda, Milano 1988.
E.G. Turner, *Papiri greci*, ed. italiana a cura di M. Manfredi, Roma 1984.
H.-A. Rupprecht, *Introduzione alla papirologia*, Giappichelli 1999.
Scrivere libri e documenti nel mondo antico, a cura di G. Cavallo, E. Crisci, G. Messeri, R. Pintaudi, Firenze 1998.
Per la storia della papirologia in Italia:
M. Gigante, *I papiri ercolanesi oggi*, Napoli 1983.
Cinquant'anni di papirologia in Italia. Carteggi Breccia - Comparetti - Norsa - Vitelli, a cura di D. Morelli e R. Pintaudi, Napoli 1983.
Gli archivi della memoria. Bibliotecari, filologi e papirologi nei carteggi della Biblioteca Medicea Laurenziana a cura di R. Pintaudi; *«Con la Sua calligrafia che mi ricorda i papiri greci…». La filologia, la guerra, la Crusca nel carteggio di Croce con Pistelli e Teresa Lodi*, a cura di S. Miccolis e A. Savorelli, Firenze 1996.
Cento anni in Egitto. Percorsi dell'archeologia italiana, a cura di M. Casini, Milano 2001.

RUBRICA PRATESE

DA OSCURA PRIGIONE A TEMPIO DI LUCE.
LA COSTRUZIONE DI SANTA MARIA DELLE CARCERI A PRATO*

Gli studi promossi dalla parrocchia di Santa Maria delle Carceri per celebrare il terzo centenario della riconsacrazione ufficiale della chiesa (1705) si vanno ad aggiungere a una nutrita serie di pubblicazioni e articoli riguardanti lo splendido edificio rinascimentale e i maggiori artisti e artigiani coinvolti nella costosa impresa della sua costruzione (si veda la bibliografia sintetica al termine dell'articolo). Perciò, per evitare la pura riproposizione di considerazioni e documenti già editi, questo contributo punta a un'analisi attenta dei documenti – editi o meno – fino al termine del XV secolo, per tentare di chiarire o almeno di precisare alcune vicende legate ai progetti e alla edificazione della chiesa, avanzando alcune nuove ipotesi utili ad alimentare il dibattito su quello che può essere definito il più sintetico e compiuto tempio a croce greca del Rinascimento.

A partire dal Wittkower, molti storici hanno evidenziato, talvolta sopravvalutandoli, i riferimenti a Leon Battista Alberti nelle soluzioni adottate per la chiesa di Santa Maria delle Carceri (consonanze di rapporti, proporzioni, tipologie 'antiquarie'), sminuendo invece, fino a considerarli pure citazioni di superficie, gli apporti brunelleschiani nel progetto pratese. In realtà Giuliano da Sangallo, che progettò la chiesa, riuscì a far convivere in questa sua realizzazione i frutti delle due principali scuole di pensiero post brunelleschiane: l'una legata all'eredità del grande architetto, l'altra, albertiana, dedita alla *renovatio* del linguaggio antico. I riferimenti al Brunelleschi si sommano così a un andamento più solenne e classico

* Il 7 settembre 2005 presso la Biblioteca Roncioniana è stato presentato il volume *Santa Maria delle Carceri a Prato. Miracoli e devozione in un santuario toscano del Rinascimento*, a cura di A. Benvenuti, Firenze, Mandragora, 2005. Prefato da Gastone Simoni, vescovo di Prato, da Carlo Stancari, arciprete della Basilica di S. Maria delle Carceri, da Massimo Logli, presidente della Provincia di Prato, da Marco Romagnoli, sindaco di Prato e da Valentino Baldacci, direttore di "Memoria Ecclesiae", il libro comprende saggi, riccamente illustrati, di Anna Benvenuti, Franco Cardini, Claudio Cerretelli e Giordano Frosini. In un'apposita sezione, curata da Isabella Gagliardi, sono riprodotti i testi contenuti in due codici della Biblioteca Roncioniana (mss. 86 e 87), con la narrazione dei fatti miracolosi che portarono alla costruzione della basilica. Pubblichiamo qui una sintesi del saggio di Claudio Cerretelli, direttore del Museo Diocesano di Prato, che ripercorre la vicenda architettonica della chiesa.

nei volumi (che sicuramente richiama all'Alberti), studiatissimi nelle rigorose, semplici proporzioni basate su rapporti elementari: una pianta a croce greca nella quale i quattro bracci, mezzi cubi conclusi da slanciate volte a botte, si dispongono intorno al vano centrale, cubico, coronato dalla cupoletta emisferica (fig. 1).

Anche l'adozione di un impianto così particolare, la croce greca, non può essere vista solo come intellettuale, umanistica scelta di una forma, benché questa sia stata acutamente interpretata (Gabriele Morolli) come sintesi tra la pianta centrale, metafora dell'armonia cosmica, e il simbolo cristiano della redenzione, la croce. Sicuramente il Sangallo privilegiò quel tipo di impianto principalmente per i forti vincoli imposti dal preesistente carcere e dal vicino Castello dell'Imperatore, come notava Silvestro Bardazzi. Recenti studi (Riccardo Pacciani) hanno sviluppato il tema dei 'condizionamenti' delle preesistenze sulla costruzione della chiesa, considerando soprattutto gli spazi dell'antica prigione, anch'essa 'reliquia', in quanto luogo del miracolo, come modulo per la progettazione di uno spazio che, grazie alla pianta cruciforme, consentiva di ottenere un oratorio di notevole estensione, malgrado la vicinanza col Castello dell'Imperatore.

In antico l'area che accoglie i due edifici era una zona malfamata, nella quale al Castello si accostavano modeste abitazioni e le Stinche, carcere per debitori e pazzi che era stato realizzato alla fine del Duecento dal Comune adattando un edificio privato.

Da alcuni documenti, in particolare da una descrizione di Giuliano Guizzelmi (1505), si può tentare una parziale ricostruzione della zona della prigione, che era dotata di un cortile esterno su due livelli, il «mallevato», di forma irregolare e racchiuso da mura; la zona superiore, dalla quale si arrivava alla prigione, doveva sormontare alcuni ambienti seminterrati (la «pazeria»), accessibili probabilmente dal cortile inferiore. All'esterno del muro del mallevato era la ripa che circondava il Castello, mentre all'opposto, dietro la prigione, era un vicolo pubblico parallelo all'attuale Via Cairoli (fig. 2).

La zona era quasi deserta, e divenne un luogo malfamato dopo il parziale crollo e l'abbandono della prigione (1470 circa), «et per le rovine de' tecti era facto uno monte di tegoli, mattoni, saxi et galcinacci, pel quale si andava dal piano di sopra al sutterraneo et alla pazeria. La finestra grande della prigione superiore anchora era illesa». Su questa era stata dipinta intorno alla metà del Trecento da un ignoto pittore una *Madonna col Bambino tra san Leonardo e santo Stefano*, affiancata da un *Crocifisso tra la Vergine e san Giovanni*.

Il 6 luglio 1484 un fanciullo di otto anni, Iacopo, vide la Madonna staccarsi dal dipinto, posare il Figlio in terra e adorarlo; la Vergine poi scese nel carcere sotterraneo, infine «nel medesimo luogo donde era descesa et dove prima era dipinta, si ritornò».

L'episodio prodigioso, al quale ne seguirono moltissimi altri, sollevò un incontenibile fervore popolare, e il Comune, proprietario dell'ex prigione, inviò immediatamente una supplica al pontefice per poter edificare sul luogo una chiesa o uno spedale (l'indecisione tra le due strutture perdurò ancora a lungo). Il 2 settembre Innocenzo VIII accolse la richiesta, imponendo l'elezione annuale da parte del Comune – al quale spettava il giuspatronato – di quattro Operai che curassero la futura costruzione e la raccolta delle elemosine, e di uno o più cappellani che celebrassero le messe richieste.

Il clamore per le guarigioni e i continui eventi prodigiosi, ma soprattutto le molte oblazioni gestite dagli Operai, spinsero il proposto della pieve di Santo Ste-

Fig. 1. L'esterno della basilica di Santa Maria delle Carceri a Prato.

Fig. 2. Ricostruzione ipotetica della zona dell'antico carcere prima dell'edificazione della chiesa. 1. La prigione superiore, con la stanza di ingresso (la freccia indica la posizione della finestra con l'affresco miracoloso) - 2. La «pagliaza» o carcere seminterrato, sotto la prigione superiore e parte del cortile - 3. Probabile zona dell'abitazione del «sindico» del Comune, poi passata ai Bartolini - 4. Ripiano superiore del cortile o «mallevato» - 5. Ripiano inferiore del cortile, con accesso alla «pagliaza» - 6. Torre nord-occidentale del Castello dell'Imperatore - 7. Ripa del Castello - 8. Viottolo che conduce allo Spedale di San Giovanni Gerosolimitano - 9. Vicolo pubblico (concesso nel 1486 dagli Ufficiali della Torre per costruirvi gli annessi della chiesa) - 10. Abitazione dell'Opera della Cintola, ceduta intorno al 1484 all'Opera delle Carceri, poi demolita «per fare piaza» - 11. Casa dei Bartolini (nel XV secolo), ceduta nel 1506 per realizzarvi la bottega del ceraiolo dell'Opera delle Carceri - 12. Casa dei Bartolini (nel XV secolo), ceduta nel 1506 all'Opera (a metà Cinquecento vi risiedeva il fattore dell'Opera) - 13. Case, casolare e orto dei Bartolini, probabilmente ereditati dall'Opera nel 1523 - 14. Casolare dei Polverini, acquistato dall'Opera nel 1511 - 15. Possessi dei Bizzochi (XV secolo) (ricostruzione di C. Cerretelli).

fano, il cardinale Carlo dei Medici (figlio naturale di Cosimo il Vecchio) a sollevare davanti alla Signoria di Firenze il problema del riconoscimento della sua giurisdizione sull'oratorio e di suoi possibili diritti, ma la vertenza fu risolta d'autorità da Innocenzo VIII, il quale in novembre minacciò la scomunica per «vescovo o arciveschovo o proposti o vicarii o qualunche persona che ragionasse di dare noia a decto luogo di niuna cosa o di molestarlo di censo o di non lasciare murare».

Nel periodo successivo il Comune indisse probabilmente un concorso per il progetto del nuovo edificio – era stato intanto stabilito che fosse un oratorio – raccogliendo un buon numero di disegni, dei quali abbiamo solo notizia indiretta dal Consiglio generale del 20 aprile 1485, nel quale si accenna a «più et più modelli di più facte, in fra' quali ve n'era di quegli che avevano a tochare el muro della nostra Donna, et simile s'aveva a tochare e' luogo dove stavano e' prigioni, et di quegli che andavano per lo lungho, et chi per tondo». Operai e Proposto vennero incaricati della scelta, purché il progetto non comportasse la demolizione delle volte della prigione né toccasse «el muro dove è la nostra Donna»; a questi limiti i Dieci di Balìa di Firenze aggiunsero che la distanza minima dell'oratorio dal Castello (data la sua funzione difensiva) non fosse inferiore a ventiquattro braccia (circa quattordici metri).

Sempre indirettamente sappiamo dai documenti che la scelta cadde sul progetto di Giuliano da Maiano; l'architetto, infatti, nominato capomaestro, il 19 maggio iniziò lo scavo delle fondazioni.

Non conosciamo le caratteristiche del progetto prescelto, anche se dagli inizi del XX secolo sono stati considerati come studi di Giuliano da Maiano per la chiesa pratese due disegni a pianta ottagonale contornata da colonne, attribuiti all'architetto, conservati presso il Gabinetto disegni e stampe degli Uffizi (GDSU 1606A e 1607A). Il collegamento col carcere pratese sembra però da escludere, infatti la sovrapposizione di questi progetti sulla pianta della chiesa realizzata (facendo coincidere gli altari) mostra che le due piccole strutture (la doppia apotema interna è inferiore a nove metri) avrebbero mantenuto una distanza dal Castello superiore a quella imposta, mentre per le fondazioni di alcune pareti sarebbe stata necessaria la demolizione di parte delle celle sotterranee, operazione vietata dal Comune. Inoltre le piante si sviluppano intorno a una struttura isolata con pianta a C, un tabernacolo a edicola (e non la parete affrescata della prigione), probabilmente venerato in qualche altra città toscana alla fine del Quattrocento.

Il 28 maggio, due giorni dopo la posa della prima pietra dell'oratorio pratese, fu imposto dai Capitani di Parte guelfa il blocco dei lavori, in attesa che Lorenzo il Magnifico (evidentemente responsabile dell'interruzione) «venissi a Prato, et vedrebe con l'ochio quello che fusse el bisogno di decta muragla et di decto luogho»; a lui fu data piena libertà di decidere come si dovesse costruire la chiesa.

Più che da motivazioni politico-diplomatiche spesso ventilate dagli storici (la necessità di inviare il Da Maiano a Napoli a completare alcuni incarichi presso Alfonso II d'Aragona), la scelta del Magnifico, poco rispettosa delle decisioni del comune di Prato e della stessa bolla pontificia, derivò principalmente dal suo interesse 'speculativo' per l'architettura, arte della quale Lorenzo si dilettava, ricercando nei monumenti antichi quelle proporzioni che, in una visione neoplatonica del mondo come armonia e ritmo, erano ritenute l'essenza della bellezza. Inoltre, come aveva affermato l'Alberti, l'architettura poteva essere portatrice di valori ideologici e storici, simbolo di potere culturale e politico.

Nel lungo periodo di sospensione dei lavori – da maggio a tutto settembre – Lorenzo venne due volte a Prato a vedere il luogo e i progetti presentati, infine, convocati gli Operai a Firenze, comunicò loro la scelta di quello di Giuliano da Sangallo. L'architetto giunse a Prato in ottobre, e «promise liberamente chondurre detto edifizio a perfezione».

Non si trovano cenni a un disegno redatto ex novo per volere o su idea del Magnifico: il progetto prescelto doveva essere, quindi, tra quelli presentati in aprile. Sembra comunque possibile che Lorenzo abbia fornito indicazioni o suggerito modifiche al Sangallo nella fase della redazione definitiva, e in questo senso possono essere interpretati sia la sua richiesta a Mantova dei rilievi della chiesa di San Sebastiano dell'Alberti (con pianta riconducibile alla croce greca, ben diversa, però dalla chiesa pratese), sia lo studio da lui condotto del *De re aedificatoria* dello stesso architetto. Ma si deve secondo noi escludere che il Sangallo sia stato solo interprete del 'capriccio' di Lorenzo (come forse avvenne per altre opere a lui ricondotte già dai primi biografi), anche se il ruolo del Magnifico fu certamente basilare, soprattutto per superare alcuni vincoli legati all'ambientazione dell'edificio.

Una rapida pianta del *Taccuino senese* del Sangallo (pubblicato dal Falb nel 1902) documenta probabilmente uno studio iniziale, con possibili varianti, del progetto (forse quello presentato nell'aprile 1485) ed è l'unica testimonianza pervenuta dei molti disegni e modelli che l'architetto elaborò durante la costruzione della chiesa, seguendo da vicino lo svolgimento dei lavori. La sovrapposizione del disegno senese sulla pianta della chiesa attuale (fig. 3), già proposta dal Pacciani,
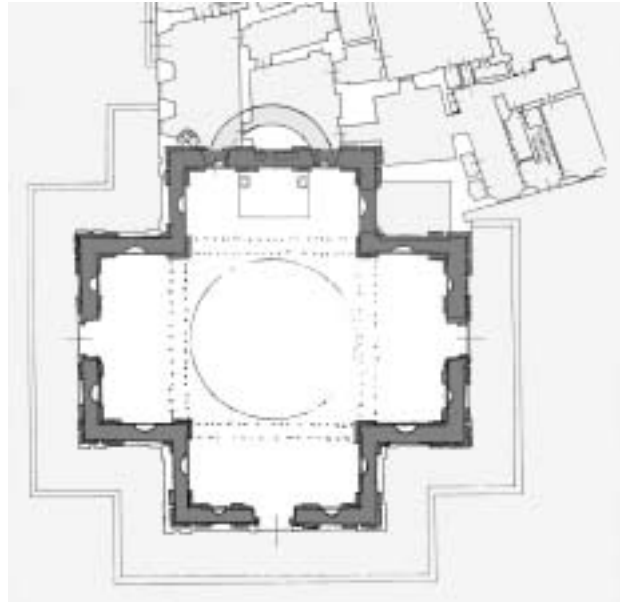
Fig. 3. Sovrapposizione sulla pianta dell'attuale chiesa di Santa Maria delle Carceri del noto disegno di Giuliano da Sangallo (dal *Taccuino senese*) che costituisce probabilmente il primitivo progetto per la chiesa pratese. Le principali differenze riguardano possibili varianti negli interni (nicchie, abside e alcune lesene), e un minor spessore delle pareti esterne.

ne mostra l'estrema somiglianza, ma anche alcune varianti, apparentemente modeste, che avrebbero però prodotto significative differenze. Sullo schema planimetrico a croce greca, tracciato accuratamente, sono aggiunte a mano libera le lesene esterne e interne. Di queste ultime – oltre a quelle angolari, realizzate effettivamente – la pianta di Siena ne riporta altre mediane, di fianco ai portali, che potevano forse essere ricollegate, sopra al cornicione, da un arco a tutto sesto (come nella Cappella Pazzi del Brunelleschi), o si limitavano a toccare la trabeazione, che in questo caso poteva essere sormontata da un grande occhio o da un finestrone simile a quelli realizzati, al centro della lunetta soprastante.

Sempre nel disegno senese nelle partizioni prodotte dalle lesene sono disegnate in pianta sedici nicchie (aggiunte al disegno di base in modo approssimativo), che costituiscono una probabile variante, sulla cui realizzazione restano fortissimi dubbi. Nel 1943 il Marchini ipotizzò, sulle alcune tracce trovate coi restauri del tempo, che ne fosse stata realizzata almeno una, assai allungata e sormontata da un tondo (simile quindi a quelle brunelleschiane della Cappella Pazzi), forse una prova fatta nella muratura grezza, subito abbandonata. Alcune ipotesi, tra le moltissime avanzabili, che adottano le accennate varianti della pianta senese (figg. 4-5), forniscono in alzato un'immagine molto diversa dalla chiesa realizzata (fig. 6).

Un ultimo elemento non è infine mai stato notato: il disegno senese descrive un edificio isolato su tutti i lati (infatti anche all'esterno della parete nord sono segnate le lesene); questo elemento, come vedremo, potrebbe assumere una notevole importanza.

Sicuramente solo grazie all'intervento di Lorenzo de' Medici fu possibile superare i vincoli posti dai Dieci di Balìa per la distanza dal Castello, facendo accettare, nella chiesa realizzata, una misura di poco superiore alla metà di quella prescritta. Una distanza così ridotta non poteva essere prevista nel disegno sangallesco presentato nell'aprile precedente, perché lo avrebbe reso inaccettabile, senza appello. Possiamo così avanzare l'ipotesi che tale progetto riguardasse una chiesa praticamente delle stesse forme e dimensioni dell'attuale, ma spostata di circa dieci braccia più a nord (distanziandosi, quindi proprio intorno alle 24 braccia dal Castello) (fig 7). In questo modo il retro della chiesa sarebbe stato lungo il vicolo pubblico, quindi isolato anche nel braccio settentrionale (come appare nella pianta del Taccuino senese), che poteva essere destinato al coro, elemento essenziale per il funzionamento dell'oratorio (mancante, invece, nel progetto eseguito e forse suggerito dalla variante con l'abside, presente nel disegno di Siena).

La parete con l'affresco miracoloso poteva essere mantenuta in piedi in buona parte, forse inquadrata in un tempietto votivo marmoreo (del quale l'attuale altare potrebbe essere un'evoluzione in forme più contenute), sul tipo di quelli michelozziani (Santissima Annunziata, San Miniato al Monte) o di Giuliano da Maiano (Madonna del Sasso). L'affresco si sarebbe così trovato all'imbocco del vano centrale, ben visibile dai tre ingressi.

L'intera prigione sotterranea, un quadrangolo di circa venti braccia di lato, poteva essere stata individuata dal Sangallo come modulo generatore alla base di tutta la composizione, riproposto nel quadrato centrale dal quale si sviluppano i mezzi moduli dei bracci, in modo da formare, con lo schema a croce greca, una chiesa di dimensioni considerevoli.

Questo progetto poteva essere stato inizialmente escluso perché interveniva sulla parete del carcere, con l'affresco miracoloso, demolendone alcune parti.

Figg. 4 e 5. Possibili ricostruzioni dell'interno della chiesa ricavate dalla pianta del *Taccuino senese*, con lesene di fianco ai portali e eventuali nicchie tra le lesene (ricostruzioni di C. Cerretelli).

Fig. 5

Fig. 6. Incisione con l'interno della chiesa dal *Viaggio pittorico della Toscana* del 1801.
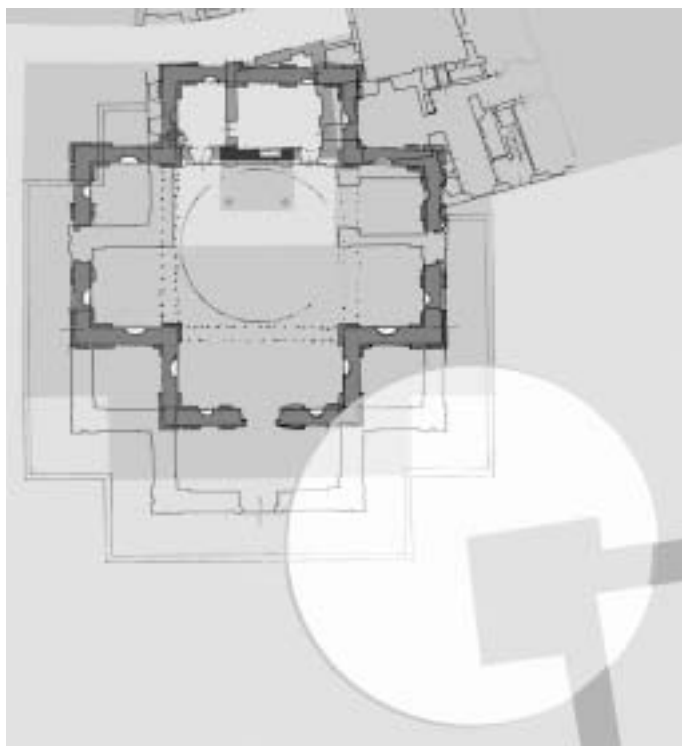
Fig. 7. Ipotesi di una collocazione della chiesa circa dieci braccia più a nord di quella realizzata, che potrebbe corrispondere al primo progetto di Giuliano da Sangallo. L'immagine prodigiosa si sarebbe trovata all'imbocco del vano centrale, probabilmente protetta da un tempietto marmoreo (ricostruzione di C. Cerretelli).

L'intervento del Magnifico, in questo caso, avrebbe consentito di superare il problema, tralasciando il vincolo della distanza dal Castello; le altre indicazioni del Consiglio generale di Prato risultavano, invece, rispettate con estremo rigore nella nuova ipotesi: il venerato affresco diveniva il fulcro della chiesa, senza subire modifiche, e anche l'antico carcere, sotterraneo e superiore, non subiva alterazioni, rimanendo perfettamente inglobato nella nuova chiesa e ambienti collegati.

Nella seconda parte dell'articolo si ripercorrono le fasi della costruzione della chiesa fino allo scorcio del Quattrocento, cercando di mettere in evidenza, oltre alla presenza del Sangallo – già abbondantemente documentata nei precedenti studi – anche quella delle raffinate maestranze che posero in esecuzione il suo progetto (basandosi su numerosi disegni e modelli, purtroppo perduti), e cercando di ricollegare il santuario pratese a altri cantieri fiorentini precedenti e coevi, in particolare quello di Santo Spirito, in modo da evidenziare contatti e diversità tra i progetti e la notevole originalità complessiva di quello pratese del Sangallo.

I lavori, dopo le fondazioni e la costruzione delle pareti, tesero a completare gli interni della chiesa in modo da renderla presto utilizzabile (già nel 1492 vi fu-

rono celebrate messe esequiali per Lorenzo de' Medici). Nel 1495, quando era conclusa anche la parte decorativa dell'interno, solo da pochi mesi era stato avviato, in base a un ulteriore modello del Sangallo, perduto, il rivestimento esterno in alberese e serpentino ('marmo verde') dei bracci.

Quest'ultimo intervento dopo varie interruzioni rimase definitivamente bloccato intorno al 1506, giungendo al completamento del primo ordine (solo nel braccio orientale il rivestimento raggiunse l'architrave del finestrone), e a rivestire la cupola con tegoli in cotto. La chiesa non subì esternamente altri interventi di rilievo per un lunghissimo periodo, fino al completamento 'in stile' condotto nel 1884-85 da Fortunato Rocchi e Giuseppe Bacci per il solo braccio orientale. Questo intervento adottò capitelli ionici (scarsamente convincenti) per le lesene dell'ordine superiore (le inferiori sono di tipo dorico-tuscanico), e un timpano di contenuto aggetto. Più forte connotazione sangallesca avrebbe mostrato – come notò Giuseppe Marchini – un timpano ispirato a quello che completa la facciata della chiesa medievale di San Francesco a Prato. Tale coronamento (avvicinato al Sangallo) presenta una maggior evidenza plastica, ed è ornato da mensolette lisce (ispirate dai monumenti romani di epoca imperiale) che si ritrovano in opere fiorentine dell'Alberti (Palazzo Rucellai) e dello stesso Sangallo (Santa Chiara, loggetta della Villa di Careggi).

Solo per visualizzare l'effetto di alcune tra le molte, possibili ipotesi di conclusione del rivestimento esterno della chiesa, nel saggio sulla chiesa sono stati ricostruiti gli esterni completando il progetto tardo-ottocentesco (fig. 8); una se-

Fig. 8. Il rivestimento esterno della chiesa completato secondo il progetto di Fortunato Rocchi e Giuseppe Bacci, del 1884-85 (elaborazione di C. Cerretelli).

conda ipotesi deriva il coronamento da quello di San Francesco, con capitelli del secondo ordine di tipo dorico, ma scanalati, di forma più albertiana (fig. 9), mentre un'ultima ipotesi, utilizzando gli stessi capitelli, vi sovrappone una trabeazione con fregio in serpentino, e un timpano ispirato a quello albertiano di Santa Maria Novella (fig. 10).

CLAUDIO CERRETELLI

Fig. 9. Ipotesi di completamento del rivestimento esterno della chiesa con timpano ispirato a San Francesco e capitelli del secondo ordine di tipo albertiano (elaborazione di C. Cerretelli).

Fig. 10. Ipotesi di completamento del rivestimento esterno della chiesa con timpano, trabeazione e capitelli del secondo ordine di gusto albertiano (elaborazione di C. Cerretelli).

Bibliografia sintetica

A. Baldanzi, *Ristretto di memorie della città di Prato che conducono all'origine della chiesa di S. Maria delle Carceri*, Firenze, Cambiagi, 1774.

F. Baldanzi, *Chiesa di S. Maria delle Carceri,* «Pel Calendario pratese del 1847», Prato Guasti, 1846, pp. 132-145.

G. Marchini, *Della costruzione di S. Maria delle Carceri in Prato,* «Archivio storico pratese», XIV, 1936, pp. 53-64.

G. Marchini, *Giuliano da Sangallo,* Firenze, 1943.

S. Bardazzi - E. Castellani - F. Gurrieri, *Santa Maria delle Carceri a Prato,* Prato, Azienda Autonoma di Turismo, 1978.

P. Morselli - G. Corti, *La chiesa di Santa Maria delle Carceri in Prato,* Prato, Società pratese di storia patria, 1982.

L. Bandini, *Il quinto centenario della «mirabilissima apparitione»,* «Archivio storico pratese», LX, 1984, pp. 55-96.

P. Davies, *The Madonna delle Carceri in Prato and Italian Renaissance pilgrimage architecture*, «Architectural History», XXXVI, 1993, pp. 1-18

R. Pacciani, *Santa Maria della Pietà a Bibbona e Santa Maria delle Carceri a Prato*, in B. Adorni (a cura di) *La chiesa a pianta centrale tempio civico del rinascimento*, Milano, Electa, 2002.

VIEUSSEUX INTERMEDIARIO PER UN GIORNO TRA CIONI E MANZONI

1. Il chimico, fisico e scienziato Gaetano Cioni[1] (Firenze, 1760-1851) coltivò sempre un vivo interesse per la letteratura, tanto da essere ricordato quale novelliere, collaboratore linguistico, editore e corrispondente di alcuni tra i principali letterati e uomini di cultura del suo tempo. Due incontri, come è ben noto, furono fondamentali per il percorso letterario ed umano di Cioni: con Leopardi che introdusse nell'*entourage* pisano e frequentò assiduamente, e con Manzoni, che si riferì a lui sia per la correzione e l'integrazione di termini all'interno del *Vocabolario Milanese – Italiano* di Cherubini che per la cosiddetta 'risciacquatura in Arno' dei *Promessi Sposi*.

Pur avendo già avuto occasione di pubblicare recentemente un contributo su «Studi Italiani»[2] relativo ad alcuni documenti autografi rinvenuti sia tra i numerosi fondi della Sala Manzoniana della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano che nel ricco e non ancora completamente esplorato patrimonio della Biblioteca Roncioniana di Prato, ci siamo riservati di non rendere pubblici tutti i documenti relativi alla vicenda che, interessando il carteggio tra Cioni e Manzoni, investe anche la personalità di Vieusseux quale confidente dell'intellettuale fiorentino nonché 'mediatore' del rapporto anche epistolare tra i due. 'Anche', dal momento che il loro primo incontro, risalente a quel 1827, l'anno in cui l'autore dei *Promessi sposi* riuscì finalmente a realizzare il suo tanto desiderato progetto di compiere un viaggio in Toscana, avvenne proprio all'interno del Gabinetto letterario del ginevrino. L'incontro di Palazzo Buondelmonti rappresentò l'inizio di una assidua frequentazione dei due che, sebbene limitata al periodo in cui

[1] Cfr. S. Giovanardi, *Gaetano Cioni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. XXV, 1981, pp. 685-686.

[2] Mi sia consentito di rimandare al mio recente contributo: S. Casini, *Inediti manzoniani: una lettera di Alessandro Manzoni e quattro responsive a lui di Gaetano Cioni*, «Studi Italiani», XVI, 2 - XVII, 1, 2004-2005, nn. 32-33, pp. 225-244, che presenta alcune lettere inedite del carteggio intercorso tra Alessandro Manzoni e Gaetano Cioni. Desidero ringraziare il Prof. Giuseppe Nicoletti per aver seguito le mie ricerche, fornendomi anche la sua gentile e competente collaborazione. Un ringraziamento particolare alla Dott.ssa Felicita Audisio per le utili osservazioni ed il prezioso aiuto prestatomi.

Manzoni rimase in città, dovette essere così intensa da far diventare il Cioni un corrispondente di cui serbare 'eterna' memoria [3].

Si potrebbe credere che il carteggio intercorso tra i due sia stato molto ampio, tutt'altro: ad oggi, siamo in grado di presentare, a fronte di un arco temporale piuttosto esteso, ottobre 1827-marzo 1843, quattordici lettere autografe – sette di mano manzoniana e sette del Cioni – oltre ad una minuta [4] del corrispondente fiorentino la quale, oggetto di questo studio, costituisce l'anello mancante di quello che, allo stato attuale delle ricerche, si può considerare il completo carteggio intercorso tra Alessandro Manzoni e Gaetano Cioni.

Se la lettera datata 2 ottobre 1827 [5], la prima del carteggio secondo la sequenza cronologica proposta, è una commendatizia in cui Cioni presenta all'autore dei *Promessi sposi* il pistoiese Odaldi, la lunga lettera responsiva di Manzoni, la prima dopo il rientro a Milano dal soggiorno in Toscana, datata 10 ottobre 1827, contiene il resoconto del viaggio che, a detta dello scrivente, «non v'ebbe altro inconveniente se non che, ad ogni passo, s'andava lontano da Firenze» [6]. L'autore dei

---

[3] A questo proposito, sono quattro i pezzi manzoniani significativi all'interno del carteggio: la lettera di Alessandro Manzoni a Gaetano Cioni da Milano, 10 ottobre 1827, pubblicata in A. MANZONI, *Tutte le lettere*, a cura di C. Arieti, con un'aggiunta di lettere inedite o disperse a cura di D. Isella, Milano, Adelphi, 1986, vol. I, pp. 440-443 (lett. n. 267), laddove si legge: «Che Le dirò ora che mi possa servir d'equivalente o di compenso a quei soavissimi colloquii di Via del Campuccio e di Lungarno? Nulla; nulla, se non che il desiderio, o il rammarico, o il martello, o anche il repetìo, ne durerà in me quanto la vita», e ancora: «Per me, spererei quasi di dirle una cosa inutile, pregandola di conservarmi la preziosa sua benevolenza, e di credere che la mia riverente ed affettuosa stima per Lei, o a dir tutto in una, la mia vera amicizia non verrà mai meno». La seconda missiva è quella di Alessandro Manzoni a Gaetano Cioni da Milano, 24 novembre 1828, pubblicata in A. MANZONI, *Tutte le lettere*, cit., vol. I, pp. 509-511 (lett. n. 304) dove si conferma: «A chi volete voi dimostrare che l'amicizia può durar viva e ferma senza l'aiuto della penna e della posta? A chi lo sa più che altri per esperienza propria? Potete voi pensare ch'io dubiti della perseveranza del vostro affetto, quando ne ho per prova l'immutabilità del mio?». Il terzo riferimento si ravvisa nella lettera di Alessandro Manzoni a Gaetano Cioni da Brusuglio, 25 ottobre 1835, pubblicata in A. MANZONI, *Tutte le lettere*, cit., vol. II, pp. 50-51 (lett. n. 456): «Come potrei io infatti aver dimenticato Voi, e le gentilezze che mi avete usate in codesta cara Firenze, e le seccate che vi ho date io, e quella casa di Via del Campuccio dove io andavo a far chiacchiere così gustose per me, e ad accattar parole toscane, e a mangiar pere, che dell'une e dell'altre mi viene ancora l'acquolina alla bocca? Certo, né il tempo, per me troppo doloroso, che c'è corso di mezzo, né quello che la Provvidenza vorrà lasciarmi ancor qui, non ha potuto né potrà cancellar tali memorie dall'animo mio». Infine, la lettera di Alessandro Manzoni a Gaetano Cioni da Milano, 24 marzo 1843, recentemente pubblicata in «Studi Italiani», XVI, 2 - XVII, 1, 2004-2005, nn. 32-33, p. 244 (lett. n. V), quando si afferma: «La pigrizia non è una bella cosa, lo confesso, come confesso d'averne in gran dose; ma la dimenticanza sarebbe stata ugualmente tristissima e impossibile. V'ho dato segno di ciò con un libro; ma non son contento se non vi dico espressamente che tanto desidero esser rammentato da voi, quanto con piacere e con desiderio mi rammento di voi».

[4] Minuta di Gaetano Cioni a Alessandro Manzoni da Firenze, 17 ottobre 1835, dall'aut. nella Biblioteca Roncioniana di Prato, Manoscritti roncioniani, Codice 116, Q III 32, inedita. Cfr. qui in Appendice, II e figg. 2-6.

[5] Lettera di Gaetano Cioni a Alessandro Manzoni del 2 ottobre 1827 in A. MANZONI, *Carteggio*, a cura di G. Gallavresi e G. Sforza, Milano, Hoepli, 1921, vol. II, pp. 335-336 (lett. n. 476).

[6] Lettera di Alessandro Manzoni a Gaetano Cioni del 10 ottobre 1827 in A. MANZONI, *Tutte le lettere*, cit., vol. I, p. 441 (lett. n. 267).

Promessi sposi commenta divertito le inutili paure della madre per l'attraversamento dell'Appennino, tanto che nei confronti di Cioni «essa sentiva rimorso dell'averl*o* inquietat*o* della sua inquietudine per cosa che aveva a finire in nulla»[7]. Manzoni coglie pure l'occasione non solo per inviare i propri, sentiti ringraziamenti al Cioni e alla sua famiglia, ma anche per ricordare «codesta veramente bella e cara Firenze, della quale non s*a* se la memoria sia per esser*gli* più grata o più acerba»[8]. Avendo inoltre ricevuto a Milano una lettera indirizzata al suo recapito fiorentino nella quale il Monti gli chiedeva di inviare i propri saluti a Capponi, Niccolini e Giordani, Manzoni prega Cioni di condurre a termine lui stesso la 'commissione' verso i rammentati amici di Toscana nonché al Vieusseux.

Nella missiva seguente Cioni, dopo aver ringraziato Manzoni sia per l'epistola ricevuta che per «l'articolo di lettera del Monti»[9] in essa ricopiato, rivela di essere riuscito a farlo leggere solo a Giordani perché in quel momento Niccolini e Capponi si trovano in campagna; avrebbe provveduto ad «eseguir*e* la commissione per lettera»[10]. Cioni inoltre prega l'autore dei *Promessi sposi* di comunicare a Monti la piacevolezza di quanto scritto su Firenze che lo stupisce a tal punto[11] da chiedere a Manzoni di riferirgli «come si parla di lui, quanta stima sentono i fiorentini per i suoi rari talenti» e aggiunge: «lo assicuri che egli è amato universalmente, e che se la fortuna volesse ch'egli si portasse qua partirebbe da Firenze col benedir noi e la nostra citta [*sic*]»[12]. Si colloca qui, tra l'altro, l'aperta dichiarazione del *modus scribendi* di Cioni, almeno per i carteggi: «Nello scrivere, e specialmente lettere, ho sempre avuto un gran difetto ed è di non metterci ordine, e di scrivere via via quel che mi viene alla penna. Io sono uno (assoluzione per lo sconcio paragone) che in quel modo che dentro detta, vo significando»[13]. Il racconto del Cioni prosegue con la notizia dell'avvenuto ricevimento della lettera del Manzoni a Bellosguardo «in una villetta d'amenissima situazione» dove aveva anche trascorso una serata dando pubblica lettura di «tutto ciò che non *lo* poteva fare arrossire» proprio di quell'ultima lettera nonché di alcuni brani delle opere manzoniane insieme al figlio Momo[14]. La conclusione della lettera viene affidata alla speranza di vedere prossimamente l'autore dei *Promessi sposi* di nuovo in Toscana; a questo proposito non manca un riferimento anche a Giulia, la madre di Manzoni, per la quale «se [...] furono un sogno i pericoli del viaggio da Firenze a Milano, non sarà piu [*sic*] pensiero di spavento un viaggio da Milano a Firenze»[15].

---

[7] *Ivi*, p. 443.

[8] *Ivi*, p. 442.

[9] Lettera di Gaetano Cioni a Alessandro Manzoni del 16 ottobre 1827 in A. MANZONI, *Carteggio*, cit., vol. II, p. 345 (lett. n. 482).

[10] *Ivi*, p. 347.

[11] «Sentire che a un Monti per essere al tutto lieto e contento non manca altro che il poter venire a salutare la nostra città! Sentire da lui chiamarla bella e cara!». Cfr. la lettera di Gaetano Cioni a Alessandro Manzoni del 16 ottobre 1827 in A. MANZONI, *Carteggio*, cit., vol. II, pp. 346-347 (lett. n. 482).

[12] *Ivi*, p. 348.

[13] *Ivi*, p. 346.

[14] Momo è infatti il soprannome di Gerolamo Cioni, figlio di Gaetano.

[15] *Ibidem*.

Oltre al breve ma incisivo commento di Manzoni su Odaldi, «colto e amabile signore»[16], nella lettera del 6 novembre 1827 si fa cenno al dono dell'esemplare dei *Promessi sposi* che l'autore ha voluto regalare al suo collaboratore fiorentino e Cioni viene avvisato che presto, secondo la segnalazione di Rossari, gli sarebbero stati inviati altri dubbi linguistici.

In seguito alle dovute scuse per il ritardo accumulato prima di rispondere, nella lettera del 3 novembre 1828 Cioni si offre nuovamente a Manzoni come collaboratore linguistico. Aggiunge ringraziamenti per il dono ricevuto, chiede ed invia notizie sulle condizioni personali e familiari, chiarisce che la propria disponibilità e la stima nei confronti dell'autore dei *Promessi sposi* non hanno subito modifiche nel corso del tempo. Il Cioni, dopo aver informato Manzoni di aver assistito alla rappresentazione del suo *Carmagnola* dove è intervenuto anche il Granduca che – «è stato detto per cosa certa»[17] – avrebbe anche commissionato un ritratto dello scrittore milanese al pittore Sabatelli, gli svela la notizia dell'esistenza di «chi scriva o abbia scritto un romanzo storico a Pisa prendendo per soggetto la *sua* monaca, la Signora; e si dice che l'autore ne sia il Prof. Rosini»[18]. Il corrispondente fiorentino garantisce che si sarebbe informato a Pisa da dove avrebbe inviato eventuali conferme della vicenda o novità al riguardo.

Nell'epistola commendatizia datata 9 novembre 1828 – come aveva già fatto nella missiva del 2 ottobre 1827 per il pistoiese Odaldi – Cioni presenta a Manzoni un personaggio davvero illustre: Gioberti. Risulta interessante che l'incontro tra i due scrittori sia stato favorito dalla figura di Gaetano Cioni che comunque suggerisce a Manzoni di «non guarda*re* a chi gli presenta l'occasione di fare la vostra conoscenza»[19]. Appaiono degni di nota l'essenziale ritratto di Gioberti tratteggiato dal corrispondente fiorentino a Manzoni e la specifica di Cioni: «il desiderio di conoscervi mi pare che faccia il di lui elogio»[20].

La responsiva di Manzoni è una forte testimonianza del rapporto di amicizia, oltre che di collaborazione, tra i due letterati: si colloca qui, infatti, la già citata domanda retorica dell'autore dei *Promessi sposi* al Cioni: «Potete voi pensare ch'io dubiti della perseveranza del vostro affetto, quando ne ho per prova l'immutabilità del mio?»[21]. Si aggiungono le notizie sugli intellettuali milanesi, sull'andamento dei lavori linguistici per cui Manzoni chiede la collaborazione di Cioni e, soprattutto, viene palesato un desiderio dell'autore dei *Promessi sposi*: «d'avere quel mio libro toccato da voi, in modo che un lettore toscano non abbia a trovarsi mai fuor di casa nella seconda lettura (chi avrà il coraggio di farla) come gli sarà troppo spesso accaduto nella prima»[22].

---

[16] A. Manzoni, *Tutte le lettere*, cit., vol. I, p. 445 (lett. n. 269).

[17] Lettera di Gaetano Cioni a Alessandro Manzoni da Firenze del 3 novembre 1828, recentemente pubblicata in «Studi Italiani», XVI, 2 - XVII, 1, 2004-2005, nn. 32-33, p. 235 (lett. n. I).

[18] *Ivi*, p. 236.

[19] Lettera di Gaetano Cioni a Alessandro Manzoni del 9 novembre 1828 in A. Manzoni, *Carteggio*, cit., vol. II, p. 447 (lett. n. 552).

[20] *Ibidem*.

[21] A. Manzoni, *Tutte le lettere*, cit., vol. I, p. 509 (lett. n. 304).

[22] *Ivi*, pp. 510-511.

È a questo punto del carteggio che si inserisce la lettera inedita del Cioni al Vieusseux[23], conservata in Roncioniana, in cui viene richiesto un giudizio inerente la bontà del testo di una minuta[24] che, allegata alla missiva e trascritta in bella copia se giudicata positivamente dal ginevrino, sarebbe infine stata inviata al Manzoni. La lettera del Cioni riporta, sulla colonna sinistra del foglio, anche un appunto che rappresenta la risposta affermativa («Benissimo – e scrivete domani: –»)[25] del Vieusseux all'amico fiorentino di cui non si trova traccia all'interno del Copialettere Vieusseux.

La mancata presenza di questa 'missiva' nel Copialettere Vieusseux, evento che a prima vista sembrerebbe piuttosto stravagante vista la precisione archivistica del ginevrino nel conservare sempre una traccia della propria corrispondenza, è probabilmente da attribuirsi, – oltre alla natura del testo, da considerarsi più come un 'appunto' che come una vera e propria lettera –, alla fretta con cui il Cioni pretese una risposta. Il Vieusseux, infatti, ebbe a disposizione neanche ventiquattro ore di tempo per leggere le due lettere – quella indirizzata a lui, appunto, e la minuta da inviare al Manzoni – e, soprattutto, per valutare la situazione ed esprimere il proprio punto di vista, assumendosi tutte le responsabilità derivanti dall'esito del consiglio profuso all'amico. Se riteniamo attendibile questa ipotesi quale valida giustificazione dell'assenza dell'epistola tra i documenti conservati nel Copialettere Vieusseux, possiamo vederla esplicitata dallo stesso Cioni nel *post scriptum*: «Si rende necessario, affinché io possa riceverla in tempo che domani venerdì la consegniate [*sic*] a Momo il quale alle ore 2 pomeridiane passerà da voi a prenderne la risposta»[26].

Occorre fare una precisazione: dal 1835 Gaetano Cioni, rilevando la livornese tipografia di Glauco e Tommaso Masi, divenne proprietario nonché direttore della fiorentina Tipografia Galileiana e adottò una linea chiaramente definita nella scelta delle pubblicazioni cui dar vita. Oltre all'edizione della traduzione dell'*opera omnia* di Tucidide e all'edizione dell'intero *corpus* delle *«Opere volgari»* di Leon Battista Alberti[27], seguì tutti gli scritti prodotti dal Gabinetto Vieusseux, le varie edizioni degli «Atti» dell'Accademia del Cimento e dell'«Archivio Storico Italiano». Questo appare dunque il principale stimolo che spinse Cioni a scrivere

---

[23] Lettera di Gaetano Cioni a Giovan Pietro Vieusseux del 15 ottobre 1835, dall'aut. nella Biblioteca Roncioniana di Prato, Manoscritti roncioniani, Codice 116, Q III 32, inedita. Cfr. la lettera I per la trascrizione; per la riproduzione fotografica del testo cfr. la fig. 1.

[24] Ci si riferisce alla già citata minuta di Gaetano Cioni ad Alessandro Manzoni da Firenze, 17 ottobre 1835. Cfr. la nota 4.

[25] Risposta di Giovan Pietro Vieusseux a Gaetano Cioni appuntata sulla colonna sinistra della lettera di Gaetano Cioni a Giovan Pietro Vieusseux del 15 ottobre 1835, dall'aut. nella Biblioteca Roncioniana di Prato, Manoscritti roncioniani, Codice 116, Q III 32, inedita. Cfr. Appendice, lettera III; per la riproduzione fotografica del testo cfr. la fig. 1, col. sinistra.

[26] Lettera di Gaetano Cioni a Giovan Pietro Vieusseux del 15 ottobre 1835, già citata. Cfr. la nota 23.

[27] A questo proposito, mi sia consentito di rimandare al mio recente contributo: S. Casini, *G. Cioni, G. P. Vieusseux e l'edizione Bonucci delle «Opere volgari» dell'Alberti (1843-1849)*, «Albertiana», vol. VI, 2003, pp. 242-250 che, nel fare un po' di luce sui retroscena dell'edizione albertiana del Bonucci, presenta alcune lettere inedite del carteggio intercorso fra G. P. Vieusseux e G. Cioni.

nuovamente al Manzoni dopo un silenzio epistolare di oltre sette anni: probabilmente dopo tutto questo tempo gli parve necessario cercare un confronto nonché un conforto nel Vieusseux.

Nella minuta del 17 ottobre 1835, dunque, dopo gli inevitabili convenevoli dovuti al recupero di un discorso epistolare interrotto da così lunga data, Cioni, adempiuto finalmente il compito di annotare il Dizionario del Cherubini, segnala al Manzoni il prossimo invio dei due tomi del vocabolario giustificandosi così del ritardo:«non avrei potuto far molto prima, perché uno dei due volumi era presso il Canonico Borghi; il quale partendo per Palermo non si prese gran pensiero di restituirmelo; ne [*sic*] io lo riebbi se non qualche mese dopo la partenza di lui dalla Toscana»[28]. Nella lettera, anche se Cioni volle precisare al Vieusseux che era inviata «ad un amico non ad uno stampatore né ad uno speculatore»[29], in realtà si trattò soprattutto di affari: il fiorentino, infatti, chiese di poter effettuare, simultaneamente rispetto all'edizione milanese, una versione fiorentina, con i tipi della Galileiana, sia dell'opera manzoniana che di quella del Grossi[30] prossime alle stampe. Risulta interessante l'approccio del Cioni alla questione; prima introduce il tema: «Si è sparsa in Firenze una voce generale che voi siate per dare alle stampe la vostra Storia degli Untori; e il Sig. Grossi un'altra Storia: L'assedio di Firenze»[31]. A questo punto segnala la presenza di numerose edizioni 'pirata' dei *Promessi sposi* piuttosto che del *Marco Visconti*, infine sferza la sua intrigante proposta di uscire contemporaneamente a Milano e Firenze così da scoraggiare la concorrenza sleale: «La simultaneità della pubblicazione delle due edizioni farebbe sì che altri non penserebbe a farne una falsa e indecente speculazione»[32]. Seguono i dettagli dell'impresa che, apparendo agli occhi del Cioni «un nuovo esempio di concordia tipografica, che potesse avere piuttosto buone che ree conseguenze»[33], prevedeva l'offerta, ampiamente descritta, di uno scambio – in realtà non troppo 'alla pari' se si considera il livello degli interlocutori – che al direttore della Gaileiana, nonché al Vieusseux, sembrò invece proponibile: «In compenso di questo favore io offrirei un terzo degli utili che risultasse da un numero di esemplari fissato d'accordo con voi o coll'editore: e alle stesse condizioni offrirei di rimettervi ogni foglio che si stampasse da me del Tucidide; pervolendo il tipografo milanese potesse farne e pubblicarne simultaneamente una edizione»[34]. Dopo aver puntualizzato le condizioni indispensabili perché si potesse realizzare questo progetto, il Cioni si rimette al giudizio del Manzoni, mantenendo però sempre vigile il

[28] Minuta di Gaetano Cioni ad Alessandro Manzoni da Firenze, 17 ottobre 1835, già citata. Cfr. la nota 4.

[29] Lettera di Gaetano Cioni a Giovan Pietro Vieusseux del 15 ottobre 1835, già citata. Cfr. la nota 23.

[30] Ci si riferisce ovviamente al notissimo e carissimo amico del Manzoni Tommaso Grossi (Bellano [Como] 1790 – Milano 1866), poeta ed autore del romanzo storico *Marco Visconti*, delle novelle in versi *La fuggitiva*, *Ulrico e Lida*, *Ildegonda* e del poema epico *I Lombardi alla prima crociata*.

[31] Minuta di Gaetano Cioni ad Alessandro Manzoni da Firenze, 17 ottobre 1835, già citata. Cfr. la nota 4.

[32] *Ibidem*.

[33] *Ibidem*.

[34] *Ibidem*.

livello di attenzione e di tensione che caratterizza questa lettera: «Ditemi cosa pensate della convenienza di questa reciproca proposizione. Nel caso che si convenisse io comincerei dal rimettervi le Stampe del Tucidide; e voi fareste lo stesso per quelle delle due istorie»[35].

Sebbene non sia stata ritrovata la lettera originale che Cioni, avendo ricevuto anche una piena approvazione da parte del Vieusseux, inviò certamente al Manzoni, è proprio attraverso la lettera datata 25 ottobre 1835, definibile dunque quale responsiva al 'vecchio' corrispondente fiorentino, che ne riceviamo una conferma. Dopo aver ricordato la casa di Via del Campuccio, residenza del Cioni nonché luogo deputato a sede usuale dei loro incontri durante la sua permanenza in città, e aver ringraziato il proprio corrispondente fiorentino dell'invio del Dizionario del Cherubini e di una parte della versione di Tucidide[36], il Manzoni 'rilancia' proponendo un 'affare' al direttore della Galileiana: la distribuzione a Firenze di circa cinquecento esemplari di un libretto contenente temi linguistici che, in assenza di compratori, avrebbe ritirato per proprio conto. Indipendentemente dall'esito della vicenda «si porrebbe sul frontispizio: Milano e Firenze»[37].

La lettera responsiva di Cioni alla missiva del 25 ottobre 1835 di Manzoni contiene la notizia dell'avvenuto invio sia del *Vocabolario* del Cherubini che della versione di Tucidide di cui il corrispondente fiorentino avrebbe gradito un giudizio dall'autore dei *Promessi sposi*. Inoltre viene comunicata la grande attesa da parte dei letterati fiorentini per l'uscita della manzoniana *Storia degli Untori* e la speranza di Cioni di vedersi assegnato il «deposito» del libro, nella speranza di riceverlo «quasi al tempo stesso in cui ne sarà fatta la pubblicazione a Milano». Cioni avrebbe anche voluto che la Galileiana rappresentasse l'unico deposito «fatto presso questa parte d'Italia da Bologna in qua, senza farne altri depositi, affinché dovessero i librai da quelle città in poi provvedersene al deposito fatto in Firenze»[38].

Nella lettera datata 8 febbraio 1836 si leggono sia i commenti di Manzoni riguardo al primo libro del volgarizzamento di Tucidide e al *Dizionario* del Cherubini, sia la richiesta della traduzione del termine *Messe* del vocabolario francese. Per quanto riguarda la spedizione del libretto d'argomento linguistico, Manzoni rassicura Cioni che avrebbe rappresentato l'unico depositario dell'esemplare anche se non lo avrebbe dichiarato «per non trovar*s*i in iscrupolo di mancar di delicatezza, se mai, per qualunque caso, doves*se* spedirne costì altri esemplari»[39]. Aggiunge che per garantire una diffusione capillare e soprattutto quasi simultanea «in Italia e [...] prevenire, quanto è possibile, le contraffazioni (se questo è pur destinato ad averne) *su*a intenzione è appunto di farne depositi in alcune città, e di

---

[35] *Ibidem*.

[36] L'attività di traduttore è centrale per Cioni che aveva già affrontato la pubblicazione degli *Opuscoli fisici e chimici* di T. Bergman nel 1787 e del *Trattato elementare* di Brisson nel 1791; la traduzione dell'*opera omnia* di Tucidide accompagnerà Cioni quasi fino al termine della sua esistenza.

[37] Lettera di Alessandro Manzoni a Gaetano Cioni del 25 ottobre 1835 in A. Manzoni, *Tutte le lettere*, cit., vol. II, p. 51 (lett. n. 456).

[38] Lettera di Gaetano Cioni a Alessandro Manzoni da Firenze del 19 dicembre 1835, recentemente pubblicata in «Studi Italiani», XVI, 2 - XVII, 1, 2004-2005, nn. 32-33, p. 238 (lett. n. II).

[39] A. Manzoni, *Tutte le lettere*, cit., vol. II, p. 60 (lett. n. 466).

ritardarne la pubblicazione in Milano di qualche giorno, per dar tempo agli esemplari spediti fuori di esser posti in vendita presso a poco nel giorno medesimo che qui. Le città sarebbero Firenze per la Toscana, Torino pel Piemonte, Bologna per lo stato pontificio, e Trento pel Tirolo»[40]

Nella lettera del 26 marzo 1836, Cioni comunica l'avvenuta spedizione di altri due volumi della traduzione di Tucidide e prega Manzoni di informare i giornali di Milano con una sua segnalazione in modo da ottenere qualche recensione; viene inoltre proposto di fare una ristampa riveduta e corretta dei *Promessi sposi* a Firenze presso la Tipografia Galileiana.

L'epistola del 3 maggio 1836 contiene i ringraziamenti di Manzoni della «sovrabbondante traduzione dell'articolo *Messe*»[41] di Cioni e la spiegazione del silenzio che è calato sul loro rapporto epistolare: l'autore dei *Promessi sposi* infatti ha avuto problemi di salute – «quelle mie affezioni nervose»[42] – che gli hanno impedito di occuparsi attivamente della propria corrispondenza. Sempre nella medesima lettera si trova il rammarico di Manzoni per non essere d'aiuto all'amico fiorentino nel fornire contatti nell'*entourage* milanese per promuovere la sua versione di Tucidide[43]. Per concludere, l'autore dei *Promessi sposi* esclude la possibilità di ristampare il suo romanzo: «non so s'io dica prorogato o posto da canto il disegno di rimetter le mani in un tale lavoro»[44]. Queste dichiarazioni, rese in seguito al prolungato silenzio epistolare, suggeriscono l'ipotesi che Manzoni fosse stato imbarazzato dalla richiesta di Cioni ed avesse preferito indugiare, evitando di rispondere al corrispondente fiorentino.

Oltre ad accertarsi che Manzoni avesse effettivamente ricevuto il 'suo' Tucidide, nella lettera datata 25 novembre 1837, Cioni chiede all'autore dei *Promessi sposi* di concedergli la possibilità di «smerciare» in Toscana la nuova edizione illustrata del romanzo. Anche questa lettera, però, non avrebbe ricevuto alcuna risposta da parte dell'autore dell'opera e ciò confermerebbe l'ipotesi del 'silenzio/dissenso' di Manzoni.

In tempi non sospetti, precisamente in data 24 marzo 1843, Manzoni torna a scrivere all'amico fiorentino un biglietto che, nonostante la sua brevità, presenta un riferimento tanto interessante quanto ermetico ad «un libro» di cui non risulta facile stabilire un'identificazione precisa; potrebbe forse essere un esemplare dell'edizione del 1827 dei *Promessi sposi* che l'autore aveva donato, come già rammentato nelle lettere del 6 novembre 1827 di Manzoni e del 3 novembre 1828 di Cioni, al non dimenticato collaboratore fiorentino[45].

---

[40] *Ivi*, p. 59.

[41] A. MANZONI, *Tutte le lettere*, cit., vol. II, p. 65 (lett. n. 470).

[42] *Ibidem*.

[43] In realtà, Manzoni qualcosa aveva fatto: nella lettera di Cesare Cantù a Giovan Pietro Vieusseux del 24 giugno 1836 (cfr. l'aut. in BNCF, *Vieuss.* 12, 122), si legge infatti: «Direte di grazia al Sig. G. Cioni che ebbi da Manzoni il suo Tucidide per farlo annunziare, e che ne troverà in fatto un cenno sul Ricoglitore di Giugno».

[44] A. MANZONI, *Tutte le lettere*, cit., vol. II, p. 66 (lett. n. 470).

[45] Cfr. a questo proposito il già citato contributo: S. CASINI, *Inediti manzoniani: una lettera di Alessandro Manzoni e quattro responsive a lui di Gaetano Cioni*, «Studi Italiani», XVI, 2 - XVII, 1, 2004-2005, nn. 32-33, pp. 225-244.

2. Il Cioni, morto a Firenze nel 1851, venne ricordato nell'adunanza solenne del 28 dicembre dell'Accademia dei Georgofili di cui era socio ordinario, da Francesco Bonaini con un elogio [46]. Nell'*Avvertimento* aggiunto in occasione della seconda edizione [47] del tributo in memoria del Cioni, Bonaini ringrazia, tra gli altri [48], Cesare Guasti per la segnalazione «che il più e il meglio dei manoscritti» [49] del compianto fiorentino sono conservati, grazie alla sua donazione del 1847, nella biblioteca Roncioniana. Nel 1852 vengono dunque pubblicate per la prima volta [50], accanto ad altri documenti del Cioni sia di carattere scientifico che letterario, le tre lettere di Alessandro Manzoni che, chiaramente, verranno sempre comprese nelle successive edizioni dell'epistolario manzoniano. Accanto a queste, però, si trovano, sempre raccolte nel Codice 116 (Q III 32) dei Manoscritti Roncioniani, contenente centoventi lettere di vari scienziati e letterati a Gaetano Cioni, così come si legge nella descrizione bibliografica, le: «due minute di lettere del Cioni, l'una al Manzoni, del 17 ottobre 1835, l'altra al Vieusseux con la quale accompagna la minuta della lettera al Manzoni». La motivazione della mancata pubblicazione nel 1852 almeno della minuta indirizzata al corrispondente milanese, andrà senza dubbio imputata alla natura della lettera che sarà stata considerata inadatta alle stampe. A giustificazione della scoperta, invece, dell'autografo manzoniano, va ricordato come questo, pur appartenendo ugualmente al patrimonio della Biblioteca Roncioniana, fosse raccolto in un diverso codice cartaceo rilegato (Codice 500, R III 28) che presenta al proprio interno tutta una serie di autografi già di proprietà della pratese Giulia Nuti [51]. Questa artista, che

---

[46] Ci si riferisce a F. BONAINI, *Elogio del Dottor Gaetano Cioni letto alla R. accademia dei Georgofili dal socio ordinario Cav. Prof. Francesco Bonaini nell'adunanza solenne del 28 Dicembre 1851*, in Atti della R. Accademia economico-agraria del Georgofili di Firenze, Firenze, Gabinetto Scientifico-letterario di G. P. Vieusseux, 1851, vol. XXIX, pp. 493-510.

[47] Si tratta di F. BONAINI, *Elogio del Dottor Gaetano Cioni letto alla R. accademia dei Georgofili dal socio ordinario Cav. Prof. Francesco Bonaini nell'adunanza solenne del 28 Dicembre 1851. Seconda Edizione coll'aggiunta di varie lettere del medesimo Cioni e di illustri uomini a lui dirette*, in *Tributo alla memoria del D.r Gaetano Cioni, fiorentino, già fondatore e direttore della Tipografia Galileiana. A cura della tipografia medesima*, Firenze, Tipografia Galileiana di M. Cellini e C., 1852.

[48] «[...] debbo saper grazia in modo principale alla cortesia del figliuolo e del nipote dell'illustre Giovanni Fabbroni, molto bene emulata dai Signori Gonnelli, Emilio Frullani e Cesara Guasti. [...] Certo è poi, che a ritrarre principalmente l'animo dell'elogiato, molto mi valsero le parole di due amicissimi del Cioni, i Signori Giovan Pietro Vieusseux e Giovanni Poggi; l'ultimo dei quali può dirsi sia stato il più antico tra quanti conobbero l'uomo sapiente e da noi lacrimato [...]» (cfr. F. BONAINI, *Elogio del Dottor Gaetano Cioni letto alla R. accademia dei Georgofili dal socio ordinario Cav. Prof. Francesco Bonaini nell'adunanza solenne del 28 Dicembre 1851. Seconda Edizione coll'aggiunta di varie lettere del medesimo Cioni e di illustri uomini a lui dirette*, cit.).

[49] *Ibidem*.

[50] Il riferimento è ancora al già citato F. BONAINI, *Elogio del Dottor Gaetano Cioni letto alla R. accademia dei Georgofili dal socio ordinario Cav. Prof. Francesco Bonaini nell'adunanza solenne del 28 Dicembre 1851. Seconda Edizione coll'aggiunta di varie lettere del medesimo Cioni e di illustri uomini a lui dirette*, in *Tributo alla memoria del D.r Gaetano Cioni, fiorentino, già fondatore e direttore della Tipografia Galileiana. A cura della tipografia medesima*, Firenze, Tipografia Galileiana di M. Cellini e C., 1852.

[51] Figlia dell'incisore Luigi e consorte del pittore Antonio Marini, la Nuti (1800-1869), artista essa stessa e dedita in specie all'arte della litografia, fu in contatto con i maggiori pittori del suo tempo operanti a Firenze con i quali ebbe anche frequenti rapporti epistolari; fra questi Carlo Lasinio, Luigi Mussini, Ettore de Garriod e, nell'ambito del purismo, soprattutto il pittore

per tutta la vita aveva mantenuto un vivo legame con la città natale nella quale era tornata a risiedere nei suoi ultimi anni di vita, con precisa disposizione testamentaria, volle donare nel 1861 alla biblioteca Roncioniana diversi manoscritti raccolti da lei e dai familiari e, invece, al Comune di Prato alcuni oggetti d'arte, fra i quali un busto del marito[52]. Il prezioso autografo manzoniano, di cui presentiamo in questa sede per la prima volta una riproduzione fotografica[53] e, per comodità del lettore, la trascrizione[54] già pubblicata in «Studi Italiani»[55], si trovava proprio tra i materiali del lascito della Nuti ed è forse per questo suo diverso ingresso nel patrimonio documentario della Roncioniana (successivo, dunque, all'operazione editoriale del 1852) che era rimasto inedito.

Silvia Casini

francese Franz Adolfo von Stürler, un allievo di Ingres che la effigiò in due importanti ritratti. Dei dipinti a olio della Nuti, tutti quasi completamente perduti, si conosce soltanto una *Veduta di paese* del 1826 donato dall'autrice alla Galleria degli Uffizi dove tuttora è conservato. Realizzati con la tecnica litografica, introdotta per la prima volta in Toscana proprio dal marito, restano pure i suoi «Ricordi di paese» datati 1832. Cfr. *Ricordi di Prato negli acquerelli delle pittrici dell'Ottocento*, Calendario pratese 1998, Gruppo Bibliofili Pratesi "Aldo Petri" e già prima M.P. Mannini, *Donne artiste (Giulia Marini, 1800-1869)*, in *Ex libris: tipografia e cultura a Prato nell'Ottocento*, Firenze, Le Monnier, 1985, pp. 661-669. È interessante notare che Antonio Marini, come si è detto marito della Nuti, ha lasciato alcuni disegni (ora nelle collezioni del Museo Civico di Prato) che riproducono costumi antichi di foggia secentesca, eseguiti sul recto di un foglio a stampa tratto dall'edizione quarantana dei *Promessi Sposi* e quindi stilisticamente legati alle vignette realizzate dal Gonin per il romanzo manzoniano (*ivi*, pp. 500-503).

[52] A questo proposito, può risultare interessante la lettura dell'atto di donazione del busto del marito per comprendere i sentimenti, e in particolare l'affetto «congenito» per la propria città natale, che avevano spinto la donna a disporre la donazione, oltre che del busto, anche dei manoscritti alla Biblioteca Roncioniana: «Ill.mo Signor Gonfaloniere di Comune di Prato, Figlia di un Padre, cittadino pratese, quale era Antonio Nuti, educata nella mia adolescenza d'una famiglia di parenti pratesi, che per seguitare il padre nella carriera del suo Impegno mi convenne allontanarmi da Prato, non è per questo che scemasse in me l'affetto congenito dei primi miei Anni al luogo nativo, e questo affetto crebbe anzi e maggiore divenne col matrimonio, che mi unì ad un altro cittadino Pratese, al pittore Antonio Marini. Rapito (ahi! troppo presto) dalla morte, e senza discendenza, il Marini, che straordinario affetto portava anco Esso al luogo di sua origine, la sua Vedova è rimasta sensibilmente commossa, ed ha preso gran parte alle pubbliche dimostrazioni di affetto e di stima dei di lui concittadini. In aumento a queste dimostrazioni e con la veduta di esternare il proprio vivissimo amore di patria all'intero Comune, la Vedova Marini che possiede il busto di marmo rappresentante il defunto consorte, opera rimarchevole di valente scalpello, si è determinata di farne come ora ne fa, al Comune stesso un dono, riservandosi soltanto il diritto di concertare coll'autorità Municipale il luogo del suo collocamento, quale intende di eseguire a proprie spese. Giulia Nuti Vedova Marini» (*Ricordi di Prato negli acquerelli delle pittrici dell'Ottocento*, cit., pp. 8-9).

[53] Cfr. qui per il testo della lettera la fig. 7.

[54] Cfr. la lettera IV.

[55] Il riferimento è ovviamente al già citato contributo: S. Casini, *Inediti manzoniani: una lettera di Alessandro Manzoni e quattro responsive a lui di Gaetano Cioni*, «Studi Italiani», XVI, 2 - XVII, 1, 2004-2005, nn. 32-33, pp. 225-244.

APPENDICE DI DOCUMENTI

La trascrizione delle lettere riproduce fedelmente l'originale, di cui si sono rispettati punteggiatura, maiuscole, capoversi, nonché le peculiarità grafiche. Si sono adottate le seguenti sigle per segnalare tutte le aggiunte, le cassature e i commenti, distinguendo tra quelle di mano del Cioni e del Vieusseux, o esprimere un tipo di abbreviazione tipograficamente non riproducibile:

agg, interl. = integrazione appuntata dal Cioni nell'interlinea
agg. m. s. = integrazione appuntata dal Cioni sul margine sinistro del foglio
cass. = testo cassato dal Cioni
corr. = parola corretta dal Cioni nella parola che segue
~~testo barrato~~ = testo espunto dal Vieusseux
testo in grassetto = commento del Vieusseux
[...] = parola illeggibile
[?] = congettura
& = abbreviazione per etc.

I

GAETANO CIONI A GIOVAN PIETRO VIEUSSEUX

Mio caro Vieusseux

Eccovi la minuta della lettera che scriverei al Manzoni.

Vi sembrerà forse troppo lunga; forse con un principio diverso da quello che avreste immaginato: forse con delle cose inutili. Ma dall'altra parte pensate che così ex abrupto forse sarebbe stata la sola proposizione tale da non piacere e da dare sospetto: cosa che io non avrei mai voluto parere di fare.

Forse le condizioni vi sembreranno strane, singolarmente offrendo reciprocamente di fare delle storie di Tucidide ciò che chiedo per gli Untori e per l'assedio di Firenze. Pensatela bene, e ditemi il vostro sentimento.

Pensate che scrivo ad un amico non ad uno stampatore né ad uno speculatore. Separate da questa classe Manzoni e me.

Se l'approvate rimettetemi questa minuta che io la copierò e ve la rimetterò sabato mattina. Insomma mi rimetto in voi.

Gio. addì sem. 15 ott. 1835

GCioni

P.S. Si rende necessario, affinché io possa riceverla in tempo che domani venerdì la consegniate [*sic*] a Momo il quale alle ore 2 pomeridiane passerà da voi a prenderne la risposta.

Dall'aut. nella Biblioteca Roncioniana di Prato, Manoscritti roncioniani, Codice 116, Q III 32, inedita. Fig. 1.

II

GAETANO CIONI A ALESSANDRO MANZONI

Al Sig Alessandro Manzoni
Milano _

Firenze 17 ott. 1835 _

Pregiatissimo Amico.

Io non potrei in buona coscienza, senza farvi un gravissimo torto *permettere* [*agg. interl.*] che mi passasse per la mente *nepp* [*cass.*] pure un'ombra di dubbio di aver voi dimenticato affatto il mio nome, per quanto immeritevole di memoria, ed abbiate le cortesi maniere usatemi nel vostro soggiorno in Firenze: Al [*sic*] più, pel mio lungo silenzio, avreste potuto credere che io fossi andato tra i più. Ma no: io son vivo a malgrado di una pericolosa malattia dalla quale ne sono uscito mercè la cura assidua e caritatevole di mio figlio oramai divenuto medico. Così invece di andare in sepoltura sono passato da pochi giorni a far la mia convalescenza in campagna ove col pensiero di ristabilirmi in salute ho lasciato da banda quello di morire.

In qualunque modo però mi sembra di non dovere ulteriormente indugiare di adempire un mio dovere verso di voi; ed è di farvi pervenire i due Tomi del Vocabolario Milanese Italiano del sig. Cherubini: lo che a dir vero non avrei potuto far molto prima, perché uno dei due volumi era presso il Canonico Borghi; il quale partendo per Palermo non si prese gran pensiero di restituirmelo; ne [*sic*] io lo riebbi se non qualche mese dopo la partenza di lui dalla Toscana.

In questo vocabolario troverete quel poco che abbiamo fatto secondo il vostro desiderio [*sic*]

Nel lungo intervallo del nostro reciproco silenzio ho avuto frequenti notizie di voi; perciò desidero che non rinnoviate i vostri dispiaceri narrandomele. Mi basterà solo che scrivendomi mi parliate del preferito. Neppure io vi parlerò individualmente di ciò che *in questo tempo* [*cass.*] mi è accaduto nello spazio di nove o dieci anni, e mi *staro* [*sic, agg. interl.*] *contentero* [*corr.*] conten-

---

Dall'aut. nella Biblioteca Roncioniana di Prato, Manoscritti roncioniani, Codice 116, Q III 32, inedita. Indirizzo: «Al Sig. G. P. Vieusseux / Al Gabinetto Letterario / Subito per grazia». Figg. 2-6.

to di dirvi che ho passato sei anni *all'* [*corr.*] alla Università di Pisa facendo con mio figlio la vita dello scolare: che dal principio dell'anno corrente, ricordandomi che più di trenta anni fa io aveva una Stamperia, ho riassunto il mestiere dello stampatore a insinuazione specialmente di vari miei amici, dei quali posso dire *avere* [*agg. interl.*] fino ad ora occupati i miei torchi. Senonchè essendomi riuscito di ottenere da un nostro Ellenista intelligentissimo quanto modestissimo un suo volgarizzamento inedito delle Storie di Tucidide, ho già posto mano a farne una edizione per mio conto, la quale pubblicherò in otto distribuzioni quanti sono i libri dello storico greco. Del qual volgarizzamento *mi permettere* [*cass.*] vi degnerete di accettarne in dono un'esemplare [*sic*], ~~ma v'intermetterete altresì perché un esemplare ne accettino pure in dono l'autore dell'Ettore Fieramosca e quello del Marco Visconti: esemplari che via via che ne sarà pubblicata una distribuzione vi saranno puntualmente da me spediti alla vostra direzione~~. E perché abbiate più precisa notizia di ciò che si tratta, co' due tomi del Vocabolario del Sig. Cherubini troverete pure un avviso di questa edizione, e di più le prime pagine che contengono l'avviso del traduttore ai lettori.

Inutili
Il Manzoni è guardato coll'Azeglio suo genero

Ma questa mia nuova condizione di stampatore mi porge occasione di parlarvi di altro soggetto.

Si è sparsa in Firenze una voce generale che voi siate per dare alle stampe la vostra Storia degli Untori; e il Sig. Grossi un'altra Storia: L'assedio di Firenze. Avendo io veduto che qui in Toscana e dei Promessi sposi, e ~~dell'Ettore Fieramosca~~, e del Marco Visconti, appena venuti in luce se ne sono fatte tante e poi tante edizioni (nissuna però buona e decente) desidererei che ciò non avvenisse dell'opera vostra e di quella del Sig. Grossi. Per ovviare a questo io proporrei e a voi e al Sig, Grossi, o all'editore o tipografo di questi due lavori letterari, che mi fosse dato il modo di farne io contemporaneamente una edizione da pubblicarsi *simultaneamente* [*agg. interl.*] al momento in cui io fossi *avvi* [*cass.*] avvisato che si pubblica l'edizione milanese.

Per potere far ciò sarebbe necessario che a misura che se ne stampa un foglio a Milano io potessi avere a Firenze le stampe di quel foglio.

La simultaneità della pubblicazione delle due edizioni farebbe sì che altri non penserebbe a farne una falsa e indecente speculazione.

In compenso di questo favore io offrirei un terzo degli utili che risultasse da un numero di esemplari fissato d'accordo con voi o coll'editore: e alle stesse condizioni offrirei di rimettervi ogni foglio che si stampasse da me del Tucidide; pervolendo il tipografo milanese potesse farne e pubblicarne simultaneamente una edizione.

Una delle condizioni sarebbe che eseguendo quanto mai fosse possibile le due edizioni nell'istesso giorno il prezzo ne fosse lo stesso, e gli stessi fossero i ribassi, che è necessario fare ai Librai acquirenti *di un dato numero di esemplari* [*agg. interl.*]. Lo stesso dicasi dell'edizione del Tucidide.

E perché non si sospettasse esser questa una delle solite piraterie tipografiche *in oggi* [*?*] *frequentissime* [*agg. m. s.*] gradirei che per la parte vostra rispetto all'istorie degli untori e dell'assedio di Firenze e per la parte mia riguardo alle Istorie di Tucidide fossevi una reciproca dichiarazione da pubblicarsi dalla quale risultasse la concessione fattane da *concordata fra* [*agg. interl.*] ambedue le parti.

Ditemi cosa pensate della convenienza di questa reciproca proposizione. Nel caso che si convenisse io comincerei dal rimettervi le Stampe del Tucidide; e voi fareste lo stesso per quelle delle due istorie.

Le condizioni fondamentali poi sarebbero: simultaneità della pubblicazione,: [*sic*] eguale esecuzione tipografica quanto fosse possibile: eguale il prezzo, eguali i ribassi da darsi ai Librai secondo il numero degli esemplari che acquistassero: un annunzio da pubblicarsi di questa nostra convenzione: il quale *servisse* [*cass.*] servisse pure come un manifesto di associazione.

Parmi che questo sarebbe un nuovo esempio di concordia tipografica, che potesse avere piuttosto buone che ree conseguenze [*sic*]

Aspetto una vostra replica a questa mia nell'aspettativa della quale &. _

III

GIOVAN PIETRO VIEUSSEUX A GAETANO CIONI

A C[1]

Benissimo – e scrivete domani: –
voi vedrete che Manzoni vi chiederà
un tanto, e non vorrà entrare a
parte delle vostre speculazioni.
Ma vediamo ciò ch'egli dirà.

—

Carena vi prega di scrivergli
una lettera nella quale estenderete
le vostre proposizioni; ed egli
rispondendo [...]vi
rimetterà il mns.

—

Addio, non so questa mattina,
dove dar daccapo.
vostro aff.
Vieusseux

IV

ALESSANDRO MANZONI A GAETANO CIONI

Amico carissimo

Siete contento ch'io vi dia sempre questo nome? Spero di sì, perché spero, così mi tengo sicuro che i miei peccati d'omissione gli avrete attribuiti a tutt'altro che a dimenticanza. La pigrizia non è una bella cosa, lo confesso, come confesso d'averne in gran dose; ma la dimenticanza sarebbe stata ugualmente tristissima e impossibile.

Dall'aut. nella Biblioteca Roncioniana di Prato, Manoscritti roncioniani, Codice 116, Q III 32, inedita. Fig. 1 col. sinistra.

[1] Si tratta di un'abbreviazione, usata spesso nell'epistolario del Vieusseux, dell'espressione "Amico caro". [Desidero qui ringraziare la Dott.ssa Caterina Del Vivo e la Dott.ssa Letizia Pagliai per la gentile collaborazione nell'interpretazione della grafia del Vieusseux].

V'ho dato segno di ciò con un libro [2]; ma non son contento se non vi dico espressamente che tanto desidero esser rammentato da voi, quanto con piacere e con desiderio mi rammento di voi.

Profitto della gentilezza del Sig. D^r^ Morelli [3] per farvi pervenir questi due versi buttati giù in fretta per non abusare della gentilezza medesima.

Vostro obblig^mo^ e aff^mo^ amico
Alessandro Manzoni

Milano 24 marzo 1843

Lettera di Alessandro Manzoni a Gaetano Cioni da Milano, 24 marzo 1843, recentemente pubblicata in«Studi Italiani», XVI, 2 - XVII, 1, 2004-2005, nn. 32-33, p. 244 (lett. n. V). Indirizzo: «Al Chiar.^mo^ D.^r^ Cioni / Gaetano / Firenze». Dall'aut. nella Biblioteca Roncioniana di Prato, Manoscritti roncioniani, Codice 500 R III 28; fig. 7.

[2] Ci si riferisce forse al dono dell'esemplare dei *Promessi sposi* rammentato nella lettera di Alessandro Manzoni a Gaetano Cioni del 6 novembre 1827 (A. Manzoni, *Tutte le lettere*, cit., vol. I, lett. n. 269, pp. 444-446) dove appunto si legge: «Insieme colla lettera egli mi fa il favore di portar costì un povero libro che il nostro Piero prega il vostro Momo di voler aggradire. Ma questa, a parlar proprio col cuore in mano, la è una mezza finta. Mi sapeva veramente male che il buon babbo dovesse fare quel lavoro così prezioso per me (e direi ingrato per lui se non temessi d'offendere la sua cortesia) sopra un esemplare che non venisse dall'autore. Ma non me ne trovavo uno che fosse bello almeno nella carta, e tale da presentare all'amico Cioni. S'è dunque pensato questo ripiego, che Pietro preghi Momo d'accettare il suo, il quale potrà servire dapprima all'uso caritatevole di cui il libro stesso ha tanto mestieri; e poi, spero, sarà riposto in uno di quegli scaffali del caro salottino in via del Campuccio; e vorrei che fosse dal lato della finestra, onde chi sta al tavolino, alzando gli occhi, se lo vedesse lì, e avesse così più spesso occasione di ricordarsi dell'autore». Anche nella responsiva del Cioni da Firenze del 3 novembre 1828, recentemente pubblicata in«Studi Italiani», XVI, 2 - XVII, 1, 2004-2005, nn. 32-33, p. 235 [lett. n. I] si ritrova lo stesso riferimento: «Finalmente, non avendo io perduta mai la sinderesi, pieno di confusione, pieno di rimorsi, mi accuso di non aver risposto alle vostre lettere; di non avervi ringraziato d'un dono che mi fu tanto caro, e che mi ha fino fatto peccare d'ambizione mostrandolo a varie persone colle quali parlava di voi: di non aver chieste mai le nuove vostre e della vostra amabilissima famiglia, per quanto la memoria fosse sempre in me viva e carissima: di non aver quasi mai fatto nulla per voi come se non vi avessi promesso di fare, di ciò che mi incaricaste e pei promessi sposi, e pel dizionario milanese: di avere insomma agito in tutto e per tutto come se voi non foste, anzi come se voi foste un mio nemico».

[3] Quasi certamente il riferimento è a Giovanni Morelli, personaggio presente nell'epistolario manzoniano quale destinatario di una lettera del 16 dicembre 1845 (cfr. A. Manzoni, *Tutte le lettere*, cit., vol. II, pp. 358-359 [lett. n. 768]) nonché citato sia in una lettera a Sigismondo Trechi del 1843 (ivi, vol. II,, p. 312 [lett. n. 710]) sia, soprattutto, in quella indirizzata a Vittoria Giorgini Manzoni dove il Morelli viene ricordato proprio per aver svolto la stessa funzione di "intermediario": «chi s'incarica di questa lettera è l'amico vostro e mio, D.r Morelli, il quale ha anche la bontà di portarti un po' di cioccolata fatta in casa, cioè con la precauzione e le cure che possono renderla bona, non solo per il palato, ma per lo stomaco. Avverti di fargli dire se avrà dovuto pagar qualche dazio, e fammi il piacere di rimborsarglielo. Matilde riceverà per lo stesso mezzo un ritratto della sua amica Giulia Staurenghi Baroggi, che questa m'ha fatto avere per mezzo della *Bonne*, affinché le fosse spedito. Se Morelli farà, come credo, una gita anche a Siena, vi darà nostre notizie più in particolare» (cfr. ivi, vol. II, pp. 601-603 [lett. n. 1002]).

Fig. 1

Fig. 2

Fig. 3

Fig. 4

Fig. 5

Fig. 6

Fig. 8

SPIGOLATURE PRATESI FINE OTTOCENTO

Riascoltando le divagazioni anche caricaturali, ma in fondo affettuose, sul parlare dei Pratesi, che gli autori di queste pagine di rara eleganza, scorrevoli ed intense per emozioni colte dal vero, hanno sceneggiato in varietà di luoghi, costumi e contrasti d'umori, festeggiamenti, ambizioni, anche tramando il chiaroscuro quotidiano con la miseria dei tempi, a volte rassegnata, a volta impavida e canzonatoria (*Spigolature pratesi della fine dell'Ottocento*, a cura di Anna Maria Nistri e Giovanni Pestelli del Gruppo Bibliofili Aldo Petri, 2005), anzitutto viene spontaneo esprimere un senso di riconoscenza per l'intarsio giocoso inventato ad utile nostro e godimento d'arte, nel vedere la nitidezza della stampa, l'equilibrio dei colori e del taglio grafico; dipoi, commuove anche il breve, prezioso repertorio dei fogli e giornali dell'Ottocento, tratti dai depositi della Biblioteca Roncioniana in Prato ed oggi parzialmente restaurati; piace infine l'indiretta conferma di certe indagini precedenti, come quella comparsa a firma di Piero Fiorelli (*Il linguaggio dei Pratesi*, in *Storia di Prato*, 1981).

Egli cita una versione della novella del re di Cipri, di Giovanni Boccaccio, procurata in lingua pratese da Cesare Guasti nel 1875 (la IX della I giornata del *Decamerone*, mentre settecento letterati gareggiavano per onorare il novellatore nella sua patria, Certaldo): «Il re, che sin allora era stato un baccellone, come se si destasse da un gran sonno, si rifece da una parte; e cominciando dall'ingiuria fatta a questa donna, che te la punì come va, divenne terribile». Lo studioso moderno, riscontrando il testo ottocentesco con l'originale («Il re, infino allora stato tardo e pigro, quasi dal sonno si risvegliasse... rigidissimo persecutore divenne»), trova che, a parte lo stile latineggiante caro al ritmo poetico del Boccaccio, si debba riconoscere che non v'era contrasto con ciò che in ambedue le versioni avrebbe potuto comprendere e gustare un lettore di Prato («Poche parole m'è venuto fatto di notare, che a Firenze non si conoscano», affermava il Guasti). Del resto, le cronache dell'anno 1875 scelte per *Spigolature* (è la stessa data, appunto, in cui vedevano la luce le riflessioni del filologo sul linguaggio dei concittadini) distinguono scrupolosamente i dialoghi in vernacolo dall'andante del parlar comune. Vediamo per esempio, dall'«Eco del Bisenzio» del gennaio 1875, un bozzetto sulla tradizione di percorrere le vie alla vigilia di Befana con torce a vento accese; ed ecco che un monello, «allumato dal chiaror della face», inciampa ad una cantonata in un passante e gli pianta in faccia la vampa della torcia: «Confesso il vero, a un caso simile non mi sarei contentato, come fece quel buon uomo, di apostro-

fare il ragazzo coi titoli di canaglia e peggio...» (p. 21). Il tono è confidenziale («Abbronzato a quel modo...»), ma la lingua del cronachista è correttamente italiana. Conviene perciò, per quanto riguarda l'uso degli scenari in vernacolo, che in fondo sono l'anima, ilare e pensosa, di questi aneddoti e squarci di vita, godere il carattere dei popolani non colti, dove ricorrono fonemi che si prestano bene sia alla cantilena insinuata perfino nel becerume, che alla satira aggressiva o beffarda.

Riandiamo a certi volubili andazzi, quali le celebrazioni al confine della baldoria, le ubriacature e le capriole politiche, le ristrettezze e i rammarichi dell'esistenza, in cui la plebe di città si mischiava con la borghesia dei piccoli proprietari e bottegai, più di rado con i contadini.

Ecco la festa del grillo (ripresa il 25 maggio 1879 sull'«Eco del Bisenzio»); sullo stesso pastello svagato e punteggiato da alcune allusioni boccaccesche («È stare' più volentieri senza mangiare che senza grillo»), vedi *La bramosia del grillo* (8 maggio 1915) da «Il Bacchino»: «O mamma, o un t'è venuto annoia a camminare? Quasi tutte l'hanno trovato iggrillo e noi sa ancora da principiare – Ca' tu paura di restar senza, con tutti i grilli che c'è sui poggi?»; dove l'inversione del pronome nell'interrogativa ha un atto di ghermire direttamente il brusio delle comari maliziose, con una movenza spontanea e sobria che nasconde l'ombra del letterato.

Siamo ben lontani dal quadro arcadico e rispettoso della festività cittadina, da quello stile riposato del «Calendario Pratese» per Ranieri Guasti (anno 1845), dove il riferimento contemplativo all'Ascensione prevale sulla cerca dei grilli, e la meta delle salite in poggio dei nostri cittadini è posta sul M. Maggiore con l'eremo di Sant'Anna Vecchia [1]. Nell'ambito degli autori di fine Ottocento s'intravedono, dunque, due diversi indirizzi: ancora semi-letterario è quello dei dialoghi ameni, ma non maliziosi, degli anni 1879-80, mentre durante il passaggio fra Ot-

---

[1] Il conte Giuseppe Maria Casotti, nel suo «Lunario storico pratese» del 1721, descrive i cittadini a diporto dietro al canto dei grilli: «Ognuno s'ingegna di far preda, onde se ne riempie la città, che ne gode per molti mesi il dolce trillo, tenendosi questi da chi ha inclinazione a' grilli, appesi alle finestre in certe gabbie scherzose». È certo che il Casotti mai avrebbe pensato che il "grillo" metaforico fosse qualcosa di diverso dai pensieri bizzarri che talvolta entrano nella mente, fastidiosi o stravaganti; invece, è dato riscontrare in quel di Prato, nelle corti dei sobborghi, il soprannome di "Grillonmano" almeno fino alla metà del secolo scorso.

tocento e Novecento s'accentua la caricatura vernacolare; vedi per esempio *Accidenti alla fiera!* (numero unico del 1914 sulla Fiera di Prato): «Babbo voglio montà sull'ombrellone... Sta' zitto, poerino, un ho quattrini... O sie, babbino, dammelo un diecione. Fammi montare come quei bambini... La un si spunta con te, tieni i' diecino...», con gli infiniti tronchi e la caduta della v intervocalica, ma insieme ad un gioco di rime e assonanze piegate a sonetto, quasi una reminiscenza del Pascoli allora di moda. In ambedue i casi, si sarebbe tentati di ipotizzare che quasi tutti gli articolisti provenissero dalle Belle Lettere, con un gusto particolare nel rendere il ridicolo piuttosto nelle femmine che nei maschi.

Talvolta, a proposito della fiera, spunta un esempio di costumi e di classi nuove; sulla scena si muovono non solo gli impacciati e grossi campagnoli, ma anche le operaie del Fabbricone, peraltro ancora prossime agli orti di periferia: «Scusi, graziosa fanciulla (è il damerino stonato e furbastro), un sare' ne' su' gusti se lo rimpiazzassi io (il giovanotto)? – Votta bellino! O per chi m'aella preso? – Pe' na donna femmina figlia d'Eva e ancella di Dio (un richiamo un po' canzonatorio all'evangelico *Ecce ancilla Domini*) – La' sbagliaco, vedella. I' sono una ragazza figghiola di mamma Caterina, e laorante ai' fabbrione» (*La luce*, Dialogo alla Fiera, settembre 1894).

Segue una filastrocca in versi ottonari: «Contadino è quella cosa/ che alla fiera se ne viene/ Si diverte molto bene/ e ci lascia i suoi quattrin... È la fiera quella cosa/ che si mangia pollo arrosto/ lo si vende a poco costo/ e col buco alquanto sporco», con rifacimenti parodistici e volutamente sgraziati di certe strofe anacreontiche; sicché sembra verosimile che se ne fosse occupato un precettore del Cicognini. Su di un solo tema il letterato o commediante non poteva scherzare; ed era la fame dei poveri, qui ben rappresentata dal giornale «Il Bisenzio» (1888) o dall'«Amico del popolo» (1886), dove si ritrae la famiglia dell'operaio coricatasi senza cena (e del resto, ancora nel decennio che seguì alla seconda guerra mondiale, in periferia si pativa spesso la fame e si andava a letto col tramonto del sole per scordare il vuoto dello stomaco), contrapponendovi i giovanotti avvinazzati nella notte di Ceppo... «Niccia? Allora io ne 'oglio una fettona... Uh bene! Niccia un l'ho sentuca mai! Ma perché la si fa pe' Ceppo solo?»[2]. Angustianti bozzetti, dove il colore è strin-

[2] In questa cronaca attraverso periodici ed almanacchi mancano certi epiteti o termini che rimbalzavano tra i vicoli, come «scanfardona», «cirimbraccola», «nuncatinora» per «nunc et in hora» (avemaria di una casalinga abituata ai catini). Non v'è traccia di queste così vivide irrisioni nel vernacolo delle *Spigolature*, un evidente segno del filtro operato dai giornalisti sulla tavolozza del popolo minuto (è presente però «pattona niccia» in "Feste Povere", a Pistoia sarebbe stata «neccia»). Per gli arcaismi più ruvidi nel lessico e nella pronunzia, è utile consultare, oltre alle *Voci dei venditori* raccontate da Umberto Mannucci (Progress, aprile 1979), il volume di Silvia Calamai, *Nel gergo nostro brutalissimo* (*La parlata di Travalle fra dialetto pratese e dialetto fiorentino*, Gruppo Bibliofili Pratesi Aldo Petri, luglio 2002), in cui certi paragoni sono riportati su tavole di raffronto («ogosto» per agosto, termine un tempo diffuso sul margine occidentale dell'ambito fiorentino; anche «cofaccino» prevale a lungo nella campagna di Prato su «covaccino», «capocchia» per coppa è ancora in uso). Strano è il percorso di singoli vocaboli; per esempio il termine «stricco», avaro, sembra sia giunto da Grosseto fino a Prato attraverso Siena, senza toccare né Firenze né Pistoia.

Senza dubbio incantevole è infine la ricerca firmata da Anna Maria Nistri e Paola Piera Pelagatti con il titolo di *Beato, beato, chi ha un po' di tetto in Prato* (*Vocaboli, proverbi e modi di dire pratesi*, Edizioni Libreria del Palazzo, novembre 2002). A p. 59, nel fitto degli aneddoti e delle filastrocche, piacerà certo l'*Entratura del vescovo De Bernardi*, che sembra burlesca soprattutto nell'im-

gato ed il tono drammatico evita la goffaggine come motivo di curiosità; erano gli anni in cui sorgeva la coscienza di una questione sociale aperta, ed uno dei punti principali del programma politico (del Giolitti per esempio, a partire dal 1882) verteva sul miglioramento delle condizioni della classe operaia.

Non di meno, a compenso dello spettro della fame, il passaggio delle processioni inorgogliva i popolani delle compagnie (*Fieramosca*, 1880): «Le pubbliche rappresentazioni cattoliche hanno cominciato da giovedì decorso 27 – molti i rioni appassionati alla ricorrenza del Corpus Domini, con frequenti passaggi detti "la ritornata" – con piena soddisfazione di tutti i baciapile, di tutte le beghine e di tutti gli innamorati d'ambo i sessi». A volte il motteggio s'ispirava ad un salace contrasto anticlericale: «Zitti, canaglia, passa ibbaldacchino... Pater noster qui non si celia... ohe, la un pigi! – Santi vi cerca il nome tuo avventati a il regno tuo (sgorbiatura del latino *sanctificetur nomen tuum, adveniat regnum tuum*) – o signorino, icché la tasta?... Io? Mi fo issegno della Croce... O doe la lo cerca i' figliuolo?... In doe gliè, va». Si alternava qualche momento di grazia spontanea: «Guarda guarda quello là che creatura di Dio... L'è una bambina... To, o che ci mettano anche le bambine». Trivialità d'equivoci ed impulsi di tenerezza svagata si alternano dunque, in una scelta che si distingue per sensibilità d'arte e misura, evitando che l'imitazione del popolo genuino diventi leziosa e, come si direbbe anch'oggi, si metta in ghingheri.

Una delle passioni capaci di traversare diversità di ceti e di fortune era l'opera lirica; ecco un personaggio che ricorre sulla soglia del *Caffè del Genio*, Oreste: «Il tenore gliè un grande artista, ma la su' voce la crocchia; i' basso fa paura a sentirlo, l'orchestra e' un ci sarebbe male. Eppoi (raddoppiamento reso anche graficamente) e' tu lo sai, e' v'è il Nuti a dirigerla... ma di molte volte o un entrano in tempo o un si chetano tutti insieme»; e tuttavia, operai e artigiani pigiati in piccionaia, dopo qualche puntura assai garbata, erano capaci di abbonarsi per vedere il *Don Sebastiano* di Donizetti per dodici sere, e far rintronare a notte pei vicoli il gran finale "Gloria a Filippo – a Sebastiano onore!". Gli autori rievocano allora l'innocenza di quella esaltazione oggi impensabile, e poi virano argutamente sugli svaghi dei giovani a prendere il fresco in piazza Mercatale, con una scelta di toni elegante anche nel rimprovero, che non è mai astioso: il «Bacchino» del marzo 1884 protesta contro quei ragazzi che «durante il passeggio, adocchiato un fiore in petto ad una signora o signorina... panfete, glielo strappano dal seno con un'audacia senza pari, e talora l'abito si straccia per gli spilli coi quali era appuntato il fiore». Ciononostante, i reclami giungevano sul banco del cronista con letterine profumate «scritte in diversi caratteri tutti allungati che rivelan la signora lontano un miglio».

---

ponente sfarzo della persona, ma non è nulla in confronto alle torme di quei ragazzi di San Fabiano che nel 1867 avevano tormentato con sassate e torsoli la carrozza del coltissimo Enrico Bindi, amico di Cesare Guasti e nominato vescovo di Pistoia e Prato, però di origine pistoiese. Della *Staccia Buratta* (p. 158) esiste qualche variante più vicina al mondo contadino: «Staccia buratta, il gattino della gatta, la gatta andette a cogliere (non «a Colle»), la tornò tutta molle, la fece un covaccino coll'olio, i'sale e i' vino, e coi' piscio de' cane. Aprimi l'uscio! Un te lo voglio aprire, e costì tu ci hai a morire».

Diamo ora uno sguardo ai bizzosi contrasti e ai trafiletti suscitati dalla politica: in prossimità delle elezioni amministrative del 1877 – mentre diventavano più acuti i problemi dell'impoverimento dei contadini, per la crisi della filatura e tessitura domestiche, e dilagava l'altra conseguenza immancabile, dell'invasione erosiva dei piccoli appezzamenti lungo le pendici dei monti, sui periodici la vivacità polemica si manifestava nell'ironia diretta ed esplicita verso i protagonisti ambiziosi e spendaccioni («Io e i miei eletti vi giuriamo abolizione di tasse e miseria... dopo le elezioni orrore! Io che già mi credevo consigliere, ed or come pagare il caffettiere?»), o verso la voracità dei guadagni sperati da un'eventuale elezione a Montecitorio (nei sobborghi si diceva «Montecitroio»). Si distingue per beffarda canzonatura il repubblicano e democratico «Fieramosca», che il 23 dicembre 1883 riporta: «La guardi se gli riesce fare un po' di gruzzolo presto (Maso rivolto al padrone, convinto moderato, nel constatare lo sperpero fatto in cantina per festeggiare il successo elettorale). Tant'attri facean le 'iste d'esser commossi delle su' parole e diceano sempre, doppoché gli aean bociaco: o un si bee mai! Ora come gli ha finico e' ci darà da bere, e s'è preso tanto vento».

Le movenze e balordaggini del parlar toscano, in un periodo in cui l'aumento dei dazi sulle farine, sul vino e sullo zucchero, aggravava le condizioni delle classi più povere tra il 1870 ed il 1890, si alternavano con la protesta amara, che sobbolliva soprattutto nel tono anticlericale del «Fieramosca» o del «Popolano». Da quest'ultimo gli autori scelgono un sonetto che sembra scritto dalla penna energica di Giuseppe Gioacchino Belli: *La preghiera del pezzente*, dove l'indignazione non ha bisogno di orpelli letterari ed esprime uno dei momenti più belli di questo tirar stilettate e facezie: «Perché o Gesù, pei ricchi hai tu creati/ cavalli e bovi e pecore e montoni/ e per noi poverelli e sventurati/ solo cimici, sorci e piattoloni?... Mentre prega il tapino, ecco si stacca/ d'improvviso dal legno il vecchio Cristo/ e gli piomba sul capo e glielo spacca». L'arguzia era piuttosto esercitata sui capannelli delle femmine oppresse dai lunghi digiuni (*Esultanza per la minestra elargita la domenica con qualche pezzo di carne dalle Cucine Economiche del Comune, per 20 centini*, da «L'Amico del Popolo», 1886): «Che si paga anche? – E che pigneresti tanta roba per nulla? Tu se' che grulla! Alla bottega tu spendi iddoppio - Saraella roba bona? – Datti in nota, Gigia, e va' anche te a S. Dominio a pigghià la pappa e poi ci riparleremo».

Serpeggia un rassegnato qualunquismo, ancora nel 1895, in certi dialoghi comparsi sul foglio «La luce», che si fingono scambiati fra gli operai mentre escono dalle fabbriche: «Tun sai icché foe quest'anno. I' voto per quello che mi darae un fogliaccio da dieci, e i' giorno della votazione i' piglio una bella sbornia e icché nasce nasce». Dunque anche i borghigiani s'avventurano nella politica e votano, dopo l'estensione della base elettorale promossa dal governo Depretis nel 1882, invero con qualche rabbia e delusione, patendo la miseria come il cattivo tempo, cui ci si rassegna ma bestemmiando («I' lo mangiai – l'ovo benedetto a Pasqua – perch'i' lo presi a prestito dalla Fantaccia... tra la miseria e il tempaccio ch'e fae, uhn mi leai la 'oglia di bestemmiare»).

Peraltro la fonte degli equivoci malandrini era connaturata al desiderio di porre in teatro la credulità e la malizia delle contrade, ma soprattutto dei paesi di campagna. Per esempio (p. 55), sul confine con la vallata, a S. Lucia, s'intravedono i profili stanchi che sciamano dagli opifici, ma di notte si odono certi mugolii paurosi che fanno pensare ad un lupo mannaro che scorra tra le vigne; la mattina dopo, ecco il commento a dialogo di due spose: «O Ginestra, che l'à sentio te sta-

notte? – Ao; io e' lo sento sempre - Già, o come tu fai? – Gliè i' mi' marito, che tutte le notti appena gliè ora e' mi desta, e me lo fa sentire. – Come? Tutte le notti?! O un s'è stuccato ancora? – Sie... un gli par vero» (*Fantasmi a S. Lucia*, «La luce» del 16 giugno 1894). L'anno seguente, ecco la gente che s'arrovella tra tempaccio e ristrettezza economica (appunto in un dialogo dove ritorna la bestia nera dei politici fannulloni e bugiardi, che sembrano bersagliati da un diluvio di fonemi storpi): «IpPazzi, in tre vorte che gli andòe (era deputato dei moderati), un gli riusc'aprì bocca; ma leacci la scòla comunale da ippaese gli riuscì, perghio».

Un felice acquerello sull'ingenuità dei montanari (però fornita di qualche fierezza) traspare da un ultimo appunto ripescato da «Il topo» (22 luglio 1877), su quel pastore che nel fremito della vampa estiva aveva scambiato dei gitanti per una banda brigantesca che desse l'assalto al chiesino di Cavagliano, ed era corso a mettere in allarme la forza armata: «Un intrepido zuavo era salito sul Chiesino e in mezzo alle fiaccole aveva innalzato la bandiera bianca, tra gli evviva frenetici dei suoi compagni d'arme». Chissà da dove erano filtrati quegli zuavi; erano reduci papalini o francesi a caccia di tesori? È probabile che davvero qualche abitante del poggio ormai quasi deserto avesse visto anni prima degli zuavi, o forse una stampa con Garibaldi di fronte alle carabine dei soldati pontifici; fatto sta che, come altrove, gli inutili spaventi erano digeriti con baldorie che duravano tutto il giorno, «in onore degli augusti visitatori», giovanotti che rendevano lustro alla contrada esplorando le spelonche del monte.

Intendiamoci, queste impressioni di fine Ottocento non sono scelte soltanto per un effetto di vaghezza estetica, per la curiosità di persone colte che si degnano di ridere degli spropositi e dei balbettamenti di popolani arretrati ed illetterati; qui si ripete un'antica sollecitudine per i progressi di tutta la gente di Prato, cittadina e campagnola, attraverso le sofferenze e i desideri di sottrarsi a tante ristrettezze di tempi neppure così remoti ed estranei al nostro gusto di moderni. C'è stata, è vero, una rivoluzione dei costumi negli ultimi cinquant'anni del Novecento, che ha influito anche sui modi di dialogare e di scrivere in ogni genere di cronaca (oggi più compassati); eppure, anche la fioritura del vernacolo tra il 1870 ed il 1920, cosciente di un suo valore satirico od umoristico, usciva da un rivolgimento potente. Basterà un paragone con qualche delizia antiquaria stampata, per esempio, per i Calendari della metà dell'Ottocento; ecco il *Lamento d'un amante* riportato da Ranieri Guasti (1845) con i versi di monsignore Stefano Vai (impressi in tomo nel 1782): «Preparatemi i moccoli,/ e calar fate giù pel mio mortorio/ da san Pietro in Montorio/ tutti volando i frati degli zoccoli./ Una donna crudel nata fra diavoli,/ vedendo ch'io ne spasimo,/ credesi acquistar biasimo,/ se non mi manda ad ingrassare i cavoli;/ e il porre indarno co' miei preghi assedio,/ dimostra in somma che non c'è rimedio». I lettori che bramavano fatti antichi o moderni, che fossero un po' ridanciani a fine d'anno, erano soddisfatti alle rime burlesche dell'estremo Settecento galante, che oscillava tra i lamenti d'Arcadia e la peritissima buffoneria di Francesco Berni.

Torna in mente un altro esempio del gusto letterario verso la metà dell'Ottocento, ancora stretto all'impegno dello scrivere per educare: sfogliando le cronache del patriota mazziniano Pier Cironi, al 29 giugno 1849, si trova registrato un prolungato abbaione per strade e vicoli contro la reazionaria contessa Muzzarelli, in cui l'accusavano d'aver fatto arrestare un suo ospite da parte di gendarmi austriaci, e si legge una frase battagliera e spontanea, ma senza inflessioni rionali: «Scacherai quella vittima» (forse le popolane volevano proclamare che la spia

avrebbe vomitato il tradimento commesso); ma non ci sono altri spunti di ribellione. Di più; lo stesso autore racconta come le donne fossero infuriate perché l'Autorità non aveva ammesso le belle uniformi dei loro figlioli ancora in armi nella Guardia Civica, a seguire con la loro banda la processione del Corpus Domini; in fondo si poteva a notte rutteggiare alle spalle anche dei canonici, ma per motivi di protesta politica, piuttosto che per antipatia irreligiosa. Invece, trent'anni dopo («Eco del Bisenzio», aprile 1879), si pubblicavano comiche storpiature del latino ecclesiastico (*temporibus grillis* per *temporibus illis*) e si delineava con deliberata canzonatura il devoto campagnolo che portava il Cristo di Galciana in tutte le processioni: «Un contadino, amico suo, vedendolo in quello stato, gli disse: Mansurrino mio, come tu sudi! – a cui egli di rimando: - Sudo sicuro, tu sentissi quanto pesa questo serpente!». Alla venatura anticlericale si aggiungeva poi il malumore per i soldi sperperati in addobbi e luminare: «Bisogna che tu ti ricordi – insinua un tal Terenzio – che le tu' vantate migliaia sono soldi nostri levatici di tasca giorno per giorno con l'accattolica». Merito dunque di questo divertimento storico – letterario, è anche quello di smuoverci senza parere dal gusto per le facezie alla percezione dei tratti indomabili nella psicologia del volgo, dei cittadini soprattutto, che poi si perderanno come carattere e fierezza di una lingua propria nel vortice della rivoluzione industriale fin dagli inizi del Novecento; la loro schiettezza quando becera quando ritrosa, andrà spuntandosi e inaridendo del tutto dopo la II guerra mondiale, tanto che oggi la beffa del vernacolo (talora con accenti d'amarezza) si è rifugiata nelle riprese saltuarie del teatro fiorentino o in qualche contrasto cantato in piazza.

Il senso d'equilibrio si serba in queste *Spigolature* anche per l'alternanza delle chiacchiere improvvisate con il parlare soffuso di tenerezza che c'è in alcune pitture di svaghi, di stagioni e d'innamoramenti: «Però quando quel brincelluccio di carta affisso alle cantonate delle strade dà avviso della musica la sera sul Mercatale, mi par di vedere mille ragazze andare in sollucchero, mille zerbinotti macchinare cento disegni d'avventure galanti» («Il topo», luglio 1877). Uno degli "ariosi" più indovinati è quel dialogo politico sulla crisi del ministero di Agostino Depretis trovato sul «Fieramosca» del 13 luglio 1879: «Nanni Sparacalci, venditore di santi e di cartelle per la tombola, è assiso a un tavolino del Caffè di Marte intento a leggere Il Solletico, periodico di Pistoia... Gigi dello Strinca, accomodatore di lucerne e a tempo avanzato sensale di matrimoni, sorseggia lentamente un bicchierino di Fernet. Strimizzi, venditore di giornali, gira su e giù per la piazza urlando a gola piena: - Ho Il Messaggero di Roma arrivato ora. Sentiranno gli ultimi dispacci sulla crise». Talvolta lo stesso foglio che aveva messo in burla gli umori politici del volgo diventa costernato e riflette sulla dignità offesa dei poveri («Il topo», 24 febbraio 1878): «L'elemosina avvilisce l'uomo; il lavoro lo rialza, lo nobilita, lo rende degno della società. Il nostro Comune è fra i più ricchi della Penisola; si dia mano all'esecuzione di uno dei tanti magni progetti che dormono ricoperti dalla polvere negli scaffali del municipio».

Tuttavia, su tale argomento si scontravano pareri diversi; e per esempio, negli anni in cui si progettava l'apertura della grande strada di Via Magnolfi (iniziata poi nel 1865), comparve un'invettiva di un tale Florindo Ramalli, nobil pitocco della schiatta dei vagabondi pratesi che durarono almeno fino agli anni Trenta del secolo scorso. Il Ramalli (in realtà un accorto letterato e forse proprietario d'orti e di giardini presso a San Domenico, e quindi odiatore convinto degli orti del Serraglio e di S. Giorgio) fingeva di scrivere dal Limbo al concittadino Don Fi-

lippo Andrea (stampando poi in Roma nel 1867 la sua rampogna, per sfuggire all'ira dei consiglieri del Comune): «Ho avuto notizia della schifosa alleanza fra i Rossi, che si estimano di rappresentare il partito democratico puro, e i Neri che costituiscono il partito clericale e sanfedista»; e proseguiva, pur dicendosi inseguito dagli spregi dei monelli, col presagire torme di polvere e di tramontane, che tramite quella via dissennata si sarebbero riversate nel centro cittadino. Insomma, chi penserebbe che l'apertura di una strada che si dice oggi raffinata e di bell'effetto, fosse occasione d'accordi politici prima inconcepibili e di polemiche dispettose? «Buttar via centomila lire in un'opera biasimevole sotto ogni rapporto!».

Potrebbe essere questo un altro allettante capitolo (libelli, vagabondi e leggende di paura), che del resto già si è affacciato all'estro dei nostri autori, i quali meritano lode e ammirazione per una così nativa delizia di spigolare, ma non possono sottrarsi all'augurio d'arrovellarsi con altre amene ricerche.

SERGIO NANNICINI

MANGONA DA CONTEA DEGLI ALBERTI A PODESTERIA. UNA CURIOSITÀ SIMBOLICA E LINGUISTICA

Sul versante orientale della Calvana, a nord di Barberino di Mugello, poco prima del passo della Crocetta che porta a Montepiano, si trova ancora il piccolo abitato di Mangona, collegato alla storia di Prato per via del castello appartenuto ai conti Alberti (i cui ruderi sono ancora visibili a m. 547) [1].

Gli Alberti avevano abbandonato dalla metà del XII secolo il castello di Prato, e il titolo di conti che vantavano sulla città era divenuto del tutto obsoleto. Già dai tempi di Dante, che ne celebrerà nel canto XXXII dell'*Inferno* la violenza fratricida, s'erano ritirati a nord, nella «valle onde Bisenzio si dichina», tra Cerbaia e Vernio, e, al di là dello spartiacque, nelle terre in Val di Sieve, il cui centro più cospicuo era appunto Mangona. E "conti di Mangona" e "conti di Vernio" si intitoleranno i rami della stirpe feudale, prima della irreversibile crisi finale che li investì a metà Trecento. Nel 1334 infatti, furono costretti a vendere il castello di Mangona ai Bardi di Firenze e poco più tardi il distretto fu acquistato dalla Repubblica di Firenze e inserito nel suo contado. Anche Cerbaia fu ceduta a Firenze poco dopo la metà del secolo.

Amministrativamente il territorio di Mangona fu inserito in uno dei circa cento "pivieri" in cui era diviso il contado fiorentino, quello di San Gavino Adimari (fig. 1).

All'inizio del Trecento la repubblica fiorentina sovrappose alla trama dei pivieri, di origine ecclesiastica, una nuova rete amministrativa di "Leghe". Si trattava in origine di organismi politico-militari, sorti col governo "popolare" del 1293: un'estensione nel contado delle "compagnie del popolo" cittadine, in funzione antifeudale e di controllo del territorio, come ricorda Giovanni Villani «a cciò che ll'una atasse l'altra, e venissero a città e in oste quando bisognasse» [2]. Le leghe raggruppavano pivieri, comuni e singoli "popoli" (ossia parrocchie): nel 1332 erano 41.

---

[1] Cfr. S. Nannicini, *L'Appennino a Nord di Prato*, «Bollettino Roncioniano», IV, 2004, pp. 57 sgg.

[2] *Cronica*, VII, 39.

Fig. 1. I tre pivieri fiorentini di Pimonte (1), San Gavino Adimari (2) e San Giovanni a Petroio (3) al confine del contado di Prato (1427).

Come risulta in un documento del 1331-32[3], il piviere di San Gavino Adimari fu inserito, insieme a quelli (posti più a Sud) di Santa Reparata a Pimonte (o Piemonte) e di San Giovanni in Petroio, nella "Lega di Santa Reparata a Pimonte". La pieve di Santa Reparata e i resti di un fortilizio si trovano sempre sul versante est della Calvana, al di là del passo della Croce che risale da Sofignano.

I pericolosi eventi politici della prima metà Trecento indussero la repubblica a instaurare, dopo il 1350, un sistema di controllo locale più energico, che finì coll'affiancare o sostituire alle leghe una nuova circoscrizione giudiziario-politico-amministrativa, la podesteria. Nel 1415, quando furono promulgati i nuovi Statuti del Popolo di Firenze[4], il sistema delle podesterie (pur sopravvivendo ancora, con funzioni ormai subalterne, le leghe) era ormai esteso a tutto il territorio: a loro volta le podesterie furono organizzate in strutture amministrative più am-

[3] ASFi, *Tratte*, 995.

[4] *Statuta populi et communis Florentiae… anno salutis 1415*, Friburgi, apud Michaelem Kluch, [1777-1783].

pie, i Vicariati, dai quali dipendevano per l'amministrazione della giustizia penale, mentre il podestà era responsabile di quella civile[5].

In questo contesto la vecchia lega di Santa Reparata a Pimonte si trovò inserita nella nuova podesteria di Barberino, che si denominava per l'esattezza "di Barberino e Mangona". Nel catasto del 1427, Mangona, che figura come "comune", contava ancora 82 "fuochi" (che corrispondono a 356 abitanti), rispetto ai 75 di Barberino e ai soli 17 di Santa Reparata. Mangona era dunque ancora il centro più cospicuo dell'area, mentre Santa Reparata era in vistosa decadenza, e probabilmente il podestà officiava sia nel castello di Mangona, sia a Barberino. Nel XVI secolo quest'ultima località di valle aveva ormai preso il sopravvento come centro amministrativo su quelle poste sulle pendici della Calvana: e anche nella denominazione della podesteria la menzione di Magona venne meno. La stessa lega di Santa Reparata assunse il nome di "Lega di Barberino".

Nel Palazzo dei Vicari di Scarperia, la sede ove risiedeva il vicario da cui dipendeva il podestà di Barberino, è conservata una documentazione iconografica molto antica, risalente agli anni Trenta-Quaranta del XV secolo, che illustrava simbolicamente le pertinenze amministrative del Vicariato di Scarperia (o Vicariato del Mugello). In una estesa serie di affreschi che decorano il cortile del palazzo, sono infatti effigiati, accanto a motivi agiografici e agli stemmi dei vicari fiorentini, le insegne araldiche delle podesterie incluse nel Vicariato, fra cui appunto quella di Barberino. Questo tipo di decorazione era presente in tutti e tre i palazzi vicariali del contado fiorentino, Scarperia, Certaldo e S. Giovanni Valdarno: solo a Scarperia e Certaldo se n'è conservata traccia, ma la documentazione di Certaldo è posteriore almeno di un secolo all'altra.

Il volume *Nel Vicariato di Scarperia. Scarperia prima e dopo Lorenzo il Magnifico*[6] riporta alcuni begli esempi dell'apparato araldico del palazzo vicariale, ma non illustra dettagliatamente lo stemma della podesteria di Barberino, che si trova sulla parete destra del cortile[7].

Lo stemma (fig. 2) è curioso e nessuno si è mai soffermato sulla sua composizione e sul suo significato. A differenza di altri presenti nel cortile, per esempio quello di Vicchio, questo non è uguale allo stemma storico (ancora in vigore), del comune di Barberino di Mugello; corrisponde tuttavia ancora a quello riportato su un sigillo anepigrafo del XVI secolo[8]. Lo stemma si presenta infatti 'partito', ossia diviso in due campi verticalmente e reca tre figure diverse. La prima, a sinistra di chi guarda, rappresenta Santa Reparata, uno dei santi protettori di Firenze, nella sua consueta iconografia, con una veste rossa e impugnante una bandiera gigliata: l'insegna di Firenze, il giglio rosso, si riferisce alla tradizione della vittoria

---

[5] Cfr. A. Zorzi, *L'organizzazione del territorio in area fiorentina tra XIII e XIV secolo*, in *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secolo XIII-XIV*, a c. di G. Chittolini e D. Willoweit, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 279 sgg.

[6] A cura di G.C. Romby, Milano, Il Cordusio, 1992.

[7] Lo si intravede invece chiaramente in una illustrazione di L. Castellucci-C. Bargellini, *I palazzi del potere. Storia delle strutture pubbliche delle province di Firenze, Lucca, Pistoia e Pisa*, Firenze, La Pietra 1991, p. 74.

[8] ASFi, *Cinque conservatori del contado e dominio fiorentino*, filza 327 e filza 328.

Fig. 2

riportata dai fiorentini nel giorno dedicato alla santa sull'esercito di Radagaiso, durante la guerra greco-gotica.

In basso, sulla partizione dello scudo si trova una testa d'uomo barbuta. È la figura araldica 'parlante' del comune di Barberino, che sta, da sola, sullo stemma attuale[9]. L'aspetto del volto è di tipo fortemente ieratico, e, per quanto è dato vedere, sembra alludere direttamente all'iconografia del Salvatore: anche questa figura dunque, come la prima, appare di marcato significato agiografico, benché nell'iconografia più recente dello stemma di Barberino questa sfumatura sia andata completamente perduta, essendo la testa barbuta divenuta una generica testa virile.

[9] Per il quale cfr. p. e. *La Toscana e i suoi comuni. Storia, territorio, popolazione e gonfaloni delle libere comunità toscane*, Firenze, Regione Toscana, 1980, p. 65; V. Favini, *Primo censimento per le fonti dell'araldica civica in un campione di territorio: la Toscana*, in *L'identità genealogica e araldica. Fonti, metodologie, interdisciplinarità, prospettive*, Roma, 2000, p. 741.

Ben diversa è invece la figura che compare nella seconda metà dello scudo. Essa rappresenta, dettagliatamente, una macchina da guerra medievale, in legno, nel colore naturale, formata da una base, che sostiene, mediante una struttura di supporto, un lungo braccio atto a lanciare pietre o altri ordigni, oscillante attorno a un perno (fig. 3).
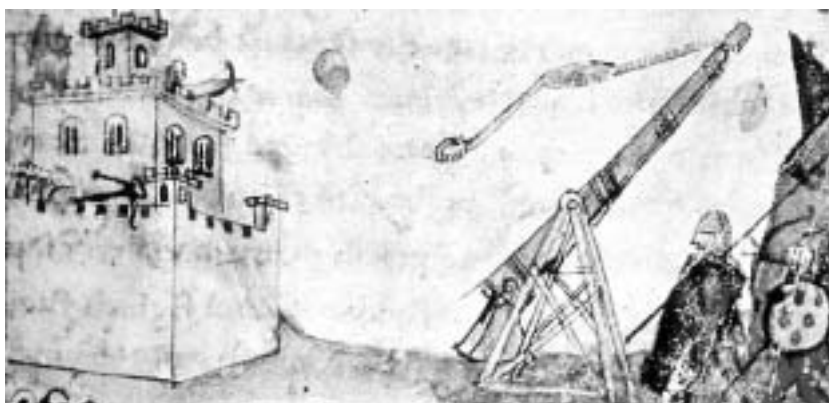
Fig. 3. Un mangano in azione durante l'assedio di un castello (dalle *Croniche* di Giovanni Sercambi, secolo XV): la macchina bellica è identica alla figura araldica attribuita a Mangona.

Perché questa strana figura, rara, e forse unica in araldica? La risposta è agevole se si considera che l'altro nome, meno consueto, del congegno bellico che oggi per lo più si chiama catapulta è *màngano*. È allora agevole collegare per assonanza *màngano* a *Mangona*, benché il collegamento possa sembrare, per la nostra sensibilità linguistica, storpiato e decisamente artefatto. In realtà ciò non sorprende più di tanto: in araldica, e in particolare in quella medievale più antica, la pratica dell'assonanza tra termini simili e della 'falsa etimologia', per inventare stemmi 'parlanti', ossia nei quali la figura – come un pittogramma – rappresenta il significato corrente (o percepito come tale) di un nome, è assolutamente normale e diffusa, in Italia come negli altri paesi. In altri termini la libertà dell'invenzione iconica e simbolica era basata talora su un vero e proprio errato fondamento linguistico o su una falsa etimologia, o, il più delle volte, su una semplice *suggestione iconica* e *fonica*[10].

Il caso è assai frequente, basti pensare, solo per fare qualche esempio nell'area toscana, ad alcuni stemmi di antiche comunità: Montopoli (Pisa), dove compaiono due topi; Monsummano (Pistoia), che letto come «mons sub ma-

[10] Il *Dizionario di toponomastica* Utet non riporta la voce Mangona. L'etimologia potrebbe essere però meno lontana dalla figura di quanto sembri, se si potesse rapportare il toponimo a «magona» o «mangona» nel senso di «ferriera» o «magazzino» (secondo i dizionari più diffusi): ove tra l'altro una *machina* o un *manganus* in senso generico, come attrezzatura per sollevare pesi, potrebbe avere una sua collocazione.

num», reca appunto le figure corrispondenti; Montale (Pistoia) che porta la figura di un monte alato; Montemerano (Grosseto, un tempo possesso della repubblica di Siena), più sottile, dove il monte regge una pianta di assenzio, giocando sulla vaga assonanza con «amaro»; Monterappoli (oggi parte del comune di Empoli), un monte e un grappolo d'uva; e così via. In questi esempi la costruzione dell'immagine simbolica è modellata su una sorta di *rebus* figurato, ove si uniscono un etimo plausibile (*mons*=monte) a una suggestione fonica o mera assonanza. Quanto al falso etimo, esempi lampanti sono lo stemma di Sesto Fiorentino e di Castrocaro (in Romagna, ma a lungo possesso fiorentino): l'origine dei toponimi è rispettivamente l'espressione «ad sextum milium» e il termine «castrum», ma le figure araldiche sono quelle di un compasso o «sesta», e di un caprone, altrimenti detto «castrone».

Talora la mera suggestione *fonica* prevale invece nettamente: Colle Valdelsa, in cui non si trova un monte come ci si potrebbe aspettare, ma il «collo» e la testa di un cavallo; Camigliano (Siena), un cammello; Manciano (Grosseto), una mano; Campagnatico (Grosseto), una campana.

In vari casi, poi la suggestione fonica è ulteriormente forzata, in misura assai disinvolta sul piano linguistico, quasi a voler sorprendere l'osservatore: Campi Bisenzio, Campiglia (Livorno) e Campriano (Siena) portano per emblema un cane, e Camporgiano (Lucca) aveva nel sigillo cinquecentesco un vero *rebus*, e cioè un cane con una spiga d'orzo tra le zampe; Barga (Lucca), una barca; Massa e Massa e Cozzile (Pistoia), una mazza da guerra: figura quest'ultima, come nel caso di Mangona, riconducibile alla cultura materiale medievale[11]. E certamente anche il caso di Mangona, come i precedenti, si configura come una singolare scelta semantica, iconica e linguistica.

Se la figura che rappresenta Mangona è peregrina, non è affatto irrazionale la struttura dell'intera insegna dipinta nel palazzo di Scarperia. Essa infatti non è quella propria di Barberino, ossia di uno dei due capoluoghi della podesteria (e per questo differisce da quella propria del comune di Barberino), ma della podesteria stessa, della quale evidenzia, con minuzia burocratica, le entità politico-amministrative che la componevano: e cioè appunto la vecchia lega di Santa Reparata di Pimonte e i due comuni di Barberino e Mangona, sede doppia della podesteria.

[11] Per gli esempi menzionati cfr. ancora *La Toscana e i suoi comuni*, cit., *ad vocem*. Per i centri del senese che oggi non sono più comune autonomo, cfr., di chi scrive (in collaborazione con C. Maspoli e V. Favini), *Il più antico stemmario comunale dello "Stato di Siena" (1580)*, «Archives héraldiques suisses», CXVII, 2003, pp. 33-66. Alcuni dei casi citati possono sembrare inverosimili forzature linguistiche, ma in realtà sono assolutamente comuni nel procedimento simbolico-iconico proprio dell'araldica. Spesso è una semplice sillaba che 'scatena' l'immaginazione iconica, come nel caso di Campi, Campiglia, Campriano e Camporgiano (ove avviene lo scambio, per l'assimilazione fonetica, m-n): ma anche nel caso di Carignano (Torino), che ha come stemma – per lo stesso motivo – un cane; senza contare che nel caso del sigillo cinquecentesco di Camporgiano, la legenda recita effettivamente «CANPORGIANO» e l'assimilazione fonetica è dunque persino attestata documentariamente. Della stessa tipologia sono gli stemmi di comuni di altre regioni italiane: Loano un *uovo*, Larino e Arona, un'*ala*, Campello sul Clitumno un *cappello*, Lugnano in Teverina una *luna*, Squillace una *scala*, Tursi e Orzivecchi un *orso*, e così via.

Lo stemma di Mangona come tale cadde in disuso nel corso dei secoli successivi (anche se, come si è detto compare ancora nel sigillo cinquecentesco della podesteria): quando la località perse carattere di unità amministrativa autonoma, si ridusse a un insignificante abitato alpestre e il castello fu diroccato e in parte riadibito a locali abitativi. La curiosa figura degli affreschi di Scarperia è probabilmente l'unico vestigio simbolico del suo più illustre passato, quando il villaggio attuale fu prima una contea imperiale, quindi un distretto della Repubblica di Firenze [12].

ALESSANDRO SAVORELLI

[12] Per la preziosa collaborazione, ringrazio Vieri Favini e Riccardo Luisi.

EVENTI E NOTIZIE

a cura di Sergio Nannicini, Giovanni Pestelli
e Alessandro Savorelli

IL GOVERNO DELLA CITTÀ NELL'ITALIA COMUNALE: UNA PRIMA FORMA DI DEMOCRAZIA?

Il 12 ottobre 2005 la Biblioteca Roncioniana ha ospitato un incontro di studio dal titolo "Il governo della città nell'Italia comunale: una prima forma di democrazia?". L'occasione dell'iniziativa, patrocinata dall'assessorato alla cultura del Comune di Prato e introdotta da Alessandro Savorelli, è stata la pubblicazione di un importante volume di Jean-Claude Maire Vigueur, docente di storia medievale presso l'Ateneo fiorentino (*Cavalieri e cittadini. Guerre, conflitti e società nell'Italia comunal*e, Bologna, Il Mulino, 2004; ed. originale: *Cavaliers et citoyens. Guerre, conflits et société dans l'Italie communale: XII^{e}-XIII^{e} siècles*, Paris, Ed. de l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, 2003).

Questo testo che indaga prevalentemente, spingendosi fino al tardo Duecento, la fase meno studiata e conosciuta della civiltà comunale italiana, quella cosiddetta "consolare", ha segnato un'importante novità nel panorama degli studi sull'argomento. Del volume, delle prospettive di ricerca che esso apre, hanno discusso, insieme all'Autore, autorevoli studiosi della storia comunale (Mario Ascheri, Università di Roma; Enrico Artifoni, Università di Torino; Giuliano Milani, Università di Roma), tracciando un bilancio degli studi del settore e sottolineando le novità interpretative emerse negli anni recenti su un tema 'classico' della storiografia italiana medievale. Un 'classico' che risale almeno – ha ricordato in apertura dei lavori Andrea Mazzoni, assessore alla cultura del Comune di Prato – a certa storiografia postrisorgimentale e in particolare Gaetano Salvemini, i cui celebri studi sul comune erano anche un modo di riflettere sul presente. Salvemini, ha rilevato Mazzoni, stabiliva infatti «un parallelo tra il libero comune, che da soggetto associativo si era poi trasformato in soggetto pubblico, in istituzione, e quella che lui – da giovane socialista – sperava potesse essere la struttura su cui imperniare l'evoluzione della democrazia in Italia».

In attesa di pubblicare integralmente gli atti del convegno sul «Bollettino roncioniano», diamo qui un breve resoconto delle quattro relazioni in cui si è articolato il convegno.

La prima, di Mario Ascheri (*Riconsiderare la civiltà comunale: con Maire Vigueur e oltre...*) ha fornito una sintesi del volume di Maire Vigueur, soffermandosi sulle sue tesi più innovatrici. In primo luogo sulla definizione del ceto dei *milites*, che ribalta la tesi convenzionale. I *milites* non possono considerarsi (fatte salve le diverse storie locali) un ceto di estrazione aristocratico-feudale e le basi economi-

IL GOVERNO DELLE CITTÀ NELL'ITALIA COMUNALE: UNA PRIMA FORMA DI DEMOCRAZIA?

A partire dalla pubblicazione di: J.-C. Maire Vigueur
Cavalieri e cittadini.
Guerre, conflitti e società nell'Italia comunale

Mercoledì 12 Ottobre 2005 - ore 16

che della sua forza non erano nella proprietà terriera del contado, ma nell'esercizio del mestiere della armi al servizio del comune. Si trattava inoltre di un gruppo tutt'altro che ristretto, poiché si può stimare che ne facesse parte il 10-15% della popolazione: e dunque cade anche la vecchia tesi che identificava nei *milites* una ristretta oligarchia. Certo esercitarono una indiscussa egemonia e fornirono i quadri al potere consolare: ma il ceto era relativamente fluido e aperto a chi sapeva distinguersi, e sperimentò meccanismi di cooptazione (non del tutto estranei nemmeno alla democrazia moderna) capaci di dare un decisivo impulso alla civiltà comunale e di creare qualcosa di durevole e profondamente radicato nella nostra storia, anche quando la sua supremazia fu scossa. L'oleografia che li dipinge come dediti a una perenne violenza non tiene conto degli aspetti positivi della loro attività: tentarono di conciliare il loro interesse con quello della città ed esercitarono un'egemonia anche 'culturale'. L'ascesa di nuovi ceti 'popolari' inevitabilmente ridimensionò e lacerò la coesione del ceto al suo interno e ne limitò sempre più i privilegi, economici e politici; e tuttavia i cavalieri non scomparvero dall'orizzonte delle città comunali. Ascheri ha quindi insistito sulla necessità – chiaramente espressa dal titolo della sua relazione – di riconsiderare nel suo insieme la civiltà comunale (senza restringersi al periodo 'aureo', che di solito si identifica coi secoli XII-XIII), dunque nel *lungo periodo* che comprende anche i secoli XIV-XV. Anche per il comune tardo si dovranno mettere in discussione dunque gli stereotipi del potere oligarchico e delle chiusure antipopolari. Alcuni comuni mostrarono ancora una grande vitalità politica, culturale e istituzionale e mantennero un 'gioco' politico aperto a sviluppi imprevedibili: anche se scontarono una crisi finale per l'incapacità a formare veri stati 'regionali' (formati coi territori di altri comuni assoggettati), mantenendo le nuove compagini entro un anacronistico orizzonte cittadino 'a proiezione regionale'.

Le relazioni successive hanno preso variamente le mosse da una considerazione comune, e cioè che il tema, dibattutissimo, della effettiva consistenza della 'democrazia' medievale, ha sofferto troppo a lungo di una dicotomia interpreta-

tiva in parte fuorviante: da una parte la lettura del comune medievale come di una prima forma di 'democrazia borghese' e come un'anticipazione di ciò che così si sarebbe chiamato in seguito; dall'altra la visione di una società dominata da oligarchie e aristocrazie di provenienza 'feudale', e 'feudali' ancora per stili di vita e valori, dunque di ceti antiborghesi e antimoderni per eccellenza.

Enrico Artifoni (*Che cosa significa «reggere la nostra repubblica secondo la politica» (Giovanni Villani, IX, 10)?*) ha sottolineato che questi due schemi a lungo dominanti nella storiografia, sono assai semplicistici, e che il volume di Maire Vigueur ne è una prima clamorosa smentita, nella misura in cui pone al centro della sua ricerca un ceto che per definizione è contemporaneamente di «cavalieri» e «cittadini»: non riconducibile, almeno nei modelli prevalenti, a ceti aristocratici, e che, con tutti i suoi limiti ha 'fondato' il modello di convivenza del comune italiano. Sebbene il termine 'democrazia' non sia proprio del vocabolario medievale (che vi scorgeva piuttosto, sulla scia di Aristotele, una forma degenerativa del governo della 'moltitudine'), Artifoni ha suggerito che al nostro concetto di democrazia fosse assimilabile nel medioevo quello di «repubblica», di un governo cioè elettivo, contrapposto a quello principesco o monarchico. L'età in cui questo concetto ha trovato la sua massima estensione è stata quella del comune 'podestarile' (nel XIII secolo), quando le istituzioni si sono evolute in senso sempre più formalizzato e mediato rispetto alla prima fase del comune, in cui erano espressione più diretta della gerarchia sociale. Il governo podestarile ha segnato una progressiva separazione del potere politico dalla società e un significativo allargamento della partecipazione al potere stesso: e ciò attraverso una codificazione sempre più ampia delle procedure di verifica e di controllo (con la redazione scritta di statuti e *libri jurium*), con l'espansione di un ceto professionale di 'specialisti' della politica (i notai e *dettatori*), e con l'allargarsi del sistema consiliare. Il comune ha rappresentato così realmente, pur con tutti i suoi ovvi limiti (i molti gruppi sociali esclusi dal potere), la prima ripresa in occidente, di un discorso politico fondato su partecipazione, principio elettivo e alternanza di governo: tutti elementi del concetto moderno di democrazia.

Proprio sui 'limiti' della democrazia comunale si è soffermato il secondo intervento, di Giuliano Milani (*Partecipare al comune: inclusione ed esclusione nel Duecento*), distinguendo tra un'esclusione dal potere che si può definire a seconda del significato *verticale* o *orizzontale*. La prima corrisponde nel periodo consolare, all'esclusione di tutti coloro che stanno al di sotto del requisito minimo per partecipare al governo, che è appunto l'appartenenza alla *milizia*. La seconda è interna alla milizia stessa e si configura come *bando* dato a membri della milizia o a consoli me-

desimi che si siano macchiati di particolari reati. Nel periodo podestarile i due concetti mutano: l'enorme estensione della partecipazione al comune con l'apertura sempre maggiore della milizia a nuovi ceti e la formazione di *consigli* non più di *cives* in senso stretto, ma espressione di sfere particolari della società, ha favorito la nascita di strutture di partecipazione intermedie al governo, con la fine dunque della esclusione in senso *verticale*. L'esclusione *orizzontale* invece rimase, assumendo però sempre più il senso di una esclusione di gruppi speciali di cittadini (come p.e. i *magnati* e i ghibellini). Nel mondo comunale dunque c'è stata realmente una prima forma di democrazia (sia in senso quantitativo, sia nel senso della forma dell'esercizio del potere), che non va confusa tuttavia con la moderna democrazia borghese, basata sul principio della *scelta* dei rappresentanti, Nel comune mancò il 'diritto di scegliere', sostituito da forme diverse di delega, organizzate per sorteggio o cooptazione: eppure la crisi di certe moderne democrazie rappresentative dovrebbe far riflettere sulla univocità in cui si tende a chiudere il concetto di 'democrazia'.

Anche Jean-Claude Maire Vigueur (*Partiti politici: un'invenzione del comune medievale?*) ha posto l'accento sull'ampiezza della partecipazione al governo, già nella fase consolare, quando tutte le famiglie appartenenti al ceto dei *milites*, un ceto peraltro molto flessibile e 'aperto', potevano adire a rotazione alle cariche di governo. Di più, già nel comune consolare e poi sempre più in quello podestarile che ne rappresenta la forma più matura, si può constatare la presenza di forme di partecipazione che anticipano quelle che noi consideriamo essenziale per il funzionamento di una democrazia moderna, ossia i *partiti*. Dal 1180 circa in poi si hanno le forme embrionali dei partiti cittadini, come raggruppamenti di lignaggio, attorno a qualche famiglia eminente; ma molto più importanti sono i raggruppamenti politici che sorgono nella prima metà del XIII secolo, e che si allargano a gruppi sempre più estesi in forma di *societates*. Queste associazioni, molto diverse e composite per carattere, località e cronologia, raggruppavano ceti, spesso diversi, ma unificati da interessi economici, legami di parentela e valori comuni (quasi dei programmi politici): esse trovarono la massima espressione in una pluralità di consigli che differenziarono e resero più complessa la macchina istituzionale. Una terza forma di raggruppamento per partiti è quella classica delle fazioni (guelfi, ghibellini, bianchi, neri etc.). Il problema comune a queste diverse forme di 'partiti' fu il grado della reciproca accettazione e della competizione politica. Esso fu massimo nell'età podestarile o, come si tende sempre più oggi a dire podestarile-consiliare: un'età in cui la discussione attraverso la partecipazione ai consigli fu altamente sviluppata, e che configura un modello di competizione politica assai diverso dallo stereotipo della violenza e della sopraffazione che ha dominato certa storiografia sul comune. È indubbio che fenomeni di competizione violenta non mancarono, anche per via della *forma mentis* dell'epoca, che non riconosceva il dissenso come un valore e che era piuttosto orientata verso una forma organicistica e coesiva della società. Non occorre tuttavia esagerare in questo senso: la formalizzazione del principio maggioritario e il funzionamento del sistema consiliare, almeno in alcune zone e per alcuni anni, garantirono una forma di competizione relativamente pacifica: e ci furono addirittura esperimenti di compartecipazione al potere tra fazioni diverse. Scarse, semmai, e isolate: e questo è probabilmente uno dei motivi che accelerarono la crisi delle istituzioni comunali dopo la metà del XIII secolo in gran parte dell'Italia centrosettentrionale.

a. s.

SUL “LINGUAGGIO” DEI PRATESI
NELLE RIVISTE OTTOCENTESCHE

Sabato 5 novembre 2005, nella sala lettura della Biblioteca Roncioniana, è stato presentato il volume *Spigolature pratesi di fine Ottocento*, edito dal Gruppo Bibliofili Pratesi “Aldo Petri” e curato da Anna Maria Nistri e Giovanni Pestelli. Presenti i curatori, sono intervenuti don Enrico Bini, bibliotecario della Roncioniana, Umberto Mannucci e Sergio Nannicini. Dopo un breve discorso introduttivo di don Enrico Bini, Giovanni Pestelli ha illustrato la storia e le iniziative del Gruppo Bibliofili Pratesi.

Il Gruppo Bibliofili Pratesi “Aldo Petri” è un’associazione senza fini di lucro, che dalla fine degli anni Settanta è impegnata a valorizzare e promuovere il patrimonio culturale pratese attraverso iniziative editoriali. Pestelli ha inoltre ricordato che il Gruppo dal 1979 stampa annualmente un calendario, che a partire dall’edizione di *Spigolature* si trasformerà in una collana di volumi tascabili, dedicati alla cultura pratese. Per questo primo volume della collana, nato grazie alla collaborazione della studiosa di dialettologia Anna Maria Nistri – già nota al pubblico pratese per aver realizzato con Paola Piera Pelagatti, il lessico *Le parole di Prato* (Firenze, C. Zella, 1998) e la raccolta di detti e motti *Beato, beato chi ha un po’ di tetto in Prato,* (Prato, Libreria del Palazzo, 2002) –, si è lavorato sui giornali pratesi dell’Ottocento conservati nei depositi della Biblioteca Roncioniana, alla ricerca di testi che potessero dare un’idea del parlato dell’epoca. Giornali come «Il Bacchino», «Eco del Bisenzio», «Fieramosca», «Il Topo», «La Luce» e «L’Amico del Popolo», fonte preziosa per lo studio della storia locale, si sono rivelati una vera miniera di parole in vernacolo. Da questa miniera si sono estratti, in particolar modo, i dialoghi di tono scherzoso, i più adatti a mettere in luce la vivacità delle espressioni e l’arguzia inventiva di un linguaggio che non ci appartiene più. Lo scrittore Umberto Mannucci ha poi incentrato il suo intervento sulle sue esperienze di ricerca nell’ambito del “parlato” pratese, con esempi e lettura di testi. Mannucci ha inoltre ricordato che il rapido mutamento del tessuto sociale pratese, a causa della forte immigrazione, porterà a un impoverimento e forse alla sparizione del parlato locale. Ha quindi auspicato l’avvio di un lavoro di studio e raccolta di testimonianze orali e documentarie, che in un futuro non lontano permetta di ricostruire una “storia di parole”. Sergio Nannicini, infine, ha fatto un’ampia e approfondita analisi del volume oggetto della presentazione, che si pubblica per esteso in questo fascicolo.

g. p.

UNA RECENTE SCOPERTA ARCHEOLOGICA

A fine primavera dell'anno 2005, una scoperta che pare fortuita ed è invece merito di una ricerca ostinata, ha permesso di mettere in luce alcune camere sepolcrali senza dubbio legate alla civiltà etrusca, sulla malagevole china del monte Retaia, ad una quota di circa 440 metri d'altitudine. Vi si arriva bene lungo il sentiero che si dirama dalla località detta dei "Bifolchi" verso nord, superando il bivio rupestre per Cavagliano; dopo una comoda salita tra spioventi biancospini e tratti di monte sassoso ed arido, si giunge in vista delle querce di Casa Bastone. In quel punto, a sinistra di una pozza fangosa, dobbiamo scorrere per alcuni metri lungo un sentiero che porta a Villa Gherardi ed al paese di Filettole; ed ecco, i raggi del tramonto rivelano alcune piattaforme litiche, ora agganciate alla roccia ora incorporate con questa, e cerchi quasi perfetti in blocchi di pietra alberese sui quali si allunga la tomba vera e propria in muratura. L'accostamento tra il ventaglio di base, necessario ad impedire il franamento verso la gola del Bisenzio che scorre più sotto, ed il parallelepipedo munito di soglia levigata, con alcuni tratti di pavimento ed aggetti laterali per la deposizione delle urne cinerarie, possiede un'evocazione come di un nòcciolo di geometria: non si vede traccia di malta, e

tuttavia il nesso con i banchi di roccia penetranti da ogni parte ha in sé un incipiente valore di perizia statica.

Entrando in uno di questi recinti si vede un ispessimento dei blocchi nell'ordine superiore del muro, che sembra inclinarsi all'interno come accennando ad una falsa volta; bisognerà vedere se i lavori di misurazione e pulitura, già iniziati dagli esperti della Soprintendenza ai Beni Archeologici di Firenze, permetteranno di recuperare le pietre presumibilmente franate e parte del corredo funerario (si ha notizia certa di lucerne di bucchero estratte dalle macchie vicine alcuni anni fa e poi disperse). All'interno di uno di questi avamposti cultuali, che forse appartennero ad una gente che controllava il passo di Cavagliano e le scorciatoie di Valibona, si può ammirare un pavimento in rude *opus sectile* con grandi schegge levigate. Segno dunque di una certa ricchezza, che però, qualunque sia il grado di recupero d'eventuali corredi e ornamenti (quanti temporali e nevischi avranno insidiato e sgretolato gli originari tumuli argillosi, sull'orlo di un precipizio così prossimo e durante le centinaia d'anni trascorse dalla fondazione!), non sarà uguale all'affiorante simbologia cui l'opera sembra ispirata.

Non è certo, ma neppure da escludere, che si siano inerpicati fin qui lapicidi ed architetti dalla città scoperta alla periferia ovest di Prato, poiché l'itinerario verso settentrione che questi monumenti, arditi certo per la loro individuazione orografica piuttosto che per una complessa planimetria, sembrano suggerire, non doveva essere estraneo all'audacia degli esploratori e commercianti che, fra il settimo ed il quarto secolo a.C., mantenevano legami potenti e proficui tra la valle del Setta, e quella del Bisenzio e dell'Arno verso il Mar Tirreno. È però evidente che in questi sepolcri, siano stati essi ideati fin dall'inizio come arche con accessi a gradini per le processioni rituali, o come più istintive imitazioni di capanne villanoviane rotonde (più tarde sembrano certe disposizioni a fossa tra sponde di macigno naturale), affiora un contributo architettonico di più generazioni, non solo per le banchine interne scolpite nel masso, ma per la stessa proiezione di gusto appenninico nel parapetto-tamburo, su cui grava il sacello con copertura a due falde. È proprio questa cultura assimilatrice a rivelare anche un probabile apporto dell'aristocrazia etrusca giunta agli avamposti di Filettole e di Montemurlo intorno al 670 a.C., serbando forse modelli orientali che assimilavano la camera sepolcrale alla dimora avita del defunto, in particolare alla sua parte riposta, il talamo.

s. n.

I RESTAURI ALL'INTERNO DELLA MODERNA CHIESA DEL SACRO CUORE

Camminando fra gli edifici modesti e casuali che affollano la zona poggiante sul cono di deiezione del Bisenzio e della Bardena ad ovest della città, si vede ergersi a tratti la chiesa del Sacro Cuore, ideata dall'architetto Mariano Pallottini verso il 1957 a modo di fabbrica fortificata, appena vibrante per sottilissimi nastri in cotto interposti nei blocchi costruttivi. Quel suo radicarsi e voler somigliare al crescere disordinato di lucernari e stanzoni industriali che la circondano, ci sembra troppo pedestre, per quanto la compattezza del paramento e le grandi porte imbullettate da croci richiamino un po' il privilegio delle pievi e delle basiliche medioevali nei crocicchi dei percorsi d'origine romana. Diversa è l'intonazione dell'interno, diviso da pilastri e travi reticolari in cemento armato entro una spazialità unitaria, ma non sordamente ridotta a "tenda", secondo la figura liturgica preferita dopo il Concilio Vaticano II. Il suggerimento è invece di tre navi che s'incastrano con forza tutt'intorno al presbiterio, per sostenere un tiburio sfolgorante di vetri.

Sul fondo dello stesso presbiterio colpisce un maestoso dossale in ceramica (autore è il faentino Angelo Biancini) che sembra aprirsi davanti a noi, modellato di figure allo stato nascente: sopra una pergamena di graffiti di remota ispirazione bizantina, un Cristo offre il proprio cuore in apparizione attonita per entusiasmo, tra una fulgente e pur severa summa d'episodi evangelici e allegorie apocalittiche (Gesù deriso, l'Arcangelo Michele che sconfigge il demonio, la città terrena isterilita nelle sue roccheforti), sbalzate nel gusto compatto di Benedetto Antelami. A destra di quella specie di portale biblico, si può scorgere un intervento minore firmato dal pittore concittadino Adon Brachi: è un graticcio di rami primaverili e dorati che si ritraggono intorno ad una scultura novecentesca della "Madonna con il Bambino".

Pure la cappella di sinistra contiene un'opera del Brachi; è un tabernacolo in bianco statuario quasi sperduto nel vasto interno, in cui l'autore si rifà ad un profilo medioevale, concentrandovi simboli efficaci. Si guardi per esempio allo sportellino del ciborio: sul breve intaglio rettangolare sta la croce sbalzata, che a sua volta impagina la raffigurazione del pesce nuotante. In lingua greca è un "ichthùs", così frequente nelle catacombe romane, qui interzato agli angoli da croci in oro su smalto color porpora bruno. Le preziose materie a graffito e l'intensità delle sigle si compiono con un motto in lingua greca: Ichthùs zònton

(Cristo dei viventi); ma un ispessimento di opacità, sia nei metalli che nei supporti delle grandi ceramiche, richiede ormai interventi solleciti di pulitura.

Intanto è stato portato ad un esito incantevole il ripristino più complesso, che riguardava le numerose feritoie a vetri, concluse in elevazione sull'altare del sacrificio. Al centro d'ogni prospettiva è la mensa spiegata lievemente e poggiante su di una splendida lastra naturale a bolle concretive; ed essa tuttavia non avrebbe un effetto sacramentale autentico senza quel reticolo di rette incrociate con angoli diversi ed intarsi color rosso cupo, che Adon Brachi tracciò su di un ampio sagrato di marmo calacatta-oro, avendo in mente i rivi di sangue che si effondono dall'Agnello Mistico. Osservando bene, si vede che i raggi sono calcolati come se piovessero incidendosi dal tiburio sovrastante; ebbene, la loro varietà è ricondotta alla disciplina di ciò che possiamo definire "luce che viene dall'alto", la quale a sua volta non riuscirebbe ad appagarci fra gli speroni di un castello prismatico così rude, se non fosse appunto per la geometria del monte del sacrificio e pei riflessi delle corone di vetri poste dal pittore a recingere il confine della chiesa. Oggi, la zona presbiterale è infine leggibile nei rapporti tra vani spaziali e precisi approfondimenti di valori, per così dire, tattili e coloristici dei marmi e delle sculture, dopo complessi interventi di consolidamento dei materiali (2004-2005).

Tutt'intorno al presbiterio è dato indugiare, durante lo svolgersi della preghiera e del culto, sugli effetti dei varchi istoriati, particolarmente densi nei lucernari ritmici ed alla base del tiburio (il disegno è stato fornito dallo stesso Adon Brachi). Certo si tratta non di semplici suggestioni di gradevolezza, per quanto quel loro brulicare per le vicende della giornata sembri quasi "cotto a gran fuoco"; in realtà l'artista ha concepito il suo roseto come margine che vieta il cielo aperto, rispettando il concetto italiano, che intende la chiesa come luogo di meditazione e di compatto guscio rispetto ai terreni circostanti. Va dunque riconosciuta questa prudenza che, giocando quasi tra bordi successivi di messi con prevalenti azzurri e rossi contornati di giallo-oro, ha fatto valere proprio quel giusto compromesso tra la sintesi dei sostegni rampanti e il privilegio di bellezza dedicato all'altare posto sul monte, che imprime di sé questa chiesa dei sobborghi.

Pure come progetto elaborato a più mani la recinzione vetraria è degna d'ammirazione. Eseguita in vetro "Dalles" dalla ditta Mellini di Firenze verso l'anno 1975, è un vero spineto di rifrazioni per la stessa conformazione delle tessere, che in diversi punti sono in rilievo, così da formare contrasti e riprese di lumi e di colori; il loro significato (forse il giardino concluso della Gerusalemme celeste) è da ascrivere ad una fantasia che ha ridestato ovunque fosse possibile (nel riquadro del portale, con un'eterea ostia crociata, e con maggior dinamismo al sommo delle pareti), un'idea di trascendenza che riesce a germinare lungo la recisa struttura del tempio. Oggi l'intero disegno appare risanato grazie al ripristino condotto dalla dottoressa Luisa Giusti, che è intervenuta con perizia sulle resine e lungo i ghirigori difficili dei supporti.

s. n.

BIBLIOTECA RONCIONIANA
NUOVE ACQUISIZIONI
2005

ARTE

Baltrušaitis Jurgis. *Il Medioevo fantastico*, Milano, Adelphi, 1988
Battisti Eugenio. *L'antirinascimento*, Milano, Garzanti, 1989, 2 voll.
Berenson Bernard. *Abbozzo per un autoritratto*, Firenze, Electa, 1949
Boccioni Umberto. *Pitture scultura futuriste*, Firenze, Vallecchi, 1977
Conforti Alberto. *Ex libris*, Milano, Idea libri, 1989
Di Felice Paola (a cura di). *Sakuteiki. Annotazioni sulla composizione dei giardini*, Firenze, Le Lettere, 2001
Disertori Andrea e Anna Maria. *Ex libris. Artisti italiani della seconda metà del '900*, Milano, Hoepli, 1989
Du Ry Carel. *L'arte dell'Islam*, Milano, Rizzoli, 1972
Fosco Maraini una vita per l'Asia, Torino, Museo nazionale della montagna, 1988
Hauser Arnold. *Il Manierismo*, Torino, Einaudi, 1965
Gli italiani nelle fotografie di Mario Nunes Vais, Firenze, Centro Di, 1978
Lusini Sauro (a cura di). *Da Malaparte a Malaparte. Malaparte fotografo*, Prato, Comune di Prato, 1987
Maraini Fosco. *Il miramondo. 60 anni di fotografia*, Firenze, Polistampa, 2001
Maraini Fosco. *Japan, patterns of continuity*, London, Hamish Hamilton, 1972
Morra Umberto. *Colloqui con Berenson*, Milano, Garzanti, 1963
Ojetti Ugo, Dami Luigi. *Atlante di storia dell'arte italiana*, Milano, Treves, 1933-1934, 2 voll.
Papini Giovanni. *Vita di Michelangiolo*, Verona, Mondadori, 1964
Parisot Christian. *Modigliani*, Paris, Gallimard, 2005
Pischel Gina. *L'arte cinese, profilo storico*, Milano, Feltrinelli, 1974
Praz Mario. *La filosofia dell'arredamento*, Milano, Tea, 1993
Tazawa Yutaka. *Biographical dictionary of japanese art*, Tokyo, International society for educational information, 1981
Venturi Adolfo. *Epoche e maestri dell'arte italiana*, Torino, Einaudi, 1956
Venturi Lionello. *Saggi di critica*, Roma, Bocca, 1956
Winckelmann Johann Joachim. *Storia dell'arte nell'antichità*, Torino, Boringhieri, 1961
Wölfflin Heinrich. *Rinascimento e Barocco. Ricerche intorno all'essenza e all'origine dello stile barocco in Italia*, Firenze, Vallecchi, 1988

ARTE
Architettura

Izzo Alberto, Gubitosi Camillo. *Frank Lloyd Wright. Dessin 1887-1959*, Firenze, Centro Di, 1977
Restucci Amerigo (a cura di). *Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, Milano, Electa, 2005, 2 voll.
Tafuri Manfredo. *L'architettura dell'umanesimo*, Bari, Laterza, 1969

ARTE
Pittura

Alpatov Michail V. *Early russian icon painting*, Mosca, Iskusstvo, 1984

ALPATOV MICHAIL V. *Le icone russe*, Torino, Einaudi, 1976
BUSSAGLI MARIO. *La peinture de l'Asie Centrale*, Genève, Skira, 1963
CHAGALL MARC. *La mia vita*, Firenze, Artificio, 1992
Icone, Torino, Mondadori, 1945
MARIJNISSEN ROGER, RUYFFELAERE PETER, *Bosch*, Milano, Rizzoli, 1989
SETTIS SALVATORE. *La "Tempesta" interpretata*, Torino, Einaudi, 2005
TOESCA PIETRO. *La pittura e la miniatura nella Lombardia*, Torino, Einaudi, 1966
TRADIGO ALFREDO. *Icone e santi d'Oriente*, Milano, Electa, 2004
VENTURI LIONELLO, MISLER NICOLETTA. *March Chagall. Gli anni russi*, Firenze, Artificio, 1992
WALTHER INGO, METZGER RAINER. *Marc Chagall 1887-1985*, Roma, Benedikt Taschen, 1990

FILOSOFIA

ADORNO FRANCESCO. *Introduzione a Platone*, Roma-Bari, Laterza, 2002
ADORNO FRANCESCO. *Introduzione a Socrate*, Roma-Bari, Laterza, 2004
ADORNO FRANCESCO. *La filosofia antica*, Milano, Feltrinelli, 1975, 2 voll.
AGACINSKI SYLVIANE. *Métaphysique des sexes*, Paris, Seuil, 2005
BLONDEL MAURICE. *Cartesio, Malebranche, Spinoza, Pascal*, Firenze, La Nuova Italia, 1975
BOUELLES CHARLES DE. *Il Sapiente*, Torino, Einaudi, 1943
BRÉHIER EMILE. *La filosofia di Plotino*, Milano, Celuc, 1976
BROWN PETER. *Agostino d'Ippona*, Torino, Einaudi, 2005
CALCIDIUS. *Commentario al Timeo di Platone*, Milano, Bompiani, 2003
CAPIZZI ANTONIO. *Introduzione a Parmenide*, Roma-Bari, Laterza, 2002
Corpus hermeticum, Milano, Bompiani, 2005
CRAVEN WILLIAM C. *Pico della Mirandola*, Bologna, Il Mulino, 1984
DIOGENES LAERTIUS. *Vite dei filosofi*, Bari-Roma, Laterza, 2003-2004, 2 voll.
FESTUGIÈRE ANDRÉ-JEAN. *Epicuro e gli dei*, Milano, Coliseum, 1987
GEMISTO PLETONE GIORGIO. *De differentiis*, Rimini, Raffaelli, 2001
ISNARDI PARENTE MARGHERITA. *Introduzione a lo stoicismo ellenistico*, Roma-Bari, Laterza, 2004
ISNARDI PARENTE MARGHERITA. *Introduzione a Plotino*, Roma-Bari, Laterza, 2002
JAEGER WERNER. *La teologia dei primi pensatori greci*, Firenze, La Nuova Italia, 1982
KOYRÉ ALEXANDRE. *Introduzione a Platone*, Firenze, Vallecchi, 1973
LAURENTI RENATO. *Introduzione a Talete, Anassimandro, Anassimene*, Roma-Bari, Laterza, 2003
NERI MORENO. *Giorgio Gemisto Pletone, De differentiis*, Rimini, Raffaelli, 2001
PESCE DOMENICO. *Introduzione a Epicuro*, Roma-Bari, Laterza, 2002
PHILOSTRATUS FLAVIUS. *Vite dei sofisti*, Milano, Bompiani, 2002
REALE GIOVANNI. *Introduzione a Aristotele*, Roma-Bari, Laterza, 2000
RUNES DAGOBERT. *Dizionario di filosofia*, Milano, Mondadori, 1973, 2 voll.
VASOLI CESARE. *I miti e gli astri*, Napoli, Guida, 1977
VOLPI FRANCO. *Dizionario delle opere filosofiche*, Milano, Bruno Mondadori, 2000
YU-LAN FUNG. *Storia della filosofia cinese*, Milano, Mondadori, 1975

FILOSOFIA MEDIEVALE

DAL PRA MARIO. *Scoto Eriugena ed il neoplatonismo medievale*, Milano, Bocca, 1941
La logica nel Medioevo, Milano, Jaca book, 1999
LULL RAMON. *Il libro del Natale. Il lamento della filosofia*, a cura di Luca Obertello, Firenze, Nardini, 1991

FILOSOFIA MODERNA E CONTEMPORANEA

ADORNO THEODOR W. *Kierkegaard, la costruzione dell'estetico*, Milano, Longanesi, 1962

ARENDT HANNAH. *Journal de pensée*, Paris, Seuil, 2005, 2 voll.
BADALONI NICOLA. *Introduzione a Vico*, Roma-Bari, Laterza, 2001
BAUSOLA ADRIANO. *Introduzione a Pascal*, Roma-Bari, Laterza, 2003
BEDESCHI GIUSEPPE. *Introduzione a Lukács*, Roma-Bari, Laterza, 2001
BEDESCHI GIUSEPPE. *Introduzione a Marx*, Roma-Bari, Laterza, 2003
BERLIN ISAIAH. *Controcorrente*, Milano, Adelphi, 2000
BIANCO FRANCO. *Introduzione a Dilthey*, Roma-Bari, Laterza, 2001
BONETTI PAOLO. *Introduzione a Croce*, Roma-Bari, Laterza, 2001
CASINI PAOLO. *Introduzione a Rousseau*, Roma-Bari, Laterza, 2002
CASSIRER ERNST. *Saggio sull'uomo*, Milano, Longanesi, 1948
CESA CLAUDIO. *Introduzione a Feuerbach*, Roma-Bari, Laterza, 2003
CESA CLAUDIO. *Introduzione a Fichte*, Roma-Bari, Laterza, 2001
Colloquio italo-britannico "Tommaso Moro e l'utopia". Roma 20-21 marzo 1979, Roma, Accademia nazionale dei lincei, 1980
COLLETTI LUCIO. *Il marxismo e il crollo del capitalismo*, Roma-Bari, Laterza, 1977
COMTE AUGUSTE. *Opuscoli di filosofia sociale e discorsi sul positivismo*, Firenze, Sansoni, 1969
CRAPULLI GIOVANNI. *Introduzione a Descartes*, Roma-Bari, Laterza, 2002
CROCE BENEDETTO. *Contributo alla critica di me stesso*, Milano, Adelphi, 1989
CROCE BENEDETTO. *Cultura e vita morale. Intermezzi polemici*, Bari, Laterza, 1955
CROCE BENEDETTO. *Michele Marullo Tarcaniota*, Bari, Laterza, 1938
DE FEO NICOLA M. *Introduzione a Weber*, Roma-Bari, Laterza, 2004
DEL NOCE AUGUSTO. *Giovanni Gentile*, Bologna, Il Mulino, 1990
DI FRANCESCO MICHELE. *Introduzione a Russell*, Roma-Bari, Laterza, 2003
DIDEROT DENIS. *Opere filosofiche*, Milano, Feltrinelli, 1967
DILTHEY WILHELM. *Ermeneutica e religione*, Milano, Rusconi, 1992
FATTORI MARTA. *Introduzione a Francis Bacon*, Roma-Bari, Laterza, 2002
GARGANI ALDO. *Introduzione a Wittgenstein*, Roma-Bari, Laterza, 2002
GARIN EUGENIO. *Giovanni Pico della Mirandola*, Firenze, Comitato per le celebrazioni centenarie in onore di Giovanni Pico, 1963
GARIN EUGENIO. *La cultura filosofica del Rinascimento italiano*, Firenze, Sansoni, 1961
GRANESE ALBERTO. *Introduzione a Dewey*, Roma-Bari, Laterza, 2001
GUERRA AUGUSTO. *Introduzione a Kant*, Roma-Bari, Laterza, 2002
HERSCH JEANNE. *L'illusione della filosofia*, Torino, Einaudi, 1942
JASPERS KARL. *La situazione spirituale del tempo*, Roma, Jouvence, 1982
KIERKEGAARD SØREN. *Briciole filosofiche*, Brescia, Queriniana, 2001
KIERKEGAARD SØREN. *Opere*, Firenze, Sansoni, 1993
KRISTELLER PAUL OSCAR. *Otto pensatori del Rinascimento italiano*, Milano - Napoli, Ricciardi, 1970
KRISTEVA JULIA. *Hannah Arendt, la vita, le parole*, Roma, Donzelli, 2005
LECALDANO EUGENIO. *Introduzione a Moore*, Roma-Bari, Laterza, 1988
LO SCHIAVO ALDO. *Introduzione a Gentile*, Roma-Bari, Laterza, 2001
LOWITH KARL. *Da Hegel a Nietzsche*, Torino, Einaudi, 1974
MAMIANI MAURIZIO. *Introduzione a Newton*, Roma-Bari, Laterza, 2004
MARIANI MAURO. *Introduzione a Frege*, Roma-Bari, Laterza, 2004
MARTINETTI PIERO. *Breviario spirituale*, Torino, Bresci, 1972
MATHIEU VITTORIO. *Introduzione a Leibniz*, Roma-Bari, Laterza, 2002
MIGNINI FILIPPO. *Introduzione a Spinoza*, Roma-Bari, Laterza, 2001
MORAVIA SERGIO. *Introduzione a Sartre*, Roma-Bari, Laterza, 2004
NOLTE ERNST. *Nietzsche e il nietzscheanesimo*, Firenze, Sansoni, 1991
PACCHI ARRIGO. *Introduzione a Hobbes*, Roma-Bari, Laterza, 2002
PASCAL BLAISE. *Della necessità della scommessa*, Pordenone, Edizioni studio tesi, 1994
PESSINA ADRIANO. *Introduzione a Bergson*, Roma-Bari, Laterza, 2001

PETTOELLO RENATO. *Introduzione a Herbart*, Roma-Bari, Laterza, 1988

POGGI STEFANO. *Introduzione a Labriola*, Roma-Bari, Laterza, 1982

POPPER KARL R. *La ricerca non ha fine. Autobiografia intellettuale*, Roma, Armando, 1976

RAGGIUNTI RENZO. *Introduzione a Husserl*, Roma-Bari, Laterza, 2004

RAIO GIULIO. *Introduzione a Cassirer*, Roma-Bari, Laterza, 2002

ROSSI MARIO MANLIO. *Introduzione a Berkeley*, Roma-Bari, Laterza, 2000

SANTINELLO GIOVANNI. *Introduzione a Cusano*, Roma-Bari, Laterza, 2001

SANTUCCI ANTONIO. *Introduzione a Hume*, Roma-Bari, Laterza, 2002

SCHOPENHAUER ARTHUR. *Magnetismo animale e magia*, Pordenone, Edizioni studio tesi, 1993

SEMERARI GIUSEPPE. *Introduzione a Schelling*, Roma-Bari, Laterza, 1999

SHAFTESBURY ANTHONY ASHLEY COOPER. *Saggio sulla virtù e il merito*, Torino, Einaudi, 1946

SHAFTESBURY ANTHONY ASHLEY COOPER. *Soliloquio ovvero consigli a un autore*, Padova, Il poligrafo, 2000

SINA MARIO. *Introduzione a Locke*, Roma-Bari, Laterza, 2003

SPAMPANATO VINCENZO. *Vita di Giordano Bruno*, Paris, Les Belles Lettres - Nino Aragno, 2000

SPERA SALVATORE. *Introduzione a Kierkegaard*, Roma-Bari, Laterza, 2002

STAROBINSKI JEAN. *Montaigne. Il paradosso dell'apparenza*, Bologna, Il Mulino, 1984

THOMAS MORE. *Il dialogo del conforto nelle tribolazioni*, Roma, Studium, 1970

VASOLI CESARE. *La dialettica e la retorica dell'Umanesimo*, Milano, Feltrinelli, 1968

VATTIMO GIANNI. *Introduzione a Heidegger*, Roma-Bari, Laterza, 2002

VATTIMO GIANNI. *Introduzione a Nietzsche*, Roma-Bari, Laterza, 2003

VECCHIOTTI ICILIO. *Introduzione a Schopenhauer*, Roma-Bari, Laterza, 2001

VERRA VALERIO. *Introduzione a Hegel*, Roma-Bari, Laterza, 2001

VIANO CARLO AUGUSTO. *John Locke. Dal razionalismo all'illuminismo*, Torino, Einaudi, 1960

VICO GIOVAN BATTISTA. *Autobiografia*, Torino, Einaudi, 1977

WEINBERG JULIUS R. *Introduzione al positivismo logico*, Torino, Einaudi, 1975

LETTERATURA

ADORNO THEODOR W. *Note per la letteratura 1943-1961*, Torino, Einaudi, 1979

ADORNO THEODOR W. *Note per la letteratura 1961-1968*, Torino, Einaudi, 1979

Almanacco letterario 1927, Milano, Mondadori, 1927

BARTHES ROLAND. *Il grado zero della scrittura*, Milano, Lerici, 1966

BARTHES ROLAND. *Saggi critici*, Torino, Einaudi, 1976

BONO PAOLA, TESSITORE M. VITTORIA. *Il mito di Didone*, Milano, Bruno Mondadori, 1998

CONRAD JOSEPH. *Appunti di vita e di letteratura*, Milano, Bompiani, 1950

CROCE BENEDETTO. *La poesia*, Bari, Laterza, 1936

CROCE ELENA. *Il congedo del romanzo*, Milano, Mondadori, 1982

D'ANCONA ALESSANDRO. *Viaggiatori e avventurieri*, Firenze, Sansoni, 1974

DE BENEDETTI GIACOMO. *Il romanzo del Novecento*, Milano, Garzanti, 1972

DE BENEDETTI GIACOMO. *Saggi critici*, Firenze, Edizioni di Solaria, 1929

DI NOLA ALFONSO MARIA. *Canti erotici dei primitivi*, Parma, Guanda, 1964

DONÀ CARLO (a cura di). *Tradizione letteraria, iniziazione, genealogia*, Milano, Luni, 1998

HUGNET GEORGES. *L'avventura dada. 1916-1922*, Milano, Mondadori, 1972

JAMES HENRY. *L'arte del romanzo*, Milano, Lerici, 1959

LEOPIZZI MARIA GRAZIA (a cura di). *Nuova poesia negra*, Parma, Guanda, 1969

MACCHIA GIOVANNI. *Vita, avventure e morte di Don Giovanni*, Torino, Einaudi, 1978

PICCOLO FRANCESCO. *Arte e poesia dei trovatori*, Napoli, Ricciardi, 1938

PRAZ MARIO. *Bellezza e bizzarria*, Milano, Mondadori, 2002

SANGUINETI EDOARDO. *Giornalino 1973-1975*, Torino, Einaudi, 1976

SANGUINETI EDOARDO. *Giornalino secondo 1976-1977*, Torino, Einaudi, 1979

SIMONETTI MANLIO, PRINZIVALLI EMANUELA. *Storia della letteratura cristiana antica*, Casale Monferrato, Piemme, 1999

Il superuomo e suoi simboli nelle letterature moderne, Firenze, La Nuova Italia, 1979

SYDOW ECKART VON. *Poesia dei popoli primitivi*, Bologna, Guanda, 1952

LETTERATURA ANGLOAMERICANA
Critica e storia

BAKER CARLOS. *Hemingway*, Parma, Guanda, 1954

CARPENTER HUMPHREY. *Ezra Pound il grande fabbro della poesia moderna*, Milano, Rusconi, 1997

GAGEY EDMOND MCADOO. *Il teatro in America*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1954

HOFFMAN FREDERICK J. *William Faulkner*, Parma, Guanda, 1957

KAZIN ALFRED. *Storia della letteratura americana*, Milano, Longanesi, 1956

MATTHIESSEN FRANCIS OTTO. *Le responsabilità del critico*, Milano, Feltrinelli, 1966

MATTHIESSEN FRANCIS OTTO. *Rinascimento americano*, Torino, Einaudi, 1954

MATTHIESSEN FRANCIS OTTO. *Rinascimento americano*, Milano, Mondadori, 1961

MUMFORD LEWIS. *Melville*, Milano, Edizioni di Comunità, 1981

LETTERATURA ANGLOAMERICANA
Testi

COOPER JAMES FENIMORE. *La prateria*, Milano, Frassinelli, 1997

CRANE STEPHEN. *Il segno rosso del coraggio*, Milano, Frassinelli, 1998

FAULKNER WILLIAM. *Fumo*, Pordenone, Edizioni studio tesi, 1993

FITZGERALD FRANCIS SCOTT. *Tenera è la notte*, Torino, Einaudi, 1953

HAWTHORNE NATHANIEL. *Il palazzo di Circe*, Pordenone, Edizioni studio tesi, 1995

HEMINGWAY ERNEST. *Il vecchio e il mare*, Milano, Mondadori, 1966

IRVING WASHINGTON. *L'Alhambra al chiaro di luna*, Pordenone, Edizioni studio tesi, 1995

JAMES HENRY. *Taccuini*, Roma, Theoria, 1986

MELVILLE HERMAN. *Benito Cereno*, Torino, Einaudi, 1942

MELVILLE HERMAN. *Billy Budd e altri racconti*, Torino, Einaudi, 1954

MELVILLE HERMAN. *L'impostore*, Milano, Frassinelli, 1998

MELVILLE HERMAN. *Mardi*, Firenze, Vallecchi, 1965

MERTON THOMAS. *La montagna dalle sette balze*, Milano, Garzanti, 1950

MILLER HENRY. *Max e i fagociti bianchi*, Milano, Mondadori, 1949

POUND EZRA. *Canti pisani*, Parma, Guanda, 1975

POUND EZRA. *Omaggio a Sesto Properzio*, Milano, SE, 1997

STEIN GERTRUDE. *Tre esistenze*, Torino, Einaudi, 1943

TWAIN MARK. *L'età dell'oro e racconti*, Firenze, Casini, 1964

TWAIN MARK. *Le avventure di Huckleberry Finn*, Milano, Frassinelli, 2000

TWAIN MARK. *Le avventure di Huck Finn*, Torino, Frassinelli, 1934

TWAIN MARK. *Viaggio in paradiso*, Milano, Longanesi, 1953

LETTERATURA ARABA
Critica e storia

GOLDZIHER IGNACE. *A short history of classical arabic literature*, Hildesheim, Olms, 1966

TOELLE HEIDI, ZAKHARIA KATIA. *A la découverte de la littérature arabe*, Paris, Flammarion, 2005

LETTERATURA CECA
Testi

OLBRACHT IVAN. *I tristi occhi di Hana*, Milano, Nuova Accademia, 1959

SEIFERT JAROSLAV. *La colonna della peste*, Roma, e/o, 1985

LETTERATURA CINESE
Testi

BENEDIKTER MARTIN (a cura di). *Le trecento poesie T'ang*, Torino, Einaudi, 1961

CONFUCIUS. *Studio integrale & L'asse che non vacilla*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1960

Coppe di giada. Antologia della poesia cinese classica, Torino, Tea, 1985

FENG JICAI. *La raccoglitrice di carta*, Pavia, Liber internazionale, 1993

Liriche cinesi, Torino, Einaudi, 1987

PA CHIN. *Il giardino del riposo*, Roma, Editori Riuniti, 1980

La volpe amorosa. Novelle cinesi, Palermo, Sellerio, 1989

LETTERATURA DANESE
Testi

HOLBERG LUDVIG. *Il viaggio sotterraneo di Niels Klim*, Milano, Adelphi, 1994

LETTERATURA FRANCESE
Critica e storia

ALMÉRAS PHILIPPE. *Céline*, Milano, Corbaccio, 1997

AUERBACH ERICH. *Da Montaigne a Proust*, Milano, Garzanti, 1973

BO CARLO. *Delle immagini giovanili di Sainte-Beuve*, Firenze, Parenti, 1938

BO CARLO. *Jacques Riviere*, Brescia, Morcelliana, 1935

BO CARLO. *Saggi di letteratura francese*, Brescia, Morcelliana, 1940

COMPAGNON ANTOINE. *Les antimodernes*, Paris, Gallimard, 2005

COTTRET MONIQUE, COTTRET BERNARD. *Jean-Jacques Rousseau en son temps*, Paris, Perrin, 2005

DELEUZE GILLES. *Marcel Proust e i segni*, Roma, Einaudi, 1967

DIECKMANN HERBERT. *Il realismo di Diderot*, Roma-Bari, Laterza, 1977

FUBINI MARIO. *Jean Racine e la critica delle sue tragedie*, Firenze, Sansoni, 1950

GIRAUDOUX JEAN. *Le cinque tentazioni di La Fontaine*, Milano, Bompiani, 1949

IONESCO EUGÈNE. *Note e contronote*, Torino, Einaudi, 1965

MACCHIA GIOVANNI. *Il paradiso della ragione*, Bari, Laterza, 1964

MASON HAYDIN TREVOR. *Vita di Voltaire*, Roma-Bari, Laterza, 1984

MAUROIS ANDRÉ. *Alla ricerca di Marcel Proust*, Verona, Mondadori, 1956

NERI FERDINANDO. *Il maggio delle fate*, Torino, Chiantore, 1944

RAJNA PIO. *Le origini dell'epopea francese*, Firenze, Sansoni, 1956

SANSOM WILLIAM. *Proust*, Milano, Leonardo, 1989

SAULNIER VERDUN LOUIS. *Storia della letteratura francese*, Torino, Einaudi, 1964

STAROBINSKI JEAN. *L'occhio vivente*, Torino, Einaudi, 1975

THIBAUDET ALBERT. *Storia della letteratura francese*, Milano, Il Saggiatore, 1967

VITOUX FRÉDÉRIC. *La vie de Céline*, Paris, Gallimard, 2005

LETTERATURA FRANCESE
Testi

APOLLINAIRE GUILLAUME. *Oeuvres poétiques*, Paris, Gallimard, 2005

BATAILLE GEORGES. *Le lacrime di eros*, Roma, Arcana, 1979

BAUDELAIRE CHARLES. *Giornali intimi*, Torino, Einaudi, 1942

BAUDELAIRE CHARLES. *L'arte romantica*, Milano, Gentile, 1945

BAUDOUIN DE CONDÉ. *Il mantello d'onore*, Milano, Luni, 1999

CÉLINE LOUIS FERDINAND. *Il castello dei rifugiati*, Firenze, Vallecchi, 1973

CÉLINE LOUIS FERDINAND. *L'église*, Roma, Trevi, 1968

CÉLINE LOUIS FERDINAND. *Polemiche*, Parma, Guanda, 1986

CÉLINE LOUIS FERDINAND. *Storia del piccolo Mouck*, Milano, Rizzoli, 1998

Chateaubriand François René de. *Atala*, Pordenone, Edizioni studio tesi, 1995

Chrétien de Troyes. *Erec e Enide*, Milano, Luni, 1999

Colette. *La vagabonda*, Verona, Mondadori, 1933

Colette. *Romanzi e racconti*, Milano, Mondadori, 2000

Corneille Pierre. *Théatre complet*, Parigi, Garnier, 1971, 3 voll.

Daudet Alphonse. *Oeuvres*, vol. 2, Paris, Gallimard, 1990

Diderot Denis. *Questo non è un racconto*, Pordenone, Edizioni studio tesi, 1994

Drieu La Rochelle Pierre. *I cani di paglia*, Milano, Guanda, 1982

Eluard Paul. *Au rendez-vous allemand*, Paris, Editions de minuit, 1946

Flaubert Gustave. *Correspondance*, voll. 2-4, Paris, Gallimard, 1980-1998

Flaubert Gustave. *Dizionario delle Idee Correnti e altri scritti*, Roma, Astrolabio, 1944

Flaubert Gustave. *Erodiade*, Pordenone, Edizioni studio tesi, 1995

Flaubert Gustave. *La leggenda di San Giuliano l'ospitaliere*, Milano, Rizzoli, 1984

Flaubert Gustave. *Lettere*, Torino, Einaudi, 1949

Flaubert Gustave. *Opere 1863-1880*, vol. 2, Milano, Mondadori, 2001

Genet Jean. *Tutto il teatro*, Milano, Il Saggiatore, 1971

Giono Jean. *Una pazza felicità*, Parma, Guanda, 1996

Giraudoux Jean. *Théatre complet*, Paris, La Pochothèque, 1991

Gobineau Joseph Arthur de. *Il Rinascimento*, Bologna, Cappelli, 1933

Green Julien. *La luce che resta*, Milano, Rusconi, 1977

Green Julien. *Mont cinère*, Milano, Longanesi, 1987

Green Julien. *Partire prima del giorno*, Milano, Rizzoli, 1966

Green Julien. *Verso l'invisibile*, Milano, Rusconi, 1973

Hugo Victor. *Cose viste*, Torino, Einaudi, 1943

Ionesco Eugène. *Teatro completo*, vol. 2, Torino, Einaudi-Gallimard, 1993

Joubert Joseph. *Diario*, Torino, Einaudi, 1943

La Fayette Marie Madeleine Comtesse de. *La Principessa di Clèves*, Torino, Einaudi, 1943

Laforgue Jules. *Un cervello a tre emisferi*, Milano, Accademia, 1972

Lautréamont Isidore Ducasse Comte de. *Opere complete*, Torino, Einaudi, 1967

Louys Pierre. *Aphrodite*, Milano, Frassinelli, 1995

Louys Pierre. *La donna e il burattino*, Milano, Treves, 1939

Mallarmé Stéphane. *Poésies*, Venezia, Fantoni, 1945

March Ausiàs. *Pagine del Canzoniere*, Milano, Luni, 1998

Maupassant Guy de. *Contes et nouvelles*, Paris, Gallimard, 2004, 2 voll.

Maupassant Guy de. *Il delitto di compare Boniface*, Pordenone, Edizioni studio tesi, 1994

Maupassant Guy de. *La vendetta*, Pordenone, Edizioni studio tesi, 1995

Maupassant Guy de. *Tutte le novelle*, vol. 2, Milano, Mondadori, 2000

Mauriac François. *Blaise Pascal e la sorella Jacqueline*, Milano, Bompiani, 1949

Mérimée Prosper. *La notte di S. Bartolomeo*, Milano, Treves, 1931

Montesquieu Charles Louis de. *Lettres persanes*, Paris, Nelson, 1940

Nerval Gérard de. *Il sogno e la vita*, Torino, Einaudi, 1943

Nerval Gérard de. *L'harem*, Pordenone, Edizioni studio tesi, 1995

Prévert Jacques. *Poesie*, Parma, Guanda, 1967

Proust Marcel. *Il raggio di sole sul balcone*, Pordenone, Edizioni studio tesi, 1993

Renaut de Beaujeu. *Il bel cavaliere sconosciuto*, Parma, Pratiche Editrice, 1992

Retif de la Bretonne Nicolas Edme. *Le palais royal*, Paris, Michaud,

Ronsard Pierre de. *Amori*, Firenze, Fussi, 1950

Ronsard Pierre de. *Ronsard fra gli astri della Pléiade*, Torino, ERI, 1972

Rousseau Jean Jacques. *Oeuvres complètes*, Paris, Gallimard, 1996-2001, 3 voll.

RUDEL JAUFRE. *Liriche*, Firenze, Fussi, 1950

SAINTE-BEUVE CHARLES-AUGUSTIN DE. *Pensées et Maximes*, Paris, Grasset, 1955

SAINTE-BEUVE CHARLES-AUGUSTIN DE. *Ritratti di donne*, Milano, Gentile, 1945

SAND GEORGE. *Lettere*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1979

SARTRE JEAN-PAUL. *La nausea*, Torino, Einaudi, 1953

SARTRE JEAN-PAUL. *Teatro*, Milano, Mondadori, 1963

SCARRON PAUL. *Il romanzo dei comici di campagna*, Firenze, Sansoni, 1982

SCÈVE MAURICE. *Délie. Oggetto d'altissima virtù*, Torino, Einaudi, 1975

STAEL HOLSTEIN ANNE LOUISE GERMAINE DE. *Corinna o l'Italia*, Roma, Casini, 1961

STENDHAL. *Filosofia nova*, Torino, Boringhieri, 1969

STENDHAL. *Vita di Henri Brulard*, Milano, Bompiani, 1942

TOCQUEVILLE ALEXIS DE, GOBINEAU ARTHUR DE. *Corrispondenza (1843-1859)*, Milano, Longanesi, 1947

VERLAINE PAUL. *Sagesse*, Venezia, Fantoni, 1945

VERNE JULES. *L'isola misteriosa*, Milano, Longanesi, 1964

VOLTAIRE. *Il tempio del gusto e altri scritti*, Firenze, Alinea, 1994

VOLTAIRE. *Zadig o il destino*, Pordenone, Edizioni studio tesi, 1994

YOURCENAR MARGUERITE. *Memorie di Adriano*, Torino, Einaudi, 1988

ZAMBON FRANCESCO (a cura di). *I Trovatori e la crociata contro gli Albigesi*, Milano, Luni, 1998

LETTERATURA GIAPPONESE
Critica e storia

LORENZONI PIERO. *Storia del teatro giapponese*, Firenze, Sansoni, 1961

KEENE DONALD. *Letteratura giapponese*, Firenze, Sansoni, 1962

REVON MICHEL. *Anthologie de la littérature japonaise des origines au XX siècle*, Paris, Delagrave, 1910

YOURCENAR MARGUERITE. *Mishima o la visione del vuoto*, Milano, Bompiani, 1982

LETTERATURA GIAPPONESE
Testi

ENDO SHUSAKU. *Vulcano*, Milano, Rusconi, 1985

FUKUKO. *Come il pruno di Kaigen*, Villafranca di Verona, L'Estremo Oriente, 1930

INOUE YASUSHI. *La montagna Hira*, Milano, Bompiani, 1964

KAWABATA YASUNARI. *La casa delle belle addormentate*, Milano, Mondadori, 1972

SOSEKI NATSUME. *Anima*, Milano, Editoriale nuova, 1981

TANIZAKI JUNICHIRO. *Diario di un vecchio pazzo*, Milano, Bompiani, 1965

TANIZAKI JUNICHIRO. *La croce buddista*, Milano, Guanda, 1982

TANIZAKI JUNICHIRO. *Pianto di sirena e altri racconti*, Milano, Feltrinelli, 1985

TEIKA FUJIWARA. *La centuria poetica*, Firenze, Sansoni, 1950

LETTERATURA INGLESE
Critica e storia

BELL QUENTIN. *Virginia Woolf*, Milano, Garzanti, 1974

BOITANI PIERO. *La narrativa del Medioevo inglese*, Milano, Luni, 1998

CAPPUZZO MARCELLO. *Il paradise lost di John Milton*, Bari, Adriatica, 1972

CHESTERTON GILBERT KEITH. *L'età vittoriana nella letteratura*, Milano, Bompiani, 1945

DE ANGELIS GIULIO. *Guida alla lettura dell'Ulisse di J. Joyce*, Milano, Lerici, 1961

ECO UMBERTO. *Le poetiche di Joyce*, Milano, Bompiani, 1966

ELIOT THOMAS STEARN. *Saggi elisabettiani*, Milano, Bompiani, 1947

FLORA FRANCESCO. *Poesia e impoesia nell'Ulisse di Joyce*, Milano, Nuova Accademia, 1962

GIACCHERINI ENRICO. *Il cerchio magico. Il romance nella tradizione letteraria inglese*,

Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1984

GREENBLATT STEPHEN. *Vita, arte e passioni di William Shakespeare, capocomico*, Torino, Einaudi, 2005

HARRIS FRANK. *Vita e miracoli di G.B. Shaw*, Milano, Mondadori, 1934

Introduzione a Finnegans Wake, Milano, Sugar, 1964

MANGANELLI GIORGIO. *Il romanzo inglese del Settecento*, Torino, Aragno, 2004

MARRA GIULIO. *Il neoclassicismo inglese*, Brescia, Paideia, 1979

MURRY JOHN MIDDLETON. *Shakespeare*, Torino, Einaudi, 1977

PROUST MARCEL. *Commento a "Sesamo e i gigli" di John Ruskin*, Milano, Editoriale nuova, 1982

TINDALL WILLIAM YORK. *James Joyce*, Milano, Bompiani, 1950

LETTERATURA INGLESE
Testi

AUDEN WYSTAN H. *Poesie*, Parma, Guanda, 1952

AUSTEN JANE. *Emma*, Roma-Napoli, Theoria, 1996

BECKFORD WILLIAM. *Vathek*, Torino, Einaudi, 1946

Beowulf poema eroico anglosassone, Bologna, Malipiero, 1959

BLAKE WILLIAM. *Lo sposalizio del cielo e dell'inferno*, Firenze, Fussi, 1950

BRONTE CHARLOTTE. *L'angelo della tempesta*, Milano, Frassinelli, 1997

BYRON GEORGE GORDON. *Diari*, Roma-Napoli, Theoria, 1990

COLLINS NORMAN. *Londra mi appartiene*, Milano, Dall'Oglio, 1961

CONRAD JOSEPH. *Domani*, Pordenone, Edizioni studio tesi, 1993

CONRAD JOSEPH. *Gli eredi. La natura di un delitto*, Milano, Bompiani, 1966

CONRAD JOSEPH. *Racconti di mare e di costa*, Torino, Einaudi, 1946

CONRAD JOSEPH. *Romanzi della Malesia*, Milano, Mursia, 1986

CONRAD JOSEPH. *Sotto gli occhi dell'Occidente*, Venezia, La Nuova Italia, 1929

CONRAD JOSEPH. *Teatro*, Milano, Bompiani, 1965

CONRAD JOSEPH. *Un avamposto del progresso, Cuore di tenebra*, Milano, Frassinelli, 1996

DICKENS CHARLES. *America*, Roma, Editori Riuniti, 1982

DICKENS CHARLES. *Barnaby Rudge*, Torino, Frassinelli, 1945

DICKENS CHARLES. *Una storia tra due città*, Milano, Frassinelli, 2005

Drammi elisabettiani, Bari, Laterza, 1914

FENNEL CLAIRE. *Sir Tristrem*, Milano, Luni, 2000

FIELDING HENRY. *Jonathan Wild*, London, Penguin, 1986

FIELDING HENRY. *The history of Tom Jones, a foundling*, London, Penguin, 2005

FIELDING HENRY. *Tom Jones*, Milano, Frassinelli, 2003

GREEN GRAHAM. *Romanzi*, Milano, Mondadori, 2001, 2 voll.

HUXLEY ALDOUS. *Giallo cromo*, Torino, Einaudi, 1958

HUXLEY ALDOUS. *Punto contro punto*, Milano, Sonzogno, 1933, 2 voll.

HUXLEY ALDOUS. *Temi e variazioni*, Verona, Mondadori, 1956

HUXLEY ALDOUS. *Tutto il mondo è paese*, Verona, Mondadori, 1935

ISHIGURO KAZUO. *Quel che resta del giorno*, Torino, Einaudi, 1990

IZZO CARLO (a cura di). *Poesia inglese contemporanea. Da Thomas Hardy agli Apocalittici*, Parma, Guanda, 1952

KIPLING RUDYARD. *Alba guastata. Racconti postumi pubblicati in vita*, Roma, Editori Riuniti, 1988

MANSFIELD KATHERINE. *Diario*, Milano, Dall'Oglio, 1963

MILTON JOHN. *Poems*, London, Dent, 1956

ORWELL GEORGE. *Romanzi e saggi*, Milano, Mondadori, 2005

POPE ALEXANDER. *Il riccio rapito*, Milano, Rizzoli, 1984

RADCLIFFE ANN. *L'Italiano ovvero il confessionale dei penitenti neri*, Milano, Frassinelli, 1995

RICHARDSON SAMUEL. *Clarissa*, Milano, Frassinelli, 2004

RICHARDSON SAMUEL. *Pamela o la virtù ricompensata*, Milano, Frassinelli, 1995

RUSKIN JOHN. *Praeterita*, Palermo, Novecento, 1983, 3 voll.

SACKVILLE-WEST VITA. *Il diavolo a Westease*, Milano, Longanesi, 1954
SACKVILLE-WEST VITA. *Malaguena. Il romanzo di una ballerina*, Milano, Longanesi, 1953
SHAW BERNARD. *Saggi autobiografici*, Milano, Mondadori, 1963
SMOLLETT TOBIAS. *Humphry Clinker*, London, Penguin, 1967
SPENSER EDMUND. *Prosopopoia or Mother Hubberds tale*, Firenze, Olschki, 1957
THOMAS DYLAN. *Lettere a Vernon Watkins*, Milano, Mondadori, 1968
WAUGH EVELYN. *Ritorno a Brideshead*, Milano, Bompiani, 1948
WAUGH EVELYN. *Sempre più bandiere*, Milano, Bompiani, 1949
WAUGH EVELYN. *Una manciata di polvere*, Milano, Bompiani, 1949
WELLS HERBERT GEORGE. *L'isola del dottor Moreau*, Firenze, Parenti, 1955
WELLS HERBERT GEORGE. *La guerra dei mondi*, Milano, Mursia, 1965
WILDE OSCAR. *Aforismi e paradossi*, Ferrara, Taddei, 1920
WILDE OSCAR. *Il delitto di lord Arturo Savile e altri racconti*, Roma, De Luigi, 1944
WOOLF VIRGINIA. *La camera di Giacobbe*, Verona, Mondadori, 1950
WOOLF VIRGINIA. *La casa degli spiriti*, Verona, Mondadori, 1950
WOOLF VIRGINIA. *Il lungo viaggio*, Milano, Longanesi, 1951
WOOLF VIRGINIA. *Orlando*, Verona, Mondadori, 1933
WOOLF VIRGINIA. *Saggi, prose, racconti*, Milano, Mondadori, 2004
WOOLF VIRGINIA. *La signora dell'angolo di fronte*, Milano, Il Saggiatore, 1979

LETTERATURA ISLANDESE
Testi

Il canzoniere eddico, Milano, Garzanti, 1982

LETTERATURA ISPANOAMERICANA
Testi

BIOY CASARES ADOLFO. *Un viaggio inatteso*, Pordenone, Edizioni studio tesi, 1993
BORGES JORGE LUIS, GUERRERO MARGARITA. *Manuale di zoologia fantastica*, Torino, Einaudi, 1979
BORGES JORGE LUIS, BIOY CASARES ADOLFO. *I dodici segni dello zodiaco*, Pordenone, Edizioni studio tesi, 1993
CORTAZAR JULIO. *Bestiario*, Torino, Einaudi, 1965
DARIO RUBEN. *Il velo della regina Mab e altri racconti*, Firenze, Sansoni, 1988

LETTERATURA ITALIANA
Critica e storia

ACCIANI ANTONIETTA. *Renato Serra*, Bari, De Donato, 1976
ANTONA TRAVERSI CAMILLO. *Ugo Foscolo. Raccolta di studi*, Milano, Corbaccio, 1926
AUERBACH ERICH. *Studi su Dante*, Milano, Feltrinelli, 1984
BALDINI ANTONIO. *Ariosto e dintorni*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1958
BARBI MICHELE. *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori*, Firenze, Sansoni, 1973
BARBI MICHELE. *Problemi di critica dantesca*, Firenze, Sansoni, 1975
BARBI MICHELE. *Vita di Dante*, Firenze, Le Lettere, 1996
BONORA ETTORE. *Le Maccheronee di Teofilo Folengo*, Venezia, Neri Pozza, 1956
BRANCA VITTORE. *Alfieri e la ricerca dello stile*, Firenze, Le Monnier, 1959
CROCE BENEDETTO. *Poeti e scrittori del pieno e tardo Rinascimento*, Bari, Laterza, 1945-1952, 3 voll.
CROCE BENEDETTO. *I teatri di Napoli dal Rinascimento alla fine del secolo decimottavo*, Bari, Laterza, 1926
CUDINI PIERO (a cura di). *Carteggio D'Ancona*, Pisa, Scuola normale superiore, 1972, 2 voll.
DE BENEDETTI GIACOMO. *Vocazione di Vittorio Alfieri*, Roma, Editori Riuniti, 1977
FATINI GIUSEPPE. *Bibliografia della critica ariostea (1510-1956)*, Firenze, Le Monnier, 1958
GARBOLI CESARE (a cura di). *Giacomo Debenedetti*, Milano, Mondadori, 1968

GELLI GIOVAN BATTISTA. *Lezioni petrarchesche*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1969

GOFFIS CESARE FEDERICO. *Studi foscoliani*, Firenze, La Nuova Italia, 1942

GUERRI DOMENICO. *La corrente popolare nel Rinascimento. Berte, burle e baie nella Firenze del Brunellesco e del Burchiello*, Firenze, Sansoni, 1931

LAJOLO DAVIDE. *Il vizio assurdo*, Milano, Il Saggiatore, 1960

MACCHIA GIOVANNI. *Pirandello o la stanza della tortura*, Milano, Mondadori, 1981

MANETTI DANTE (a cura di). *Anedotti carducciani*, Milano, Bietti, 1939

ORILLA SALVATORE. *Bonaventura Tecchi*, Palermo, Flaccovio, 1965

PASQUALI GIORGIO. *Stravaganze quarte e supreme*, Venezia, Neri Pozza, 1951

PECCHIO GIUSEPPE. *Vita di U. Foscolo*, Città di castello, Lapi, 1915

RUSSO LUIGI. *Dal Manzoni al Gattopardo*, Firenze, Sansoni, 1981

SANGUINETI EDOARDO. *Guido Gozzano*, Torino, Einaudi, 1996

SCHINETTI PIO. *Il Foscolo innamorato*, Milano, Treves, 1927

SERRA RENATO. *Letteratura in conflitto*, Milano, Gallone, 1998

SPITZER LEO. *Studi italiani*, Milano, Vita e pensiero, 1976

STELLA MARIA. *Cesare Pavese traduttore*, Roma, Bulzoni, 1977

VARESE CLAUDIO. *Vita interiore di Ugo Foscolo*, Bologna, Cappelli, 1941

LETTERATURA ITALIANA
Testi

ALERAMO SIBILLA. *Dal mio Diario (1940-1944)*, Roma, Tumminelli, 1945

ALGAROTTI FRANCESCO. *Viaggi di Russia*, Torino, Einaudi, 1942

ALIGHIERI DANTE. *Commedia*, Milano, Mondadori, 2004, 3 voll.

ALIGHIERI DANTE. *Rime*, Torino, Einaudi, 1946

ARIOSTO LUDOVICO. *Orlando furioso*, Milano, Mondadori, 2001

BACCHELLI RICCARDO. *Amleto*, Milano, Mondadori, 1957

BACCHELLI RICCARDO. *Teatro*, Milano, Mondadori, 1965, 2 voll.

BALDINI GABRIELE. *Selva e torrente*, Torino, Einaudi, 1970

BARTOLINI ELIO. *Preti e patriarchi*, Pordenone, Edizioni studio tesi, 1995

BASSANI GIORGIO. *Il giardino dei Finzi-Contini*, Torino, Einaudi, 1962

BERNI FRANCESCO. *Rime*, Torino, Einaudi, 1969

BERNI FRANCESCO. *Rime, poesie latine*, Firenze, Le Monnier, 1885

BINDUCCIO DELLO SCELTO. *La storia di Troia*, Milano, Luni, 2000

BO CARLO (a cura di). *Lirici del Cinquecento*, Milano, Garzanti, 1941

BOCCACCIO GIOVANNI. *Decameron*, Milano, Mondadori, 2001

BRANCATI VITALIANO. *Il bell'Antonio*, Milano, Bompiani, 1960

BRANCATI VITALIANO. *Paolo il caldo*, Milano, Bompiani, 1955

BREVINI FRANCO (a cura di). *La poesia in dialetto*, Milano, Mondadori, 1999, 3 voll.

BUZZATI DINO. *Teatro*, Milano, Mondadori, 1980

Canti carnascialeschi, trionfi, carri e mascherate, Milano, Sonzogno, 1883

CAPRIN GIULIO. *Due donne per un poeta*, Milano, Hoepli, 1943

CARDARELLI VINCENZO. *Lettere d'amore a Sibilla Aleramo*, Roma, Newton Compton, 1974

CARDARELLI VINCENZO. *La poltrona vuota*, Milano, Rizzoli, 1969

CAVALLOTTI FELICE. *Opere*, vol. 1, Milano, Aliprandi, 1895

CHIARA PIERO. *I luoghi*, Pordenone, Edizioni studio tesi, 1995

CIALENTE FAUSTA. *I bambini*, Pordenone, Edizioni studio tesi, 1995

COLLINI ALESSANDRO. *Cinque anni con Voltaire*, Roma, Dell'Altana, 1999

COLOMBO EZIO (a cura di). *Antologia de Il Caffè (1764-1766)*, Milano, Bompiani, 1945

COMISSO GIOVANNI. *Capricci italiani*, Firenze, Vallecchi, 1952

DOSSI CARLO. *Amori*, Milano, Adelphi, 1977

ECO UMBERTO. *Diario minimo*, Milano, Mondadori, 1963

Flora Francesco (a cura di). *Gaspara Stampa e altre poetesse del '500*, Milano, Nuova Accademia, 1962
Fogazzaro Antonio. *Discorsi*, Milano, Cogliati, 1905
Fogazzaro Antonio. *Discorsi vicentini*, Vicenza, Accademia Olimpica, 1992
Foscolo Ugo. *Epistolario (1819-1821)*, vol. 8, Firenze, Le Monnier, 1974
Foscolo Ugo. *Il gazzettino del bel mondo*, Milano, Bompiani, 1942
Foscolo Ugo. *Poesie e carmi*, Firenze, Le Monnier, 1987
Frescura Attilio. *Non vogliamo encomi*, Milano, Giacomo Agnelli, 1930
Gozzi Carlo. *Fiabe teatrali*, Milano, Mursia, 1998
Guicciardini Francesco. *Diario del viaggio in Spagna*, Pordenone, Edizioni studio tesi, 1993
Kezich Tullio. *Il campeggio di Duttogliano*, Pordenone, Edizioni studio tesi, 1995
Leopardi Giacomo. *Poesie e prose*, vol. 2, Milano, Mondadori, 2003
Leopardi Giacomo. *Zibaldone*, Milano, Mondadori, 2003, 3 voll.
Levi Carlo. *Le parole sono pietre*, Torino, Einaudi, 1957
Mantegazza Paolo. *Il secolo nevrosico*, Pordenone, Edizioni studio tesi, 1995
Manzoni Alessandro. *Fermo e Lucia*, Milano, Mondadori, 2002
Manzoni Alessandro. *I promessi sposi*, Milano, Mondadori, 2002, 2 voll.
Marinetti Filippo Tommaso. *L'alcova d'acciaio*, Milano, Serra e Riva, 1985
Marino Giambattista. *Adone*, Roma-Bari, Laterza, 1975, 2 voll.
Martini Ferdinando. *La vipera*, Milano, Treves, 1895
Momigliano Attilio. *Elzeviri*, Firenze, Le Monnier, 1945
Monti Vincenzo. *Il carteggio Monti - Bodoni con altri documenti montiani*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1994
Ojetti Ugo. *Sessanta*, Milano, Mondadori, 1943
Palazzeschi Aldo. *Sorelle materassi*, Firenze, Vallecchi, 1942
Pancrazi Pietro. *Italiani e stranieri*, Verona, Mondadori, 1957
Papini Giovanni. *Cento pagine di poesia*, Firenze, Vallecchi, 1920
Papini Giovanni. *Le felicità dell'infelice*, Milano, Vallecchi, 1957
Pascoli Giovanni. *Poesie e prose scelte*, vol. 1, Milano, Mondadori, 2003
Pavese Cesare. *Ciau Masino*, Torino, Einaudi, 1969
Pavese Cesare. *Notte di festa*, Torino, Einaudi, 1953
Penna Sandro. *Un po' di febbre*, Milano, Garzanti, 1973
Petrarca Francesco. *Canzoniere*, Milano, Mondadori, 2004
Petrarca Francesco. *Canzoniere*, Torino, Einaudi, 2005, 2 voll.
Petrarca Francesco. *Trionfi, Rime estravaganti, Codice degli abbozzi*, Milano, Mondadori, 2000
Pirandello Luigi. *Amori senza amore*, Pordenone, Edizioni studio tesi, 1994
Poesia. Tre, Milano, Guanda, 1981
Polo Marco. *Milione*, Milano, Mondadori, 2005
Prati Giovanni. *Poesie varie*, Bari, Laterza, 1929-1933, 2 voll.
Rebora Clemente. *Le poesie (1913-1957)*, Milano, Garzanti, 1988
Rigoni Stern Mario. *Il sergente nella neve*, Torino, Einaudi, 1953
Romanò Angelo (a cura di). *Poeti minori del secondo Ottocento italiano*, Parma, Guanda, 1955
Ruzzante, Milano, Longanesi, 1958
Saba Umberto. *Ernesto*, Torino, Einaudi, 1978
Savinio Alberto. *Casa la vita*, Milano, Bompiani, 1944
Serra Renato. *Esame di coscienza di un letterato*, Pordenone, Edizioni studio tesi, 1994
Sgorlon Carlo. *Voci a Jerushalajim*, Pordenone, Edizioni studio tesi, 1995
Silone Ignazio. *Romanzi e saggi 1945-1978*, vol. 2, Milano, Mondadori, 1999
Soffici Ardengo. *I diari della Grande guerra*, Firenze, Vallecchi, 1986
Soffici Ardengo. *Scoperte e massacri*, Firenze, Vallecchi, 1976
Soldati Mario. *Il vero Silvestri*, Milano, Garzanti, 1957
Svevo Italo. *Commedie*, Milano, Mondadori, 1960
Svevo Italo. *Una burla riuscita*, Pordenone, Edizioni studio tesi, 1993

TOZZI FEDERICO. *Ricordi di un impiegato*, Pordenone, Edizioni studio tesi, 1994

UNGARETTI GIUSEPPE. *Sentimento del tempo*, Verona, Mondadori, 1943

UNGARETTI GIUSEPPE. *Vita d'un uomo. Viaggi e lezioni*, Milano, Mondadori, 2001

VERGA GIOVANNI. *Storia di una capinera*, Pordenone, Edizioni studio tesi, 1994

VILLANI GIOVANNI. *Croniche istoriche*, Milano, Borroni e Scotti, 1848, 7 voll.

VOGHERA GIORGIO. *Il direttore generale*, Pordenone, Edizioni studio tesi, 1995

ZANELLA GIACOMO. *Le poesie*, Vicenza, Neri Pozza, 1988

ZANZOTTO ANDREA. *Le poesie e prose scelte*, Milano, Mondadori, 2003

LETTERATURA PORTOGHESE
Testi

CAMOES LUIS DE. *Lusiadi*, Parma, Guanda, 1965

LETTERATURA RUMENA
Testi

ISPIRESCU PETRE, MITRU ALEXANDRU. *Fiabe e leggende romene*, Pordenone, Edizioni studio tesi, 1994

LETTERATURA RUSSA
Critica e storia

BACHTIN MICHAIL. *Dostoevskij*, Torino, Einaudi, 1968

BIELINSKI VISSARION GRIGOR'EVIC. *Lettere a Bakunin, Botkin, Herzen, Turgheniev, Gogol…*, Milano, Muggiani, 1945

CUKOVSKAJA LIDIJA KORNEEVNA. *Incontri con Anna Achmatova 1938-1941*, Milano, Adelphi, 1990

GIDE ANDRÉ. *Dostoevskij*, Milano, Bompiani, 1946

KRAPOTKIN PETR ALEKSCEVIC. *Ideali e realtà nella letteratura russa*, Napoli, Ricciardi, 1921

LUKIC SVETA. *La letteratura socialista*, Milano, Longanesi, 1971

POGGIOLI RENATO. *I lirici russi 1890-1930*, Milano, Lerici, 1964

SIBALDI IGOR (a cura di). *Album Tolstoj*, Milano, Mondadori, 1994

SLONIM MARC. *Storia della letteratura sovietica*, Milano, Rizzoli, 1969

STRADA VITTORIO. *Tradizione e rivoluzione nella letteratura russa*, Torino, Einaudi, 1980

TODOROV TZVETAN (a cura di). *I formalisti russi*, Torino, Einaudi, 1968

WATALA ELWIRA, WOROSZYLSKI WIKTOR. *Vita di Sergej Esenin*, Firenze, Vallecchi, 1980

ZVETEREMICH PIETRO. *La letteratura russa*, Roma, Italia-URSS, 1953

ZVETEREMICH PIETRO (a cura di). *Narratori russi moderni*, Milano, Bompiani, 1963

LETTERATURA RUSSA
Testi

BABEL ISAAK EMMANUILOVIC. *Il sangue e l'inchiostro*, Milano, Garzanti, 1980

BABEL ISAAK EMMANUILOVIC. *Racconti proibiti e lettere intime*, Milano, Feltrinelli, 1961

BABEL ISAAK EMMANUILOVIC. *Stelle erranti*, Torino, Einaudi, 1971

BRODSKIJ IOSIF. *Dall'esilio*, Milano, Adelphi, 1988

BULGAKOV MIHAIL. *Diorama moscovita*, Pordenone, Edizioni studio tesi, 1993

BULGAKOV MIHAIL. *Il maestro e Margherita*, Torino, Einaudi, 1967

BULGAKOV MIHAIL. *Romanzi e racconti*, Milano, Mondadori, 2003

BULGAKOV MIHAIL. *Romanzo teatrale*, Torino, Einaudi, 1975

Cantare della gesta di Igor, Torino, Einaudi, 1954

Il cantare di Igor, Parma, Pratiche Editrice, 1991

CVETAEVA MARINA. *Il diavolo*, Roma, Editori Riuniti, 1990

CVETAEVA MARINA. *Natal'ja Goncarova*, Torino, Einaudi, 1995

CVETAEVA MARINA. *Phoenix*, Milano, Archinto, 2001

DOSTOEVSKIJ FEDOR MIHAJLOVIC. *Diario di uno scrittore*, Torino, Einaudi, 1943
EJSENSTEJN SERGEJ MIHAJLOVIC. *Memorie*, Roma, Editori Riuniti, 1961
GOGOL' NIKOLÀJ VASIL'EVIC. *Il ritratto e note sulla pittura*, Firenze, Giunti, 1995
GORKIJ MAKSIM. *Ricordi su Leone Tolstoi*, Firenze, Tatra, 1944
GURDIJEFF GEORGES IVANOVIC. *Incontri con uomini straordinari*, Milano, Adelphi, 1977
HERZEN ALEKSANDR. *Il passato e i pensieri*, Milano, Feltrinelli, 1961
HERZEN ALEKSANDR. *Passato e pensieri*, Torino, Einaudi, 1949
HODASEVIC VLADISLAV FELICIANOVIC. *Necropoli*, Milano, Adelphi, 1985
ILF ILJA ARNOLDOVIC, PETROV EVGENIJ PETROVIC. *Il paese di Dio*, Torino, Einaudi, 1947
KATAEV VALENTIN PETROVIC. *L'erba dell'oblio*, Torino, Einaudi, 1976
LESKOV NIKOLÀJ SEMENOVIC. *Golovan l'immortale*, Milano, Tranchida, 1993
LESKOV NIKOLÀJ SEMENOVIC. *I racconti dei giusti*, Torino, U.T.E.T., 1981
LESKOV NIKOLÀJ SEMENOVIC. *Un fantasma nel castello degli ingegneri*, Latina, L'argonauta, 1986
LUNC LEV NATANOVIC. *La rivolta delle cose*, Bari, De Donato, 1968
MAJAKOVSKIJ VLADIMIR VLADIMIROVIC. *Poesie*, Milano, Nuova Accademia, 1960
NABOKOV VLADIMIR VLADIMIROVIC. *L'incantatore*, Parma, Guanda, 1987
OLSOUFIEVA MARIA (a cura di). *I fratelli di Serapione*, Bari, De Donato, 1967
PASTERNAK BORIS LEONIDOVIC. *La fanciullezza di Zenja Ljuvers*, Pordenone, Edizioni studio tesi, 1993
Il pensiero democratico russo del XIX secolo. Scritti di Bielinski, Herzen, Cerniscevski, Dobroliubov, Firenze, Sansoni, 1950
PILNJAK BORIS ANDREEVIC. *Oltre le foreste*, Torino, Frassinelli, 1944
PUSKIN ALEKSANDR SERGEEVIC. *Teatro e favole*, Milano, Mondadori, 1965
RIPELLINO ANGELO MARIA (a cura di). *Nuovi poeti sovietici*, Torino, Einaudi, 1961
RIPELLINO ANGELO MARIA (a cura di). *Poesia russa del Novecento*, Parma, Guanda, 1954
ROZANOV VASILIJ VASILEVIC. *Foglie cadute*, Milano, Adelphi, 1989
SALAMOV VARLAM TIHONOVIC. *I racconti della Kolyma*, Milano, Adelphi, 1995
SALAMOV VARLAM TIHONOVIC. *I racconti di Kolyma*, Torino, Einaudi, 1999
SALTIKOV SCEDRIN MICHAIL EVGRÀFOVIC. *I signori Golovlev*, Torino, Frassinelli, 1995
SALTIKOV SCEDRIN MICHAIL EVGRÀFOVIC. *I signori Golovlev e altre opere*, Roma, Casini, 1961
SAVINKOV BORIS VIKTOROVIC. *Cavallo pallido*, Venezia, Marsilio, 1993
Scrittori sovietici, Milano, Mondadori, 1935
SIMONOV KONSTANTIN MIHAJLOVIC. *I giorni e le notti*, Torino, Einaudi, 1948
SOLOHOV MIHAIL ALEKSANDROVIC. *Terre dissodate*, Roma, Editori Riuniti, 1960
SOLZÉNICYN ALEKSANDR ISAEVIC. *Agosto 1914*, Milano, Mondadori, 1972
SOLZÉNICYN ALEKSANDR ISAEVIC. *Arcipelago Gulag*, Milano, Mondadori, 1995, 3 voll.
SOLZÉNICYN ALEKSANDR ISAEVIC. *Arcipelago Gulag*, Milano, Mondadori, 2001, 2 voll.
SOLZÉNICYN ALEKSANDR ISAEVIC. *Il primo cerchio*, Milano, Mondadori, 1968
SOLZÉNICYN ALEKSANDR ISAEVIC. *Reparto C*, Torino, Einaudi, 1969
Teatro sovietico degli anni '50, Roma, Casini, 1968, 2 voll.
TOLSTOJ LEV NIKOLAEVIC. *Lettere agli zar (1862-1905)*, Roma-Bari, Laterza, 1995
TURGENEV IVAN SERGEEVIC. *Memorie letterarie e di vita*, Firenze, Vallecchi, 1944
ZAMJATIN EUGENIJ IVANOVIC. *In provincia*, Roma, Lucarini, 1990
ZINOV'EV ALEKSANDR. *Cime abissali*, vol. 1, Milano, Adelphi, 1978
ZOSCENKO MIHAIL MIHAJLOVIC. *Racconti sentimentali*, Roma, Editori Riuniti, 1993
ZVETEREMICH PIETRO (a cura di). *Canzoni russe di protesta*, Milano, Garzanti, 1972
ZVETEREMICH PIETRO (a cura di). *Racconti dall'Urss*, Milano, Schwarz, 1961

LETTERATURA SERBO CROATA
Testi

KRLEZA MIROSLAV. *La battaglia di Bistrica Lesna*, Pordenone, Edizioni studio tesi, 1995

LETTERATURA SPAGNOLA
Critica e storia

BO CARLO. *Carte spagnole*, Firenze, Marzocco, 1948

RIQUER MARTIN DE. *Don Chisciotte e Cervantes*, Torino, Einaudi, 2005

LETTERATURA SPAGNOLA
Testi

Benavente Jacinto, Milano, Club degli editori, 1969

CARPENTIER ALEJO. *Il secolo dei lumi*, Milano, Longanesi, 1962

GARCIA LORCA FEDERICO. *Tutto il teatro*, Milano, Mondadori, 1965

JIMÉNEZ JUAN RAMÓN. *Poesie*, Parma, Guanda, 1961

LANGUASCO NARDO (a cura di). *Romanzi picareschi spagnoli*, Milano, Garzanti, 1943

MACRÌ ORESTE (a cura di). *Poesia spagnola del Novecento*, Parma, Guanda, 1952

Poema de mio Cid, Roma, Cremonese, 1943

PUCCINI DARIO. *Romancero della resistenza spagnola*, Roma-Bari, Laterza, 1974, 2 voll.

UNAMUNO MIGUEL DE. *Poesie*, Firenze, Vallecchi, 1968

UNAMUNO MIGUEL DE. *San Manuel Bueno, martire*, Pordenone, Edizioni studio tesi, 1995

LETTERATURA SVEDESE
Testi

STRINDBERG AUGUST. *Teatro da camera*, Milano, Adelphi, 1968

LETTERATURA TEDESCA
Critica e storia

BAIONI GIULIANO. *Kafka. Romanzo e parabola*, Milano, Feltrinelli, 1976

CHIUSANO ITALO ALIGHIERO. *Il teatro tedesco dal naturalismo all'espressionismo*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1970

LEPPMANN WOLFGANG. *Rilke. La vita e l'opera*, Milano, Longanesi, 1989

LUKACS GYORGY. *Goethe e il suo tempo*, Verona, Mondadori, 1949

MAIONE ITALO. *Trittico neoromantico (George - Hofmannsthal - Rilke)*, Firenze, D'Anna, 1950

MANN GOLO, CASES CESARE. *Thomas Mann*, Pordenone, Studio Tesi, 1990

MANN THOMAS. *Dialogo con Goethe*, Verona, Mondadori, 1955

MAZZUCCHETTI LAVINIA. *Cronache e saggi*, Milano, Il Saggiatore, 1966

PANDOLFI VITO (a cura di). *Il teatro espressionista tedesco*, Parma, Guanda, 1956

SCHÖNBERG ARNOLD, THOMAS MANN. *A proposito del Doctor Faust. Lettere 1930-1951*, Milano, Archinto, 1993

SCHROTER KLAUS. *Thomas Mann*, Milano, Mondadori, 1966

TECCHI BONAVENTURA. *Scrittori tedeschi del Novecento*, Firenze, Parenti, 1941

VOLKER KLAUS. *Vita di Bertolt Brecht*, Torino, Einaudi, 1978

WAGENBACH KLAUS. *Kafka. Biografia della giovinezza*, Torino, Einaudi, 1972

WILLET JOHN. *Bertolt Brecht e il suo teatro*, Milano, Lerici, 1966

LETTERATURA TEDESCA
Testi

Anthologie der Deutschen Lyrik, Firenze, Sansoni, 1950

BÖLL HEINRICH. *Foto di gruppo con signora*, Torino, Einaudi, 1974

BÖLL HEINRICH. *Opere scelte*, vol. 2, Milano, Mondadori, 2001

BÖLL HEINRICH. *Visto di transito*, Pordenone, Edizioni studio tesi, 1994

BRENTANO CLEMENS M. *Brentano Eichendorff, scelta e versione*, Milano, Garzanti, 1943

FONTANE THEODOR. *Amori, errori*, Milano, Mondadori, 1982

FONTANE THEODOR. *Effi Briest*, Milano, Frassinelli, 1997
FONTANE THEODOR. *Il pungiglione*, Milano, Frassinelli, 1997
FONTANE THEODOR. *Infanzia sul Baltico*, Treviso, Santi Quaranta, 2000
GEORGE STEFAN. *La stella dell'alleanza*, Palermo, Novecento, 1987
GOETHE JOHANN WOLFGANG. *Colloqui con il cancelliere von Muller*, Roma, Astrolabio, 1946
GOETHE JOHANN WOLFGANG VON. *Campagna di Francia*, Milano, Ultra, 1945
GOETHE JOHANN WOLFGANG VON. *Faust Urfaust*, Milano, Garzanti, 1990
GOTTHELF JEREMIAS. *Kurt di Koppigen*, Milano, Adelphi, 2001
GRILLPARZER FRANZ. *Teatro*, Torino, U.T.E.T., 1983
HEINE HEINRICH. *Visioni di viaggio*, Milano, Frassinelli, 1995
HESSE HERMANN. *Notizie straordinarie da un altro pianeta*, Pordenone, Edizioni studio tesi, 1993
HESSE HERMANN. *Un viaggio di cent'anni fa*, Pordenone, Edizioni studio tesi, 1995
HOFFMANN ERNST THEODOR AMADEUS. *I fedeli di San Serapione*, Roma, Casini, 1957
HOFFMANN ERNST THEODOR AMADEUS. *Il giocatore fortunato*, Firenze, Passigli, 1985
HOFFMANN ERNST THEODOR AMADEUS. *Kreisleriana*, Torino, Studio Tesi, 1992
HOFFMANN ERNST THEODOR AMADEUS. *Racconti fantastici*, Milano, Peruzzo, 1986
HOFMANNSTHAL HUGO VON. *Edipo e la sfinge. Tragedia in tre atti*, Milano, Rizzoli, 1990
HOFMANNSTHAL HUGO VON. *Elettra*, Firenze, Vallecchi, 1956
HOFMANNSTHAL HUGO VON. *L'Austria e l'Europa*, Casale Monferrato, Marietti, 1983
HOFMANNSTHAL HUGO VON. *Le nozze di Sobeide. Il cavaliere della rosa*, Firenze, Vallecchi, 1959
HOFMANNSTHAL HUGO VON. *Liriche e drammi*, Firenze, Sansoni, 1942
HOFMANNSTHAL HUGO VON. *Piccoli drammi*, Milano, Rusconi, 1971
HOFMANNSTHAL HUGO VON, STRAUSS RICHARD. *Epistolario*, Milano, Adelphi, 1993
JEAN PAUL. *L'età della stupidera*, Milano, Frassinelli, 1996
JEAN PAUL. *Setteformaggi*, Milano, Frassinelli, 1998
JÜNGER ERNST. *Il contemplatore solitario*, Casale Monferrato, Guanda, 1995
KAFKA FRANZ. *Diari*, Milano, Mondadori, 1953, 2 voll.
KAFKA FRANZ. *Il castello*, Milano, Mondadori, 1961
KAFKA FRANZ. *Lettere a Milena*, Milano, Mondadori, 1954
KELLER GOTTFRIED. *Lettere d'amore smarrite*, Torino, Frassinelli, 1943
KELLER GOTTFRIED. *Novelle umoristiche*, Firenze, Vallecchi, 1942
KLEIST HEINRICH VON. *Le lettere*, Firenze, Vallecchi, 1962
KLEIST HEINRICH VON. *Michele Kohlhaas*, Torino, Einaudi, 1946
LESSING GOTTHOLD EPHRAIM. *Emilia Galotti*, Torino, Einaudi, 1961
MANN THOMAS. *Giuseppe e i suoi fratelli*, Milano, Mondadori, 2001, 2 voll.
MANN THOMAS. *La volontà di essere felici*, Pordenone, Edizioni studio tesi, 1993
MANN THOMAS. *Romanzo d'un romanzo*, Milano, Mondadori, 1964
MUSIL ROBERT. *Il compimento dell'amore*, Pordenone, Edizioni studio tesi, 1994
MUSIL ROBERT. *Il giovane Törless*, Milano, Feltrinelli, 1965
MUSIL ROBERT. *Romanzi brevi, novelle e aforismi*, Torino, Einaudi, 1986
NOVALIS. *Enrico di Ofterdingen*, Milano, Guanda, 1978
NOVALIS. *Enrico di Ofterdingen*, Firenze, Vallecchi, 1962
RILKE RAINER MARIA. *Diari (1898-1900)*, Milano, Mursia, 1994
RILKE RAINER MARIA. *Poesie*, Torino, Einaudi, 1995-2004, 2 voll.
RILKE RAINER MARIA. *Re Bohusch*, Pordenone, Edizioni studio tesi, 1993
SCHNITZLER ARTHUR. *Sottotenente Gustl*, Pordenone, Edizioni studio tesi, 1993
SPENGLER OSWALD. *Urfragen essere umano e destino*, Milano, Longanesi, 1971
STIFTER ADALBERT. *Due sorelle*, Milano, Adelphi, 2002

Weiss Peter. *Hölderlin. Dramma in due atti*, Torino, Einaudi, 1983

Werfel Franz. *Bernadette*, Milano, Mondadori, 1946

Werfel Franz. *I quaranta giorni di Mussa Dagh*, Milano, Mondadori, 1942, 2 voll.

Wieland Christoph Martin. *Oberon. Poema eroico romantico in dodici canti*, Milano, Rizzoli, 1993

Wolfram von Eschenbach. *Parzival*, Torino, Einaudi, 1993

Zweig Stefan. *Gli occhi del fratello eterno*, Pordenone, Edizioni studio tesi, 1994

LETTERATURA UNGHERESE
Testi

Illyes Gyula. *Poesie*, Firenze, Vallecchi, 1967

LETTERATURE CLASSICHE
Critica e storia

Ballotto Francesco. *Saggio su Aristofane*, Firenze, D'Anna, 1963

Benda Julien. *Properce ou les amants de Tibur*, Paris, Grasset, 1938

Ciaffi Vincenzo. *Lettura di Tibullo*, Torino, Chiantore, 1944

Cocchia Enrico. *Studi sulla letteratura latina arcaica*, Avezzano, Studio bibliografico Adelmo Polla, 1981

Hadot Pierre. *Introduction aux "Pensées" de Marc Aurèle*, Paris, Fayard, 1997

La Penna Antonio. *L'impossibile giustificazione della storia*, Roma-Bari, Laterza, 2005

Marchesi Concetto. *Voci di antichi*, Roma, Leonardo, 1946

Pater Walter. *Studi greci*, Roma, Editori Riuniti, 1994

Peretti Aurelio. *Luciano un intellettuale greco contro Roma*, Firenze, La Nuova Italia, 1946

Rostagni Augusto. *Poeti alessandrini*, Torino, Bocca, 1916

Sgroi Piero. *I poeti del Quinto secolo. Pindaro, i tragici, Aristofane*, Firenze, D'Anna, 1963

LETTERATURE CLASSICHE
Testi greci e latini

Aelianus. *On the characteristics of animals*, vol. 1, Cambridge Mass., Harvard university press, 1971

Aeschines. *Discours*, Paris, Les Belles Lettres, 1927-1928, 2 voll.

Aeschines. *The speeches of Aeschines*, Cambridge Mass., Harvard university press, 1988

Aeschylus. *Agamemnon, Les choéphores, Les euménides*, Paris, Les Belles Lettres, 1935

Aeschylus. *Les suppliantes, Les perses, Les sept contre Thèbes, Prométhée enchainé, Orestie*, Paris, Les Belles Lettres, 1947

Andocides. *Discours*, Paris, Les Belles Lettres, 1930

Appianus. *Roman history*, voll. 1, 3-4, London, Harvard university press, 2000-2002

Apuleius. *Les métamorphoses*, voll. 2-3, Paris, Les Belles Lettres, 1945-1946

Aristophanes. *Le donne alle Tesmoforie*, Milano, Valla, 2004

Aristoteles. *Costitution d'athènes*, Paris, Les Belles Lettres, 1930

Aristoteles. *Physique*, vol. 2, Paris, Les Belles Lettres, 1931

Arrianus Flavius. *Anabasi di Alessandro*, vol. 2, Milano, Valla, 2004

Arrianus Flavius. *L'Inde*, Paris, Les Belles Lettres, 1927

Ausonius Decimus Magnus. *Ausonius with an english translation*, Cambridge Mass., Harvard university press, 1985-1988, 2 voll.

Caesar Gaius Iulius. *Guerre des gaules*, Paris, Les Belles Lettres, 1926, 2 voll.

Caesar Gaius Iulius. *La guerre civile*, Paris, Les Belles Lettres, 1936, 2 voll.

Canali Luca (a cura di). *Antologia della poesia latina*, Milano, Mondadori, 2001

Cantarella Raffaele (a cura di). *Tragici greci*, Milano, Mondadori, 2001

Cato Marcus Porcius. *On agriculture*, London, Heinemann, 1968

Catullus Gaius Valerius. *Poésies*, Paris, Les Belles Lettres, 1922

Cicero Marcus Tullius. *De l'orateur*, Paris, Les Belles Lettres, 1922-1927, 3 voll.

CICERO MARCUS TULLIUS. *Discours,* vol. 5, Paris, Les Belles Lettres, 1927
CICERO MARCUS TULLIUS. *Discours,* vol. 6, Paris, Les Belles Lettres, 1929
CICERO MARCUS TULLIUS. *Discours,* vol. 7, Paris, Les Belles Lettres, 1929
CICERO MARCUS TULLIUS. *Discours,* vol. 9, Paris, Les Belles Lettres, 1932
CICERO MARCUS TULLIUS. *Discours,* vol. 10, Paris, Les Belles Lettres, 1926
CICERO MARCUS TULLIUS. *Discours,* vol. 11, Paris, Les Belles Lettres, 1962
CICERO MARCUS TULLIUS. *Discours,* vol. 12, Paris, Les Belles Lettres, 1947
CICERO MARCUS TULLIUS. *Discours,* vol. 17, Paris, Les Belles Lettres, 1949
COLUMELLA LUCIUS IUNIUS MODERATUS. *On agriculture I-IV*, Cambridge Mass., Harvard university press, 1993
CURTIUS RUFUS QUINTUS. *Quintus Curtius with an english translation*, Cambridge Mass., Harvard university press, 1985
De rebus bellicis, Milano, Valla, 2001
DEMOSTHENES. *Funeral speech, erotic essay*, Cambridge Mass., Harvard university press, 1986
DEMOSTHENES. *Harangues*, Paris, Les Belles Lettres, 1924-1925, 2 voll.
DEMOSTHENES. *Plaidoyers civils*, vol. 1, Paris, Les Belles Lettres, 1954
DEMOSTHENES. *Plaidoyers politiques*, vol. 1, Paris, Les Belles Lettres, 1954
DEMOSTHENES. *Plaidoyers politiques*, vol. 3, Paris, Les Belles Lettres, 1945
DEMOSTHENES. *Plaidoyers politiques*, vol. 4, Paris, Les Belles Lettres, 1947
DEMOSTHENES. *Private orations*, Cambridge Mass., Harvard university press, 1984
DIO CHRYSOSTOMUS. *Dio Chrysostom with an english translation*, Cambridge Mass., Harvard university press, 1985
DIO CHRYSOSTOMUS. *Discourses 31-36*, Cambridge Mass., Harvard university press, 1995
Éloge funèbre d'une matrone romaine, Paris, Les Belles Lettres, 1950
EPICTETUS. *Entretiens*, Paris, Les Belles Lettres, 1948
EURIPIDES. *Héraclès, Les suppliantes, Ion*, Paris, Les Belles Lettres, 1923
EURIPIDES. *Hippolyte, Andromaque, Hécube*, Paris, Les Belles Lettres, 1927
EURIPIDES. *Le cyclope, Alceste, Médée, Les héraclides*, Paris, Les Belles Lettres, 1925
EURIPIDES. *Les troyennes, Iphigénie en Tauride, Electre*, Paris, Les Belles Lettres, 1925
EUSEBIUS CAESARIENSIS. *Storia ecclesiastica e i martiri della Palestina*, Roma, Desclée, 1964
FLORUS LUCIUS ANNAEUS. *Epitome of roman history*, Cambridge Mass., Harvard university press, 1966
FRONTINUS SEXTUS IULIUS. *Les aqueducs de la ville de Rome*, Paris, Les Belles Lettres, 1948
GREGORIUS PAPA I. *Storie di santi e di diavoli*, vol. 1, Milano, Mondadori, 2005
HERODOTUS. *Histoires*, vol. 1, Paris, Les Belles Lettres, 1932-1939, 3 voll.
HESIODUS. *Le opere e i giorni*, Milano, Treves, 1928
HESIODUS. *Opere*, Torino, Einaudi-Gallimard, 1998
HESIODUS. *The homeric hymns and homerica*, Cambridge Mass., Harvard university press, 1982
HIPPOCRATES. *Hippocrates with an english translation*, vol. 3, Cambridge Mass., Harvard university press, 1984
HIPPOCRATES. *Hippocrates with an english translation*, vol. 4, Cambridge Mass., Harvard university press, 1992
HIPPOCRATES. *Hippocrates with an english translation*, vol. 6, Cambridge Mass., Harvard university press, 1988
HOMERUS. *Iliade*, Paris, Les Belles Lettres, 1937-1938, 4 voll.
HORATIUS FLACCUS QUINTUS. *Epitres*, Paris, Les Belles Lettres, 1934
HORATIUS FLACCUS QUINTUS. *Odes et épodes*, vol. 1, Paris, Les Belles Lettres, 1927
HORATIUS FLACCUS QUINTUS. *Satires*, Paris, Les Belles Lettres, 1932
HYPERIDES. *Discours*, Paris, Les Belles Lettres, 1946
ISAEUS. *Discours*, Paris, Les Belles Lettres, 1922
ISIDORUS HISPALENSIS. *Etimologie o Origini*. Libri I-XX, Torino, U.T.E.T., 2004, 2 voll.
ISOCRATES. *Isocrates with an english translation*, Cambridge Mass., Harvard university press, 1986

LIVIUS TITUS. *Storia di Roma libri 1-3*, Bologna, Zanichelli, 1991
LIVIUS TITUS. *Storia di Roma libri 7-8*, Bologna, Zanichelli, 1990
LIVIUS TITUS. *Storia di Roma libri 9-10*, Bologna, Zanichelli, 1988
LIVIUS TITUS. *Storia di Roma libri 21-22*, Bologna, Zanichelli, 1962
LIVIUS TITUS. *Storia di Roma libri 23-25*, Bologna, Zanichelli, 1988
LIVIUS TITUS. *Storia di Roma libri 26-27*, Bologna, Zanichelli, 1990
LIVIUS TITUS. *Storia di Roma libri 28-30*, Bologna, Zanichelli, 1993
LIVIUS TITUS. *Storia di Roma libri 33-34*, Bologna, Zanichelli, 1992
LIVIUS TITUS. *Storia di Roma libri 35-36*, Bologna, Zanichelli, 1998
LIVIUS TITUS. *Storia di Roma libri 37-38*, Bologna, Zanichelli, 1992
LIVIUS TITUS. *Storia di Roma libri 39-40*, Bologna, Zanichelli, 1990
LIVIUS TITUS. *Storia di Roma libri 41-42*, Bologna, Zanichelli, 1994
LIVIUS TITUS. *Storia di Roma libri 43-45*, Bologna, Zanichelli, 1998
LUCIANUS. *Una storia vera ed altri scritti*, Torino, Einaudi, 1943
LUCRETIUS CARUS TITUS. *De la nature*, Paris, Les Belles Lettres, 1946-1948, 2 voll.
LYSIAS. *Discours*, Paris, Les Belles Lettres, 1924-1926, 2 voll.
LYSIAS. *Lysias with an english translation*, Cambridge Mass., Harvard university press, 1976
MARTIALIS MARCUS VALERIUS. *Epigrammes*, Paris, Les Belles Lettres, 1930-1933, 3 voll.
MENANDER. *Menander*, vol. 1, Cambridge Mass., Harvard university press, 1997
MENANDER. *Menandro e la Commedia Nuova*, Milano, Einaudi, 2001
MERGUET H. *Lexikon zu Vergilius*, Hildesheim - New York, Olms, 1969
OVIDIUS NASO PUBLIUS. *I cosmetici delle donne*, Venezia, Marsilio, 1988
OVIDIUS NASO PUBLIUS. *L'art d'aimer*, Paris, Les Belles Lettres, 1924
OVIDIUS NASO PUBLIUS. *Opere*, Torino, Einaudi, 1999-2000, 2 voll.
PERSIUS FLACCUS AULUS. *Satires*, Paris, Les Belles Lettres, 1929
PETRONIUS ARBITER. *Le satiricon*, Paris, Les Belles Lettres, 1922
PETRONIUS ARBITER. *Satyricon*, Torino, Einaudi, 1993
PLATO. *Oeuvres complètes*, vol. 1, Paris, Les Belles Lettres, 1925
PLATO. *Oeuvres complètes*, vol. 2, Paris, Les Belles Lettres, 1921
PLATO. *Oeuvres complètes*, vol. 3 par.1, Paris, Les Belles Lettres, 1935
PLATO. *Oeuvres complètes*, vol. 3 par.2, Paris, Les Belles Lettres, 1924
PLATO. *Oeuvres complètes*, vol. 4 par.1, Paris, Les Belles Lettres, 1926
PLATO. *Oeuvres complètes*, vol. 4 par.2, Paris, Les Belles Lettres, 1929
PLATO. *Oeuvres complètes*, vol. 4 par.3, Paris, Les Belles Lettres, 1933
PLATO. *Oeuvres complètes*, vol. 5 par.1, Paris, Les Belles Lettres, 1931
PLATO. *Oeuvres complètes*, vol. 5 par.2, Paris, Les Belles Lettres, 1931
PLATO. *Oeuvres complètes*, vol. 6, Paris, Les Belles Lettres, 1932
PLATO. *Oeuvres complètes*, vol. 7 par.1, Paris, Les Belles Lettres, 1933
PLATO. *Oeuvres complètes*, vol. 7 par.2, Paris, Les Belles Lettres, 1934
PLATO. *Oeuvres complètes*, vol. 8 par.1, Paris, Les Belles Lettres, 1923
PLATO. *Oeuvres complètes*, vol. 8 par.2, Paris, Les Belles Lettres, 1924
PLATO. *Oeuvres complètes*, vol. 8 par.3, Paris, Les Belles Lettres, 1925
PLATO. *Oeuvres complètes*, vol. 9 par.1, Paris, Les Belles Lettres, 1935
PLATO. *Oeuvres complètes*, vol. 10, Paris, Les Belles Lettres, 1925
PLATO. *Oeuvres complètes*, vol. 13 par.1, Paris, Les Belles Lettres, 1926
PLATO. *Oeuvres complètes*, vol. 13 par.2, Paris, Les Belles Lettres, 1930
PLATO. *Oeuvres complètes*, vol. 13 par.3, Paris, Les Belles Lettres, 1930
PLAUTUS TITUS MACCIUS. *Plautus with an english translation*, voll. 3-5, London, Heinemann, 1980
PLINIUS CAECILIUS SECUNDUS GAIUS. *Lettres*, vol. 4, Paris, Les Belles Lettres, 1964
PLOTINUS. *Enneadi*, Bari, Laterza, 1947, 4 voll.
PLUTARCHUS. *Le vite di Lisandro e di Silla*, Milano, Valla, 1997

PRENDERGAST GUY LUSHINGTON. *A complete concordance to the Iliad of Homer*, Hildesheim - New York, Olms, 1983

PROPERTIUS SEXTUS. *Elegie*, Torino, Einaudi, 1970

PTOLEMAEUS CLAUDIUS. *Tetrabiblos*, Cambridge Mass., Harvard university press, 1998

QUINTILIANUS MARCUS FABIUS. *Institutio oratoria*, Torino, Einaudi, 2001, 2 voll.

SALLUSTIUS CAIUS CRISPUS. *Conjuration de Catilina. Guerre de Jugurtha*, Paris, Les Belles Lettres, 1924

SENECA LUCIUS ANNAEUS. *Ad Lucilium epistulae morales*, Cambridge Mass., Harvard university press, 1989

SENECA LUCIUS ANNAEUS. *Des bienfaits*, vol. 2, Paris, Les Belles Lettres, 1927

SENECA LUCIUS ANNAEUS. *Dialogues*, vol. 1, Paris, Les Belles Lettres, 1922

SENECA LUCIUS ANNAEUS. *Dialogues*, vol. 3, Paris, Les Belles Lettres, 1923

SENECA LUCIUS ANNAEUS. *Dialogues*, vol. 4, Paris, Les Belles Lettres, 1927

SENECA LUCIUS ANNAEUS. *Epistles 1-65*, Cambridge Mass., Harvard university press, 2002

SENECA LUCIUS ANNAEUS. *Epistles 93-124*, Cambridge Mass., Harvard university press, 2000

SENECA LUCIUS ANNAEUS. *L'Apocoloquintose du divin Claude*, Paris, Les Belles Lettres, 1934

SENECA LUCIUS ANNAEUS. *Questions naturelles*, Paris, Les Belles Lettres, 1929, 2 voll.

SENECA LUCIUS ANNAEUS. *Tragedie*, Roma, Casini, 1987

SOPHOCLES. *Ajax, Antigone, Oedipe roi, Electre*, Paris, Les Belles Lettres, 1922

SOPHOCLES. *Les trachiniennes, Philoctète, Oedipe a Colone, Les limiers*, Paris, Les Belles Lettres, 1924

SUETONIUS TRANQUILLUS CAIUS. *Vie des douze Césars*, Paris, Les Belles Lettres, 1931-1932, 3 voll.

TEBBEN JOSEPH R. *Homer - Konkordanz*, Hildesheim - New York, Olms, 1977

TERENTIUS AFER PUBLIUS. *Terence with an english translation*, vol. 1, Cambridge Mass., Harvard university press, 1939

TERENTIUS AFER PUBLIUS. *Terence with an english translation*, vol. 2, Cambridge Mass., Harvard university press, 1983

TERTULLIANUS QUINTUS SEPTIMIUS FLORENS. *Apologétique*, Paris, Les Belles Lettres, 1929

THEOPHRASTUS. *Caractères*, Paris, Les Belles Lettres, 1920

THUCYDIDES. *La guerra del Peloponneso*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1952

VARRO MARCUS TERENTIUS. *On the latin language*, vol. 2, Cambridge Mass., Harvard university press, 1967

VECCHI GIUSEPPE (a cura di). *Poesia latina medievale*, Parma, Guanda, 1952

VERGILIUS MARO PUBLIUS. *Eneide*, Milano, Mondadori, 2004

VERGILIUS MARO PUBLIUS. *Énéide*, Paris, Les Belles Lettres, 1948, 2 voll.

XENOPHON. *Scripta minora*, London, Harvard university press, 2000

LINGUISTICA

ALLETON VIVIANE. *La grammatica del cinese*, Roma, Ubaldini, 1976

ANDROVIC GIOVANNI. *Grammatica della lingua jugo-slava*, Milano, Hoepli, 1990

Belot Classique. Petit dictionnaire fraçais - arabe illustré, Beyrouth, Imprimerie catholique, 1956

CARADEC FRANÇOIS. *Dictionnaire du français argotique et popolaire*, Paris, Larousse, 1977

CARRERA DIAZ MANUEL. *Grammatica spagnola*, Roma-Bari, Laterza, 2004

CECCHERELLI IGNAZIO. *Alle fonti della civiltà*, Firenze, Il fauno, 1986

D'ALBERTI DE VILLENEUVE FRANÇOIS. *Dizionario francese italiano - italiano francese*, Milano, Truffi e Comp., 1834-1835, 2 voll.

Dizionario giapponese - italiano, s.l., Hukusuisha, 1988

Dizionario italiano russo - russo italiano, Mosca, Enciclopedia sovietica, 1972, 2 voll.

Dizionario vietnamita - italiano, Bergamo, s.n., 1981

EGENS THOMAS. *Introduction to sanskrit*, Delhi, Motilal Banarsidass, 1994

FLORA FRANCESCO. *I miti della parola*, Bari, Laterza, 1942

FOLLADORE TOLOMEO. *Corso completo di lingua serbo-croata*, Modena, Società tipografica modenese, 1932

FRANCOVICH ONESTI NICOLETTA. *Filologia germanica*, Roma, Carocci, 2002

FRANCOVICH ONESTI NICOLETTA. *Fonetica e fonologia*, Firenze, Sansoni, 1974

FRANCOVICH ONESTI NICOLETTA. *I vandali. Lingua e storia*, Roma, Carocci, 2002

Frasario italo-croato-sloveno, Roma, Stato maggiore dell'esercito, 1941

GIUSSANI CARLO. *Principii della grammatica sanscrita*, Torino, Loescher, 1868

Glossario sanscrito, Roma, Asram Vidya, 1988

Grammaire Larousse du français contemporain, Paris, Larousse, 1964

GRÜNWALD, GATTI. *Vocabolario delle lingue italiana e tedesca*, Livorno, Belforte, s.d.

Guida alla conversazione italiano-russa per il turista, Mosca, Lingua russa, 1979

HELDER M. P. *Dizionario per le forze armate. Italiano inglese - inglese italiano*, Torino, Lattes, 1954

Lingua degli uffici e lingua di popolo nella Toscana napoleonica, Firenze, Accademia della Crusca, 1985

MALHERBE MICHEL. *I linguaggi dell'umanità*, Milano, Sugarco, 1983

MEA GIUSEPPE. *Dizionario italiano portoghese*, Porto, Zanichelli/Porto, 2000

MEYER LÜBKE WILHELM. *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winter Universitätsverlag, 1968

NARKYID NGAWANG THONDUP. *Tibetan language, three study tools*, Dharamsala, Library of tibetan works and archives, 1975

POLLEDRO ALFREDO. *Grammatica russa*, Torino, Lattes, 1950

PULKINA ILZA MAKSIMILIANOVNA. *Breve prontuario della grammatica russa*, Mosca, Lingua russa, 1981

RAJNA PIO. *Scritti di filologia e linguistica italiana e romanza*, Roma, Salerno, 1998, 3 voll.

1998

SCARDIGLI PIERGIUSEPPE, GERVASI TERESA. *Avviamento all'etimologia inglese e tedesca*, Firenze, Le Monnier, 1978

Thesaurus linguae latinae, Leipzig, Teubner, 1986-2004, 10 voll.

TILLISI KALIFA MUHAMMAD. *Dizionario italiano - arabo*, s.l., s.n., 1984

VECCIA VAGLIERI LAURA. *Grammatica teorico-pratica della lingua araba*, Roma, Istituto per l'Oriente, 1959, 2 voll.

WALDE ALOIS. *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch Registerband*, Heidelberg, Carl Winter Universitätsverlag, 1965

WALDE ALOIS, HOFMANN JOHANN BAPTIST. *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winter Universitätsverlag, 1982, 2 voll.

WALLIS BUDGE E.A. *An egyptian hieroglyphic dictionary*, New York, Dover Publications, 1978

WILAMOWITZ-MOELLENDORF ULRICH VON. *Storia della filologia classica*, Torino, Einaudi, 1967

XIUYING ZHAO, GATTI FRANCO. *Dizionario compatto cinese italiano - italiano cinese*, Bologna, Zanichelli, 1996

MUSICA

ADORNO THEODOR W. *Mahler*, Torino, Einaudi, 2005

Enciclopedia della musica, vol. 5, Torino, Einaudi, 2005

SCHURÉ EDOUARD. *Il dramma musicale, Riccardo Wagner la sua opera e la sua idea*, Bari, Laterza, 1941

WAGNER RICHARD. *Opera e dramma*, Milano, Bocca, 1939

PSICOLOGIA

JASPERS KARL. *Strindberg e Van Gogh*, Firenze, Colportage, 1977

MUSATTI CESARE. *Ebraismo e psicoanalisi. Il pensiero politico sociale di Freud*, Pordenone, Edizioni studio tesi, 1994

RELIGIONE

ALLEGRO JOHN. *I rotoli del Mar Morto*, Firenze, Sansoni, 1956

ANONIMO RUSSO. *La via di un pellegrino*, Milano, Adelphi, 1972

AUGUSTINUS AURELIUS SANTO. *Commento ai Salmi*, Milano, Valla, 2004

AUGUSTINUS AURELIUS SANTO. *Confessioni*, voll. 3 e 5, Milano, Valla, 2001
AUGUSTINUS AURELIUS SANTO. *Confessions*, vol.1, Paris, Les Belles Lettres, 1925
AVVAKUM PETROVIC. *Vita dell'arciprete Avvakum scritta da lui stesso*, Milano, Adelphi, 1986
BAUSANI ALESSANDRO. *Persia religiosa*, Milano, Il Saggiatore, 1959
BERTIN GIOVANNI MARIA (a cura di). *I mistici medievali*, Milano, Garzanti, 1944
BLOCH ERNST. *Thomas Münzer teologo della rivoluzione*, Milano, Feltrinelli, 1980
BOULAINVILLIERS HENRI DE. *Vita di Maometto*, Palermo, Sellerio, 1992
BOZZI MARCELLINA (a cura di). *Regola del maestro*, Brescia, Paideia, 1995, 2 voll.
CAPITINI ALDO. *Religione aperta*, Vicenza, Neri Pozza, 1964
CAREW HUNT ROBERT NIGEL. *Calvino*, Bari, Laterza, 1939
COHN HAIM A. *Processo e morte di Gesù*, Torino, Einaudi, 2000
CONIO CATERINA. *L'Induismo*, Milano, Rizzoli, 1984
DELLA CASA CARLO. *Il giainismo*, Torino, Boringhieri, 1962
DODDS ERIC R. *Pagani e cristiani in un'epoca di angoscia*, Firenze, La Nuova Italia, 1988
ELIADE MIRCEA. *Lo sciamanesimo e le tecniche dell'estasi*, Roma, Edizioni mediterranee, 1974
ELIADE MIRCEA. *Tecniche dello yoga*, Torino, Boringhieri, 1984
ESSER KAJETAN JOHANNES. *Origini e inizi del movimento e dell'ordine francescano*, Milano, Jaca book, 1982
FARRUGIA EDWARD (a cura di). *Dizionario enciclopedico dell'oriente cristiano*, Roma, Pontificio Istituto Orientale, 2000
Le grandi religioni non cristiane, Verona, Mondadori, 1964
GREEN JOEL B. *La teologia del Vangelo di Luca*, Brescia, Paideia, 2001
HINNELLS JOHN R. *Dizionario delle religioni*, Padova, Muzzio, 1988
KIERKEGAARD SØREN. *Scuola di cristianesimo*, Roma, Newton Compton, 1977
LACOSTE JEAN-YVES. *Dictionnaire critique de théologie*, Paris, Puf, 2002
LAMMENS HENRI. *L'islam credenze e istituzioni*, Bari, Laterza, 1948
LANCZKOWSKI GÜNTER. *Scritture sacre*, Firenze, Sansoni, 1956
LAVATORI RENZO. *Gli angeli*, Genova, Marietti, 1991
LEONARDI CLAUDIO (a cura di). *La letteratura francescana*, vol. 2, Milano, Valla - Mondadori, 2005
Il libro dello splendore, Pordenone, Edizioni studio tesi, 1994
LOISY ALFRED. *Le origini del cristianesimo*, Torino, Einaudi, 1942
MANDEL GABRIELE. *Storia del sufismo*, Milano, Rusconi, 1995
MARAZZI UGO (a cura di). *Testi dello sciamanesimo siberiano e centroasiatico*, Milano, Tea, 1984
MAXIMUS CONFESSOR SANTO. *Ambigua*, Milano, Bompiani, 2003
MERTON THOMAS. *Diario asiatico*, Milano, Garzanti, 1975
MUZJ MARIA GIOVANNA. *Trasfigurazione. Introduzione alla contemplazione delle icone*, Torino, Edizioni Paoline, 1987
NALDINI MARIO (a cura di). *La fine dei tempi. Storia e escatologia*, Fiesole, Nardini, 1994
NICOLI FABRIZIO. *Cristianesimo, superstizione e magia nell'alto medioevo*, Bagni di Lucca, Maxmaur, 1992
O'DEA THOMAS. *I mormoni*, Firenze, Sansoni, 1961
ORIGENES. *Omelie sul cantico dei cantici*, Milano, Valla, 2003
OTTO WALTER FRIEDRICH. *Spirito classico e mondo cristiano*, Firenze, La Nuova Italia, 1973
PARROT ANDRÉ. *Babilonia e l'Antico Testamento*, Roma, Edizioni Paoline, 1973
PERCHERON MAURICE. *Budda*, Verona, Mondadori, 1961
PINCHERLE ALBERTO. *Introduzione al cristianesimo antico*, Roma-Bari, Laterza, 1992
PINCHERLE ALBERTO. *Vita di S. Agostino*, Roma-Bari, Laterza, 1988
La preghiera dei cristiani, Milano, Valla, 2000
RECHUNG-DORJE-TAGPA. *Vita di Milarepa*, Milano, Luni, 1998
RENAN ERNEST. *Gli apostoli*, Milano, Athena, 1929

RIEMSCHNEIDER MARGARETE. *La religione dei celti*, Milano, Società editrice il falco, 1979

ROPS DANIEL. *Il popolo della Bibbia*, Firenze, Sansoni, 1962

ROPS DANIEL. *Storia di Gesù*, Firenze, Sansoni, 1962

SCHWEITZER ALBERT. *Storia della ricerca sulla vita di Gesù*, Brescia, Paideia, 1986

SQUARCINI FEDERICO, BARTOLI CLELIA. *Il monoteismo hindu. La storia, i testi, le scuole*, Pisa, Pacini, 1997

AL TABARI ABU GAFAR MUHAMMAD IBN GARIR. *Vita di Maometto*, Milano, Rizzoli, 1985

Testi di morale buddistica, Lanciano, Carabba, 1920

THICH NHAT HANH. *Introduzione allo zen*, Milano, Sonzogno, 1974

TOLSTOJ LEV NIKOLAEVIC. *Il bastoncino verde*, Bergamo, Servitium, 1998

Tre Sutra buddhisti, Varese, Libreria internazionale buddhista, 1983

TUCCI GIUSEPPE. *Le religioni del Tibet*, Roma, Edizioni mediterranee, 1976

TUCCI GIUSEPPE. *Storia della filosofia indiana*, Milano, Tea, 1992

WALTER PHILIPPE. *Mythologie chrétienne*, Paris, Imago, 2005

WEININGER OTTO. *Ebraismo e odio di sé*, Pordenone, Edizioni studio tesi, 1994

WILSON HORACE HAYMAN. *Religious sects of the hindus*, Calcutta, Susil Gupta, 1958

YINGER JOHN MILTON. *Sociologia della religione*, Torino, Boringhieri, 1961

YUN-KOEN TCHAO. *Il confucianesimo*, Milano, Rizzoli, 1984

ZAMBON FRANCESCO (a cura di). *La cena segreta, trattati e rituali catari*, Milano, Adelphi, 1997

REPERTORI

Atlante delle bandiere, Novara, De Agostini, 1998

Dizionario biografico degli italiani, voll. 60, 62-63, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 2003-2004

Le edizioni Olschki (1886-1986), Firenze, La Nuova Italia, 1986

Enciclopedia generale compact, Novara, De Agostini, 1990

L'etat du monde 2006, Paris, La Decouverte, 2005

Nuovo dizionario dei comuni e frazioni di comuni della Repubblica italiana, Roma, Dizionario Voghera dei comuni, 1948

BRIQUET CHARLES M. *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier*, Hildesheim - New York, Olms, 1991, 4 voll.

DÖPP SIEGMAR, GEERLINGS WILHELM (edited by). *Dictionary of early christian literature*, New York, Crossroad Publishing Company, 2000

SCIENZE APPLICATE

ANGIOLANI ARGEO. *I cibi e l'alimentazione*, Milano, Sonzogno, 1919

LAVIER JACQUES ANDRÉ. *Medicina cinese medicina totale*, Milano, Garzanti, 1976

SCIENZE NATURALI E MATEMATICA

ALBERTI ALBERTO. *Carlo Darwin*, Modena, Formiggini, 1909

MONOD JACQUES. *Il caso e la necessità*, Milano, Mondadori, 1970

A photographic record of the Mount Jolmo Lungma scientific expedition, Peking, Scientific press, 1974

WHITEHEAD ALFRED NORTH. *Introduzione alla matematica*, Firenze, Sansoni, 1962

SCIENZE SOCIALI

DONOSO CORTES JUAN. *Saggio sul cattolicesimo, il liberalismo e il socialismo*, Milano, Rusconi, 1972

LIPS JULIUS. *L'origine delle cose. Storia della civiltà umana*, Firenze, Sansoni, 1963

PROPP VLADIMIR JAKOVLEVIC. *Le radici storiche dei racconti di fate*, Torino, Boringhieri, 1976

ROUSSEAU JEAN JACQUES. *Il contratto sociale*, Torino, Einaudi, 1966

RUSSELL BERTRAND. *Elogio dell'ozio*, Milano, Longanesi, 1963

SARTRE JEAN-PAUL. *Il filosofo e la politica*, Roma, Editori Riuniti, 1964
La Scuola di Francoforte, Torino, Einaudi, 2005
SOREL GEORGES. *Considerazioni sulla violenza*, Bari, Laterza, 1926
WEBER MAX. *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Milano, Mondadori, 1974
WEBER MAX. *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Torino, Einaudi, 1958

STORIA

BELL RUDOLPH M. *La santa anoressia. Digiuno e misticismo dal Medioevo a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1987
CARSTEN FRANCIS LUDWIG. *Le origini della Prussia*, Bologna, Il Mulino, 1982
CHABOD FEDERICO. *Lezioni di metodo storico*, Roma-Bari, Laterza, 1973
CONTE FRANCIS. *Gli Slavi. Le civiltà dell'Europa centrale e orientale*, Torino, Einaudi, 1991
D'ANCONA ALESSANDRO. *La leggenda di Maometto in Occidente*, Roma, Salerno, 1994
DJEBBAR AHMED. *Storia della scienza araba*, Milano, Raffaello Cortina, 2002
DUNN CHARLES J. *La vita quotidiana nel Giappone del periodo Tokugawa 1600-1868*, Milano, Fabbri, 1998
ELIADE MIRCEA. *Arti del metallo e alchimia*, Torino, Boringhieri, 1977
FRÉDÉRIC LOUIS. *La vita quotidiana in Giappone al tempo dei samurai 1185-1603*, Milano, Fabbri, 1998
HUIZINGA JOHAN. *La crisi della civiltà*, Torino, Einaudi, 1938
HUIZINGA JOHAN. *Le immagini della storia. Scritti 1905-1941*, Torino, Einaudi, 1993
KOZIN SERGEJ (a cura di). *Storia segreta dei mongoli*, Milano, Longanesi, 1973
LABRIOLA ANTONIO. *La concezione materialistica della storia*, Bari, Laterza, 1942
LE THANH KHOI. *Storia del Viet Nam. Dalle origini all'occupazione francese*, Torino, Einaudi, 1979
MEINECKE FRIEDRICH. *Senso storico e significato della storia*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1948
NEEDHAM JOSEPH. *La Cina e la storia*, Milano, Feltrinelli, 1975
NEEDHAM JOSEPH. *Scienza e società in Cina*, Bologna, Il Mulino, 1969
OMODEO ADOLFO. *Tradizioni morali e disciplina storica*, Bari, Laterza, 1929
PIRENNE HENRI. *Storia d'Europa*, Firenze, Sansoni, 1956
ROSSI MARIO MANLIO. *Storia d'Inghilterra*, Firenze, Sansoni, 1948-1966, 4 voll.
SARONNE EDGARDO (a cura di). *Pianto sulla distruzione di Rjazan'*, Parma, Pratiche Editrice, 1992
SARTRE JEAN-PAUL. *L'antisemitismo*, Milano, Edizioni di Comunità, 1982
THOMPSON JOHN ERIC SIDNEY. *La civiltà maya*, Torino, Einaudi, 1970

STORIA ANTICA

ASCALONE ENRICO. *Mesopotamia*, Milano, Electa, 2005
Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. II, vol. 7.1, Berlin - New York, de Gruyter, 1979
Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. II, vol. 7.2, Berlin - New York, de Gruyter, 1980
Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. II, vol. 10.1, Berlin - New York, de Gruyter, 1988
Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. II, vol. 10.2, Berlin - New York, de Gruyter, 1982
Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. II, vol. 11.1, Berlin - New York, de Gruyter, 1988
Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. II, vol. 12.1, Berlin - New York, de Gruyter, 1982
Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. II, vol. 12.2, Berlin - New York, de Gruyter, 1981
Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. II, vol. 12.3, Berlin - New York, de Gruyter, 1981
Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. II, vol. 16.3, Berlin - New York, de Gruyter, 1986
BERNARDINI ENZO. *L'Italia preistorica*, Roma, Newton Compton, 1983
BLOCH RAYMOND. *Prodigi e divinazione nel mondo antico*, Roma, Newton Compton, 1977

BOTHEROYD SYLVIA, BOTHEROYD PAUL. *Mitologia celtica. Lessico su miti, dèi ed eroi*, Aosta, Keltia editrice, 2000

BRUNSCHWIG JACQUES, LLOYD GEOFFREY E. R. *Il sapere greco. Dizionario critico*, Torino, Einaudi, 2005, 2 voll.

CAMPBELL JOSEPH. *Mitologia orientale. La maschera di Dio*, Milano, Mondadori, 1991

CAPPIERI MARIO. *L'India preistorica*, Firenze, Sansoni, 1960

Colloquio italo-romeno "L'esame storico-artistico della Colonna traiana". Roma 25 ottobre 1978, Roma, Accademia nazionale dei lincei, 1982

Colloquio italo-romeno "La Dacia pre-romana e romana, i rapporti con l'impero". Roma 18-19 novembre 1980, Roma, Accademia nazionale dei lincei, 1982

DAGRON GILBERT. *Costantinopoli*, Torino, Einaudi, 1991

DE MAIGRET ALESSANDRO. *Arabia felix. Un viaggio nell'archeologia dello Yemen*, Milano, Rusconi, 1996

DE RACHEWILTZ BORIS. *I miti e i luoghi dell'antico Egitto*, Milano, Longanesi, 1961

DE RACHEWILTZ BORIS. *Vita nell'antico Egitto*, Firenze, Sansoni, 1962

DE SANCTIS GAETANO. *Problemi di storia antica*, Bari, Laterza, 1932

Dizionario della civiltà egizia, Milano, Il Saggiatore, 1983

FAIRSERVIS WALTER. *Le origini della civiltà nell'Estremo Oriente*, Firenze, Sansoni, 1959

FIORE LANFRANCO. *Le esplorazioni geografiche dei greci*, Firenze, Sansoni, 1960

GARDINER ALAN. *La civiltà egizia*, Milano, CDE, 1971

GÉRARD WALTER. *Nerone*, Milano, Dall'Oglio, 1963

GRANT ROBERT. *Cristianesimo primitivo e società*, Brescia, Paideia, 1987

JAEGER WERNER. *Demostene*, Torino, Einaudi, 1943

LE GLAY MARCEL. *Storia romana*, Bologna, Il Mulino, 2002

LECOUTEUX CLAUDE. *Dictionnaire de mythologie germanique*, Paris, Imago, 2005

LOPES PEGNA MARIO. *Popoli e lingue dell'Italia antica*, Firenze, Libreria editrice Del Re, 1967

MUSSET LUCIEN. *Les invasions, les vagues germaniques*, Paris, Presses universitaires de France, 1969

Roma antiqua. L'area archeologica centrale, Roma, Académie de France, 1985

SCHMÖKEL HARTMUT. *Hammurabi di Babilonia*, Firenze, Sansoni, 1964

SCHÜRER EMIL. *Storia del popolo giudaico al tempo di Gesù Cristo*, Brescia, Paideia, 1985-1998, 4 voll.

SODEN WOLFRAM VON. *Introduzione all'orientalistica antica*, Brescia, Paideia, 1989

TARN WILLIAM. *La civiltà ellenistica*, Firenze, La Nuova Italia, 1978

TOYNBEE ARNOLD, IKEDA DAISAKU. *Dialoghi*, Roma, Bompiani, 1988

VALORI FRANCESCO. *Storia della Cirenaica*, Firenze, Sansoni, 1961

WERTHEIMER OSKAR VON. *Cleopatra*, Verona, Mondadori, 1934

STORIA MEDIEVALE

BRANCA VITTORE (a cura di). *Concetto, storia, miti e immagini del Medioevo*, Firenze, Sansoni, 1973

GABRIELI FRANCESCO. *Maometto e le grandi conquiste arabe*, Milano, Il Saggiatore, 1967

HEERS JACQUES. *Il clan familiare nel Medioevo*, Napoli, Liguori, 1976

HILTON RODNEY H. *Una società medievale*, Bologna, Il Mulino, 1992

HROSWITHA. *Dialoghi drammatici*, Milano, Garzanti, 1986

LOMBARD MAURICE. *Splendore e apogeo dell'Islam. VIII-XI secolo*, Milano, Rizzoli, 1991

LOPES PEGNA MARIO. *Le più antiche chiese fiorentine*, Firenze, Libreria editrice Del Re, 1972

ROBROUCK GUILLAUME DE. *Viaggio nell'impero dei mongoli*, Roma, Lucarini, 1987

SALVATORELLI LUIGI. *San Benedetto e L'Italia del suo tempo*, Bari, Laterza, 1929

VESCO CLOTILDE. *Cucina fiorentina fra Medioevo e Rinascimento*, Lucca, Pacini Fazzi, 1984

STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

ALBERT I PRINCIPE DI MONACO. *Carriera di un navigatore*, Milano, Messaggerie pontremolesi, 1989
ARON RAYMOND. *Essai sur les libertés*, Paris, Hachette, 1998
ARON RAYMOND. *Mémoires*, Paris, Laffont, 2003
ARON RAYMOND. *Penser la liberté, penser la démocratie*, Paris, Gallimard, 2005
AZEGLIO MASSIMO D'. *Opuscoli politici*, Torino, Einaudi, 1943
BARBERIS WALTER. *Le armi del principe*, Torino, Einaudi, 1988
BARBEY D'AUREVILLY JULES AMÉDÉE. *Del dandismo e di George Brummel*, Roma, Astrolabio, 1944
BARILLI ANTON GIULIO. *Con Garibaldi alle porte di Roma 1867*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1968
BAVEREZ NICOLAS. *Raymond Aron*, Paris, Flammarion, 2005
BENDA JULIEN. *Il tradimento dei chierici*, Torino, Einaudi, 1976
BERDJAEV NIKOLAJ ALEKSANDROVIC. *L'idea russa. I problemi fondamentali del pensiero russo*, Milano, Mursia, 1992
BERGNER CARLO. *Due anni in India. 1929-1931*, Firenze, Barbèra, 1932
BERNSTEIN SAMUEL. *Filippo Buonarroti*, Torino, Einaudi, 1946
BLOK ALEKSANDR. *Gli ultimi giorni del regime zarista*, Roma, Editori Riuniti, 1983
BURCHELL S. C. *Il canale di Suez*, Milano, Mondadori, 1967
CADDEO RINALDO. *L'attentato di Orsini*, Verona, Mondadori, 1932
CHABOD FEDERICO. *L'idea di nazione*, Bari, Laterza, 1967
CHIH ANDRÉ. *L'occidente cristiano visto dai cinesi*, Milano, Jaca book, 1979
CHOURAQUI ANDRÉ. *Lo stato d'Israele*, Milano, Garzanti, 1960
CIPOLLA ARNALDO. *Per la Siberia in Cina, Corea e Giappone*, Torino, Paravia, 1928
CLARK LEONARD. *Alle porte della Mongolia*, Milano, Garzanti, 1975
COOK JAMES. *Giornali di bordo*, vol.1, Milano, Tea, 1994
COTTEAU EDMOND. *Un touriste dans l'Extreme Orient*, Paris, Hachette, 1889
CROCE BENEDETTO. *Il dissidio spirituale della Germania con l'Europa*, Bari, Laterza, 1944
CROCE BENEDETTO. *Per la storia del comunismo in quanto realtà politica*, Bari, Laterza, 1944
FEBVRE LUCIEN. *Martin Lutero*, Bari, Laterza, 1969
FRISON-ROCHE ROGER. *Popoli cacciatori dell'Artico*, Milano, Garzanti, 1966
GALASSO GIUSEPPE. *Alla periferia dell'impero*, Torino, Einaudi, 1994
GALLI GIORGIO, FACCHI PAOLO. *La sinistra democristiana*, Milano, Feltrinelli, 1962
GESSI ROMOLO. *Sette anni nel Sudan egiziano*, Milano, Messaggerie pontremolesi, 1989
GIOLITTI GIOVANNI. *Memorie della mia vita*, Milano, Garzanti, 1945
GONCOURT EDMUND. *L'Italia di ieri*, Milano, Perinetti Casoni, 1944
GONCOURT EDMUND, GONCOURT JULES. *La Du Barry*, Milano, Bietti, 1935
GONCOURT EDMUND, GONCOURT JULES. *La Pompadour*, Milano, Mediolanum, 1935
GOTHEIN EBERHARD. *Il Rinascimento nell'Italia meridionale*, Firenze, Le Lettere, 1985
GRANDI DINO. *25 luglio. Quarant'anni dopo*, Bologna, Il Mulino, 1983
GROETHUYSEN BERNARD. *Origini dello spirito borghese in Francia*, Torino, Einaudi, 1949
GROUSSET RENÉ. *Storia della Cina*, Verona, Mondadori, 1946
HILLARY EDMUND. *Appuntamento al Polo sud*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1962
In memoria di Giangiacomo Feltrinelli, Milano, Feltrinelli, 1973
ITALIA, STATO MAGGIORE DEL REGIO ESERCITO. UFFICIO STORICO. *La conquista del Col di Lana*, Roma, Provveditorato generale dello Stato, 1925
JACOBS ELS M. *In pursuit of pepper and tea. The story of the Dutch east India company*, Zutphen, Walburg Pers, 1991
LAZZARO GIUSEPPE. *Della compagnia o della dominazione inglese nelle Indie*, Napoli, Pellerano, 1858

Lettere di vescovi e cardinali a Scipione de' Ricci (1780-1793), Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1988
LEWIN MOSHE. *Storia sociale dello stalinismo*, Torino, Einaudi, 1988
LEWIS MARTIN (a cura di). *Gli inglesi in India*, Bologna, Zanichelli, 1968
LIPPMANN WALTER. *La giusta società*, Roma, Einaudi, 1945
LO GATTO ETTORE. *Il mito di Pietroburgo. Storia, leggenda, poesia*, Milano, Feltrinelli, 1960
LO GATTO ETTORE. *Russi in Italia. Dal secolo XVII ad oggi*, Roma, Editori Riuniti, 1971
MANGONI LUISA. *In partibus infidelium*, Torino, Einaudi, 1989
MARAINI FOSCO. *Segreto Tibet*, Milano, Dall'Oglio, 1984
MARTINI FERDINANDO. *Confessioni e ricordi*, Firenze, Bemporad, 1922
MATHIEZ ALBERT. *Carovita e lotte sociali sotto il terrore*, Torino, Einaudi, 1949
MENDES PINTO FERNAO. *Peregrinazione 1537-1558*, Milano, Longanesi, 1970
Il 1860-1861. Nel centenario, Milano, Touring Club Italiano, 1960
MURRAY MARGARET A. *Le streghe nell'Europa occidentale*, Milano, Garzanti, 1978
NATKIEL RICHARD, YOUNG PETER. *Atlante della seconda guerra mondiale*, Milano, Mondadori, 1974
OVERY RICHARD. *Russia in guerra*, Milano, Il Saggiatore, 2003
PALÉOLOGUE MAURIZIO. *La Russia degli zar durante la Grande guerra*, Firenze, Salani, 1930
PARKER GEOFFREY. *Un solo re, un solo impero. Filippo II di Spagna*, Bologna, Il Mulino, 1985
PAYNE ROBERT. *L'oro di Troia*, Milano, Feltrinelli, 1960
PIFFERI ENZO. *Transiberiana proibita*, Como, EPI, 1979
Il processo S'Agapò dall'Arcadia a Peschiera, Bari, Laterza, 1954
La rivoluzione ungherese, Milano, Mondadori, 1957
ROLLAND ROMAIN. *Diario degli anni di guerra. 1914-1919*, Milano, Parenti, 1960, 2 voll.
RONCHEY ALBERTO. *Atlante ideologico*, Milano, Garzanti, 1973
RUSSELL BERTRAND. *Storia delle idee del secolo XIX*, Verona, Mondadori, 1961
SAINTE-BEUVE CHARLES-AUGUSTIN DE. *Port- Royal*, Firenze, Sansoni, 1964, 2 voll.
SAINTE-BEUVE CHARLES-AUGUSTIN DE. *Port-Royal*, Paris, Laffont, 2004, 2 voll.
SAINTE-BEUVE CHARLES-AUGUSTIN DE. *Port-Royal*, vol. 3, Paris, Gallimard, 1987
SARTRE JEAN-PAUL. *Ebrei*, Milano, Edizioni di Comunità, 1948
SEPPILLI TULLIO. *L'esplorazione dell'Amazzonia*, Torino, U.T.E.T., 1964
SOBOUL ALBERT. *La Rivoluzione francese*, Bari, Laterza, 1966, 2 voll.
SPIRITO UGO. *Machiavelli e Guicciardini*, Roma, Leonardo, 1945
SPRIANO PAOLO. *I comunisti europei e Stalin*, Torino, Einaudi, 1983
STEVENSON ADLAI EWING. *Call to greatness*, New York, Harper, 1954
TAINE HIPPOLYTE. *L'Ancien Régime*, Torino, Boringhieri, 1961
TARLE EVGENIJ VIKTOROVIC. *Napoleone*, Roma, Editori Riuniti, 1964
TARLE EVGENIJ VIKTOROVIC. *Talleyrand*, Milano, Feltrinelli, 1958
TOYNBEE ARNOLD JOSEPH. *Between Oxus and Jumna*, New York, Oxford University Press, 1961
TREVELYAN GEORGE MACAULAY. *La rivoluzione inglese del 1688-89*, Torino, Einaudi, 1945
TUCCI GIUSEPPE. *La via dello Svat*, Bari, Leonardo da Vinci, 1963
VALENTE ANGELA. *Gioacchino Murat e l'Italia meridionale*, Torino, Einaudi, 1941
VARVELLI RICCARDO. *Afghanistan*, Bari, De Donato, 1966
Vita e morte degli incas, Milano, Rizzoli, 1981
VOLTAIRE. *Storia dell'impero russo sotto Pietro il Grande*, Roma, Migliaresi, 1945
WERTH ALEXANDER. *Leningrado*, Torino, Einaudi, 1947

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano:
la Fondazione Cassa di Risparmio di Prato per il generoso contributo finalizzato all'acquisto di opere librarie;
il Rotary Club - Prato per aver finanziato l'acquisto di vari volumi dell'opera *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*;
la Provincia e il Comune di Prato per il loro contributo alla realizzazione di eventi culturali nell'anno 2005.

Biblioteca Roncioniana

Fondazione Eredità Marco Roncioni – Prato (ONLUS)
Piazza San Francesco, 27 – 59100 Prato Italia
Telefono 0574 24641 - fax 0574 449725
Indirizzi internet
www.biblioteca-roncioniana.it
www.comune.prato.it/roncioni/home.htm
e-mail: roncioni@tin.it

ORARIO
9-13 15-19 dal lunedì al venerdì
Sala di lettura e consultazione: 48 posti

SERVIZI
Lettura – Consultazione
Emeroteca
Non si effettua servizio di prestito e fotocopie

Finito di stampare nel Dicembre 2005
presso la Tipografia «Il Sedicesimo» - Firenze
Autorizzazione del Tribunale di Prato n. 1/2002